Anno XXVII n. 6
Giugno 2022

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

Variazioni

«L'uomo che, assalito da pensieri distruttivi, riesce a correggerli o ad annientarli o a trasformarli, in sostanza aiuta se stesso e il prossimo...

L'uomo in realtà è libero: nell'attuale epoca, egli ha facoltà di operare direttamente sui propri pensieri e indirettamente sui propri sentimenti e istinti».

Massimo Scaligero
Reincarnazione e Karma

VARIAZIONE SCALIGERIANA N°159

L'uomo contiene in sé sia un nucleo costruttivo, operante nell'eros, sia un nucleo distruttivo, insito nel thanatos.

Eros e thanatos

Nella sua autentica libertà può indirizzarsi a cooperare con l'uno o con l'altro. Se si allea con il nucleo costruttivo e gli dà fiato, dapprima riconosce il portato distruttivo dei propri pensieri e li corregge, o con la forza dell'Amore li annienta come ghiaccio al sole, oppure li trasforma a partire dalla propria base istintuale, che governa quegli stessi pensieri, per trasformarli in aneliti, scambiati da coloro che oppongono resistenze per utopie.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni
A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 159 2
Socialità
M. Sagramora La Tradizione: conoscerla per superarla 3
Critica sociale
A. Villella Per un principio di umanità 6
Poesia
F. Di Lieto Giugno 7
Ascesi
M. Scaligero La Via che supera ogni metodo 8
Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e arti figurative 10
Considerazioni
A. Lombroni Una strana teoria: la "non velocità" della luce 12
Economia
M. Danza Basterebbero sei coppie 20
Psicologia
P. Scanziani La pratica della psychognòsis 22
Sacralità
Kether Pensiero e operatività per vincere gli Ostacolatori 24
Philosophia
Gelso Tirannide della maggioranza e dualità 26
Identità
Y.A. Uchiyama Una doppia interezza 29
Etica
S. Ruoli Per amore della libertà 32
Inviato speciale
A. di Furia Superior stabat lupus, longeque inferior agnus 36
Orientalismo
M. Scaligero Tao e Graal 42
Esoterismo
M. Willan La penetrazione del male 48
BioEtica
S. Di Lieto Uchiyama La magia aurea della notte di San Giovanni 52
Antroposofia
R. Steiner Il mondo spirituale e la Scienza dello Spirito 55
Redazione
La posta dei lettori 66
Siti e miti
G.R. Arlana Il pozzo iniziatico di Sintra 68

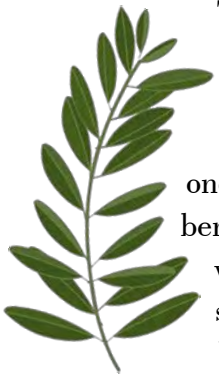
L'ARCHETIPO
Direzione e redazione: Marina Sagramora
Tecnico di redazione: Norio Uchiyama
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Via Emanuele Filiberto 217 – 00185 Roma
tel.: 06 97274868 – *cell.:* 333 6736418
Mese di **Giugno 2022**
L'Archetipo è su Internet: **www.larchetipo.com**
e-mail: **marinasagramora@gmail.com**
Programmazione Internet: Glauco Di Lieto **WebRightNow**

In copertina: **Athanasius Kircher «La Dea Pussa su un loto» dea cinese comparata dall'Autore, nel suo libro *Cina illustrata*, alla dea greca Cibele e alla dea egizia Iside.**

LA TRADIZIONE: CONOSCERLA PER SUPERARLA

Socialità

Il bambino che nasce e inizia a sviluppare la propria personalità, fin dalla prima infanzia ha bisogno di collocarsi nello spazio e nel tempo intorno a sé. Spazio e tempo intesi nel senso della conoscenza del luogo in cui si trova, della sua storia, del suo passato e del suo presente. Per questo inizierà molto presto a chiedere ai genitori, e anche ai nonni, cose del loro passato, della loro infanzia, di come era allora la città o il paese in cui ora vivono e nel quale allora, quelli che oggi sono adulti o anziani, erano bambini. La curiosità è del tutto naturale, e serve al piccolo per avere un'idea piú completa di quanto si svolge intorno a lui.



Tra le tante domande che si fa: perché a Natale si mangia il panettone e a Pasqua la colomba, le frappe o le castagnole a carnevale e i bignè di San Giuseppe a marzo? E poi le uova di Pasqua, la pastiera, i tanti cibi che condiscono le feste e le rallegrano?

È la tradizione che ha stabilito nel tempo – in un tempo spesso lontanissimo – come onorare le ricorrenze, a volte in maniera religiosa, con processioni, messe cantate, l'ulivo benedetto la domenica delle palme, i ceri della candelora, il ricordo dei defunti il due novembre ecc., a volte in maniera profana o pagana, con le maschere di carnevale, o lo scambio dei doni a Natale.

Una tradizione che sottolinea, con il ritorno annuale delle varie festività, una sorta di routine cui appoggiarsi, da prevedere, da attendere, da celebrare. Scandisce le stagioni, con i tanti proverbi che accompagnano ogni mese dell'anno: "gennaio secco, massaio ricco", "febbraro corto e amaro", "marzo pazzerello, se c'è il sole prendi l'ombrello", "aprile non ti scoprire", "Non ci sono vecchi senza dolori, giovani senza amori e maggio senza fiori", "giugno dipinge con mille pennelli", "a luglio son buoni: calzoni di tela e meloni", "agosto matura e settembre vendemmia", "ottobre piovoso, campo prosperoso", "a novembre va' in montagna e abbacchia la castagna", "dicembre, freddo al corpo gioia al cuore".

I proverbi italiani sono soprattutto di origine contadina, parlano dei frutti della terra, delle difficoltà e delle gioie che i raccolti possono dare. Oggi ci siamo allontanati da questi detti semplici che ci avvertivano di come comportarci nei vari momenti dell'anno. Nelle città tutto arriva nei supermercati indipendentemente dalle stagioni, ben confezionato e asettico.

Molti bambini e giovani, cresciuti nelle grandi città oggi multietniche, lontani dalle tradizioni che ancora sussistono nelle località piú piccole, spesso con famiglie non religiose, o praticanti, hanno difficoltà a comprendere la ragione delle festività. Si domandano quale superstizione induca ancora madri e nonne ad attaccare il rametto d'ulivo benedetto sull'immagine sacra appesa al muro, o considerano un atto scaramantico il segno della croce al passaggio di un feretro.

Pure se nelle grandi città si percepisce di meno il cambiamento delle stagioni, esso ha comunque luogo in maniera continua. Rudolf Steiner lo considera il "grande processo respiratorio della terra", in cui le piante spuntano dal terreno, crescono, si sviluppano, poi decadono, appassiscono, alcune muoiono, per rinascere l'anno successivo.

Pentecoste, quest'anno domenica 5 giugno

Le grandi festività scandiscono questo succedersi delle stagioni: La Pasqua, la Pentecoste, San Giovanni, San Michele, il Natale. Attorno ad esse, tante altre celebrazioni arricchiscono e tingono il quotidiano con i colori cangianti della natura.

Il bambino che non ne è partecipe, che alterna gli impegni scolastici e formativi in genere a Tv e cellulare, è sradicato dalle mutazioni stagionali, che non significano altro per lui che il coprirsi o lo scoprirsi nell'abbigliamento, o il periodo scolastico e la sospirata vacanza. Questo sradicamento avviene per lui anche per le relative tradizioni considerate spesso, dalla stessa famiglia, retrograde, senza interesse, superate.

Ma come superare qualcosa che non si conosce? La tradizione andrà superata, ma questo può accadere solo quando la si conosce. Altrimenti si taglia quel famoso filo che regge l'intera la tela del ragno!

Tutto ciò che vive trae la sua origine dal passato. Il frutto trae la sua origine dal seme, dal germoglio e dal fiore, che poi diviene frutto. La tradizione è seme e germoglio: a noi il compito di trarne il fiore e farlo fruttificare.

Il giovane che vuole cimentarsi nel comporre una canzone, dovrà conoscere le basi della musica. Chi ama la danza e vuole farne una professione, dovrà apprendere le tecniche ed esercitarsi a ripeterle fino a possederle, per poi esprimersi in libertà. E cosí per tutta l'arte e per tutte le professioni. La base ci è fornita da coloro che ci hanno preceduto, che hanno sperimentato, con difficoltà prima, ma poi ottenendo dei risultati che ci offrono, e dai quali partire per portare avanti ulteriori miglioramenti.

La civiltà avanza faticosamente. Alcune figure di guide, o di Iniziati, precedono gli altri, si sacrificano, insegnano, ricevono dall'Alto ispirazioni e le traducono in aiuti per tutti. Ma per ricevere questi aiuti, queste indicazioni, dobbiamo prepararci, creare le basi perché il seme trovi il giusto terreno, il germoglio cresca affinché possa fiorire e fruttificare.

Compito dei genitori, un compito spesso oggi disatteso, è dialogare con i figli, cosí i nonni con i nipoti, raccontando il passato per farli partecipare al presente con consapevolezza, magari mostrando loro un vecchio album di famiglia, con i ritratti degli avi, raccontando le loro storie.

Oltre alla collocazione nel tempo e nello spazio, è molto importante per il bambino la

collocazione nei suoi quattro corpi, il fisico, l'eterico, l'astrale e l'Io, secondo armonia. Se il suo fisico è maschile, il suo corpo vitale, o eterico, è femminile, e il contrario, se il suo fisico è femminile, il suo eterico è maschile. È importante far conoscere al bambino, già dalla sua infanzia, questa caratteristica dei suoi corpi, in particolare la dualità fisico-eterica, perché a volte i bambini piú sensibili possono avvertire con maggiore intensità l'appartenenza al proprio corpo vitale, e scambiare le sensazioni amplificate che ne riceve per una diversa appartenenza anche fisica.

Nell'epoca attuale, in cui il pensiero unico detta legge, si incrementa e si incoraggia questa confusione di genere, intervenendo a volte già dalla prima adolescenza in maniera massiccia con cure ormonali e piú avanti persino con ablazioni e ricostruzioni chirurgiche, creando cosí degli esseri disadattati: dei falsi uomini e delle false donne. In questo credendo di soddisfare il desiderio di libera scelta di un giovane, che è solo confuso e bisognoso di vera conoscenza.

È anche importante sapere che l'Io del giovane non agisce in lui prima dei ventun anni. L'adolescente vive completamente nell'astrale, nel mondo delle sensazioni affettive, non guidate ancora dal principio ordinatore della personalità, che è l'Io. Per questo è importante che ci siano vicino a lui delle persone che amorevolmente, ma con serietà e dirittura morale, mostrino il giusto indirizzo da seguire, per far sviluppare, al momento opportuno, una retta e sana individualità, che realizzi nel modo piú consono tutte le potenzialità che ognuno, nascendo, reca con sé dal Mondo spirituale.

Massimo Scaligero diceva che una giovane pianta, per crescere diritta, sana e forte, ha bisogno di un tutore. Il tutore è quel di palo di legno che viene affiancato a un giovane albero nel suo sviluppo iniziale, per sorreggerlo e farlo crescere dritto, impedendone l'eventuale ribaltamento a causa del vento o della neve. Il tutore si rende necessario finché l'apparato radicale non sia sufficientemente sviluppato per dare il giusto autonomo supporto. I genitori, o chi ne fa le veci, devono quindi essere dei buoni tutori durante la giovane età, senza coercizioni alla crescita, ma indirizzandola nel modo piú adatto, finché il figlio non si sia sufficientemente sviluppato.

L'appartenenza al proprio periodo storico, alla nazione di cui fa parte, alle tradizioni che si sono tramandate, alle festività che si susseguono nell'anno, crea nel bambino e poi nel giovane la giusta collocazione nella sua epoca e nel suo luogo di nascita. In seguito, il suo percorso di sviluppo interiore lo porterà verso l'autonomia. Potrà compiere viaggi che gli faranno conoscere altri luoghi, altre realtà sociali, altre tradizioni. Sperimenterà una forma di libertà che gli renderà possibile aprirsi in modo assai diverso alla tradizione, non rifiutandola ma andando oltre le parvenze, per conoscerne il profondo significato.

In *Yoga Meditazione Magia* Massimo Scaligero scrive: «I cercatori dello Spirito debbono destarsi dall'ipnosi della Tradizione, *se vogliono veramente ritrovare la Tradizione*: la quale non può piú passare attraverso testi, o *mediazioni rituali o cerimoniali*, o tecniche psicosomatiche, bensí, in quanto vivente e intemporale, esige esprimersi direttamente come vita interiore».

Questo potrà dunque accadere solo con un lavoro individuale della persona adulta, scelto e deciso con volontà propria e nei giusti tempi, quando l'Io-Logos sarà divenuto il centro radiante della sua individualità.

Marina Sagramora

Critica sociale

PER UN PRINCIPIO DI UMANITÀ

Siamo convinti che un'autentica evoluzione potrà realizzarsi quando tutte le forme di sicurezza sociale saranno sottratte alla gestione del potere pubblico. Con questo non proponiamo certo di rinunciare alla cura della salute e a un trattamento pensionistico dignitoso. Lo Stato giuridico ha il compito di farsi garante del diritto alla vita di tutti, dalla infanzia alla vecchiaia, la solo la collaborazione continua con i settori spirituali ed economici può condurre a risultati pratici concreti.

Infatti, se si vuole curare efficacemente un diabetico, non sono sufficienti le sole leggi che stabiliscono un principio assistenziale per tutti. Sono necessari centri medici qualificati, i quali non possono che essere il frutto di un'attiva vita culturale universitaria, cosí come occorrono mezzi economici proporzionali allo scopo che ci si è prefisso. Il diritto all'assistenza potrà essere realizzato seriamente solo quando l'esperienza di chi opera nel campo sanitario potrà essere recepita direttamente dalle associazioni che dovranno studiare le forme di realizzazione pratica piú valide economicamente.

Ogni nazione potrà dare a questo problema soluzioni diverse, evitando però di impelagarsi in enti, con le relative strutture burocratiche e ambulatoriali zeppe di personale, i quali finiscono sempre per fagocitare denaro che potrebbe invece essere impiagato meglio, per esempio per realizzare una rete ospedaliera efficiente. Dovrebbe anche essere evidente che le troppe spese di mantenimento di un ente previdenziale sottraggono qualcosa al livello delle pensioni.

L'assunzione, da parte delle associazioni, delle responsabilità economiche dell'assistenza e della pensionabilità potrebbe andare anche a superare quella certa colorazione "*assistenziale*" a favore invece della realizzazione pratica e diretta di ben precisi princípi di giustizia. Vi è nel termine "*assistenza*" qualcosa che implica una concessione, l'ammissione in sostanza che vi saranno sempre delle classi che bisogna assistere, mentre il vero obiettivo sociale dovrebbe essere quello di porre ogni uomo in condizione di curarsi come vuole senza dover dipendere dagli umori politici o dai bilanci di un qualche ente. Per questo pensiamo che forse sarebbe piú giusto se nella retribuzione venisse compreso anche l'onere della incidenza media della morbilità piú lieve.

Pertanto ognuno si curerebbe come meglio crede e si eviterebbe il costo di enti, poliambulatori ecc., il quale rappresenta oggi una spesa che tende a dilatarsi abnormemente, mentre per le forme croniche, per le malattie piú gravi richiedenti l'ospedalizzazione, il valore positivo della reciprocità, insito nella mutualità, potrebbe offrire le soluzioni piú opportune.

Anche per i pensionati occorrerebbe partire da princípi di umanità. È inconcepibile che esistano ancora pensioni da fame per chi ha guadagnato poco, e quindi ha versato pochi contributi, e pensioni opulente per chi ha già avuto la fortuna di guadagnare molto. Ci sembra giusto che il diritto alla vita vada inteso anche come un dignitoso diritto alla vecchiaia. Il maggior peso finanziario che tutto ciò implica potrebbe essere sopportato meglio attenuando le differenze troppo clamorose e istruendo un sistema previdenziale molto dinamico.

È evidente che quanto andiamo esponendo comporta una evoluzione di tutto il sistema fiscale attuale. L'importante funzione giuridica dello Stato richiede da parte dei cittadini una certa quantità di denaro necessaria alle sue esigenze materiali e alle spese di mantenimento di un corpo di polizia e di un esercito. Un continuo incontro tra organizzazione giuridica e associazioni dovrebbe stabilire l'entità di un prelievo fiscale da dedicare a questo scopo. Tassazione che avrà però un peso limitato quando il potere pubblico avrà lasciato ogni attività educativa, avrà rinunciato a ogni impresa economica, non si occuperà piú di pensioni e di assistenza.

Fatta eccezione dunque per le spese dello Stato – da considerarsi come un qualsiasi altro servizio utile alla collettività – tutto il resto dovrebbe assumere le caratteristiche di un evento privato da affrontare fra operatori economici e fra produttori e consumatori. In sostanza la ricerca continua di soluzioni equilibrate per le esigenze spirituali ed educative, per la salute fisica, per la dignità di ogni uomo.

Argo Villella

Selezione da: A. Villella *Una via sociale* Società Editrice Il Falco, Milano 1978.

GIUGNO

Poesia

Nei campi ardono papaveri,
e la ginestra segna
dove ha fine la terra
e preme il cielo
con imperi d'azzurro.
Viene ora il tempo
degli alti zenith roventi,
di ampie volte fiammanti
dove le costellazioni
tracciano solchi perlati
sul volto della notte.
Solitarie montagne
nutrono il richiamo
del cuculo, ovattato,
e nelle brine di ore antelucane
gemma la rosa canina
nell'abbraccio dei rovi.

Essere pula di grano
e frangia di soffione
fatti preda del vento.
Essere frutti maturi
offerti in olocausto al tempo.
Oppure canne di palude
incise ad arte
perché il vento da noi
tragga suoni e ci dia voce;
ci dia il canto, la parola, il nome.
Essere amore appena fiorito
e già consumato,
stagione da poco nata
e già compiuta.
Divenir semi portati dal vento
in migrazioni estreme.
Essere appena morti e già fiorire.

Fulvio Di Lieto

Ascesi

LA VIA CHE SUPERA OGNI METODO

Nicholas Roerich «Madre Divina»

O Madre, fa' che io Ti senta come Brahman, come Principio, Pura Causa, Uno senza secondo, Origine contenente Tutto, Essenza essenziale contenente Manifestazione e non-Manifestazione. Tu sei l'Infinito, l'Impensabile, il Soggetto, l'Essenza e la Radianza, la Potenza pura, l'Amore puro, la Coscienza, l'Intelligenza prima, la Vita prima, la Gioia pura. SEI.

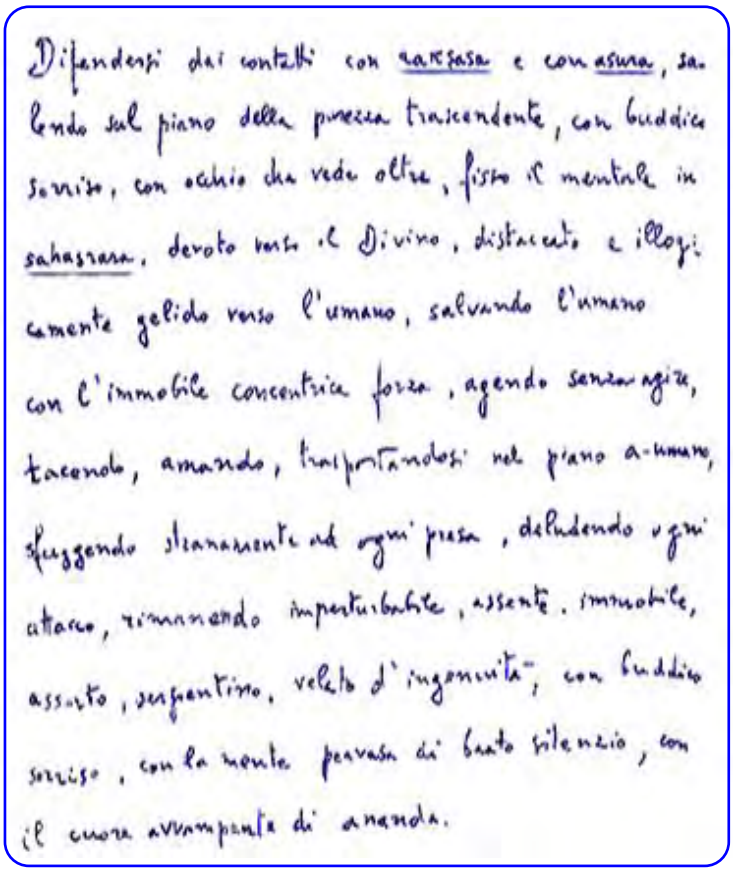
Sei l'Uno e il Tutto. Sei la Realtà di tutte le cose, l'Unico Vero di tutte le creature. Sei l'Infinito: sei senza limiti, di là dal nostro pensare, all'origine di tutto il nostro Essere. Sentirti Infinito, sentirti come Gioia sottile di tutta la Creazione. Amarti come Infinito, perché sei anche l'Amore Infinito, il Puro Originario della Beatitudine, o Infinito, Primo Motore, Speranza dominante del nostro sogno terreno, Realtà del puro metafisico. Amarti, sentirti, viverti.

Raccolto e silenzioso nel segreto eremo del cuore, contemplo l'Infinito Amore che converge nel centro del mio cuore: sento sbocciare il fiore della gioia divina nel mio cuore: sento riempirsi di luce e di purezza l'eremo del mio cuore: tutto un mondo di gioia e di luce nel mio cuore, si forma nel mio cuore, si fa vasto nel mio cuore, si dilata verso l'Infinito del mio cuore. Il cielo con le suo beatitudini è nel mio cuore, l'altezza, l'adorazione, la libertà sono nel mio cuore: tutta la vita, tutta la potenza, tutta la felicità sono nel mio cuore. Onda potente di gioia nel mio cuore. Gioia pura nel mio cuore: gloria divina nel mio cuore! Trasformando l'intima trama della vita in gioia calma e possente, la vita in aurora di sole: fuoco, puro splendore nel cuore: animazione rovente d'Amore nel cuore. Palpito rapido e violento d'Amore nel cuore. Lampo di gioia nel cuore. Esuberanza di gioia nel cuore: effusione d'Amore Divino nel cuore. Potenza d'Amore Divino vibrante, danzante misteriosamente nel cuore. Gloria divina nel cuore: risveglio, risveglio del cuore. Gioia, gioia traboccante nel cuore.

Mi lascio andare tutto al Tuo Volere, o Madre, o Forza-Cristo, Gioia dell'Infinito: mi pongo ai Tuoi ordini, mi rilascio per farmi penetrare dalla Tua Potenza, o Madre. Mi abbandono a Te: immobile, totalmente rilasciato, mi rimetto completamente nelle tue mani e mi lascio dirigere, muovere da Te. Mi lascio vivere da Te, o Madre. Mi affido a Te, mi lascio andare per donarmi a Te: mi abbandono perché Tu agisca, o Madre Divina. Io non sono piú, ma Tu scendi e Ti affermi in me: io non mi muovo, lascio che Tu operi divinamente in me. Sia fatta la Tua volontà attraverso me! Sottomesso e devoto, io mi offro totalmente a Te: fa' di me quel che vuoi, o Madre Divina. Lascia che io perda tutto me stesso in Te, per ritrovarmi in Te, animato da Te, vissuto da Te!

Il dono totale di sé all'Atman, all'Infinito, all'Assoluto, significa vittoria sulla natura, liberazione significa aprire ogni parte del proprio essere all'Atman, all'Infinito, all'Assoluto. Essere Lui, svincolarsi da *Prakriti*, dominare *Prakriti*: donare tutto se stesso a Lui: essere Lui. È la vera vittoria, l'apertura alla Şhakti è realizzata e resa continua. "Io sono il *Puruşa* immortale". Offerta totale di sé all'Infinito: è la via che supera ogni metodo, ogni tecnica, ogni via. Tutto donarsi all'Infinito.

Distaccarsi da *Prakriti*: detergersi dalle impurità del mondo, eliminare la febbre del contingente, sentirsi fuori del fittizio; vedere il corpo fuori di sé, sentirsi *Puruşha* di là dal mentale, dal vitale e dal fisico. Sentire la inconsistenza del tempo, la fatuità del momento; distaccarsi dal valore del tempo, dal dramma proprio al momento. Sentire l'eterno, riempire il momento di eterno. Staccarsi dalle vanità, far svanire le vanità. Elevarsi al di sopra dei dissidî, degli odî, delle piccole passionalità, con un sorriso buddico, col mentale fisso nell'Atman.


Difendersi dai contatti con rakşasa e con asura, salendo sul piano della purezza trascendente, con buddico sorriso, con occhio che vede oltre, fisso il mentale in sahasrara, devoto verso il Divino, distaccato e illogicamente gelido verso l'umano, salvando l'umano con l'immobile concentrica forza, agendo senza agire, tacendo, amando, trasportandosi nel piano a-umano, sfuggendo stranamente ad ogni presa, deludendo ogni attacco, rimanendo imperturbabile, assente, immobile, assorto, serpentino, velato d'ingenuità, con buddico sorriso, con la mente pervasa di beato silenzio, con il cuore avvampato di ananda.

Difendersi dai contatti con *rakşasa* e con *asura*, salendo sul piano della purezza trascendente, con buddico sorriso, con occhio che vede oltre, fisso il mentale in *sahasrara*, devoto verso il Divino, distaccato e illogicamente gelido verso l'umano, salvando l'umano con l'immobile concentrica forza, agendo senza agire, tacendo, amando, trasportandosi nel piano a-umano, sfuggendo stranamente ad ogni presa, deludendo ogni attacco, rimanendo imperturbabile, assente, immobile, assorto, serpentino, velato d'ingenuità, con buddico sorriso, con la mente pervasa di beato silenzio, con il cuore avvampato di *ananda*.

O Madre, sostieni il mio sforzo fluendo nella mia vita, scendendo nell'interno del mio essere, penetrando il cuore; permeando profondamente il cuore, irradiandoti come fuoco d'Amore nel mio petto, trasfondendoti nel plesso solare, avvivando d'Amore il plesso solare.

O Madre, ricrea la mia vita: mentre io, immobile e silenzioso, aspirando alla Tua perfezione, mi apro a Te, Tu scendi in me e ricostruiscimi, ricrèami, opera potentemente in me, accendi luce e calore in me, svegliando il mio cuore all'Amore infinito. Ricrèami, trasfòrmami, esàltami, guaríscimi, líberami. Fa' di me l'Uomo di Fuoco, acceso di vampa d'Amore irrefrenabile e gioioso per Te, o Potenza Divina.

Il puro Infinito converge nel *sahasrara*. Sentire tutto l'essere calmo e silenzioso in ordine al *sahasrara*: qui attendere l'alta Beatitudine, sentire l'alta Beatitudine: qui sentirsi distaccato dal giuoco caotico di *Prakriti*. In Pace e in Gioia consistere. In puro distacco, sentendo il Dio, consistere. Qui nel beato *sahasrara* s'inizia l'adorazione dell'Infinito, la beata contemplazione dell'Infinito. Qui è soave Pace, e si conosce il beato principio della Liberazione. La Beatitudine della Pura Altezza comunica col *sahasrara*. Il potente e misterioso Amore Divino tocca il centro dai petali di Luce che s'irradia felice verso l'Infinito e accoglie l'Infinito, identificandosi col puro Infinito.

Sentirsi nell'altezza pura del principio spirituale che sorregge la vita, nel principio che è superiore ad ogni movimento di *Prakriti*, ad ogni azione, ad ogni passione. Sentirsi nella vastità del *Puruşa* e dell'Atman, nell'altezza trascendente. Animare la vita dall'alto della pace buddica: penetrare nel profondo dell'essere, calmare il mentale, liberare dal singhiozzo la gola, vivificare di gioia il cuore. Sentire la vasta Impersonalità della Şhakti fluire nella vita: librarsi nel piano "puro" della non-manifestazione per accompagnare con *Puruşa* il contatto dell'essere con la Divina Şakti.

Massimo Scaligero

M. Scaligero – A un discepolo – 11-20 novembre 1937.

Liriche e arti figurative

UOMINI

Non è sempre e solo amore
quello cui assegniamo
questo nome.
Amare spaventa troppo,
tanto da voltargli le spalle
e sfuggirgli.
Crediamo nell'amicizia
che puntualmente tradiamo.
Siamo pieni di rimpianti,
ci sfugge il reale valore
degli errori.
Vuotiamo il sacco
per riempirlo con altri vuoti
coprendoci i volti
con sciocche mascherine.
Finiamo col riempire i cuori
di falsi sentimenti,
ci convinciamo siano reali.
Siamo uomini
che hanno deciso
di non crescere
per paura d'essere.
La falsa forza dell'odio
e del rancore
ci impedisce di vivere
la vera forza:
quella del coraggio
nel perdono e nell'amore.

Bartolo Madaro

Carmelo Nino Trovato «Incantesimo delle rose»

Cascata di gemme
senza fine
dal sapore di muschio
vini ambrati
e colori del tramonto.
Morte ancora tu
l'ultima frontiera
e come un gioco
fra perdersi
e non perdersi
cela le nuove rive
i nuovi territori
della musica
di cadenze amata.
E lo sgorgare
ritmico e lento
che inseguiamo
(il moto stesso del cuore)
nostro non è,
ma lo scrutare
inseguiamo
e l'attingere ove sia
cosciente
il volere.

Stelvio

LA BUFERA

C'è un Dio severo
che è tale nella notte piú buia
e un Dio luminoso
che concede stelle e firmamenti
rotanti attorno a bianche lune.
C'è un Dio che vuole i deserti
la guerra, gli stermini
e le malattie
e la dura prova di infinite morti,
e c'è un Dio che cura
i fiori dei peschi
e il germogliare solenne
della primavera
e delle giovani donne.
Puledri e pianure
sconvolte dai venti
di ponente e di levante,
tramonti e roghi inenarrabili
di cadaveri
e foreste divorate da incendi
e la distesa serenissima dei mari
nell'ora del meriggio d'agosto,
d'improvviso, un volo d'aquila
sfiora l'eburnea vetta
dove ghiacci antichissimi dormono
un sonno profondo come

quello degli abissi
senza luce in fondo ai mari.
Un Dio falcia con la Morte
e il freddo Spirito le messi
d'animali, piante e uomini,
un Dio semina e incita
alla passione e alla danza
arcana della fecondazione
e della molteplice
trionfante vita:
su tutto la Natura regna
sublime contraddizione
incontenibile,
vento delle vette
e delle infinite
praterie di stelle.
Solo, l'uomo brancola
come un cieco, dilaniato
da due vite e due morti,
sospeso sopra due
simmetriche voragini,
armato nella disperazione
e nel coraggioso orgoglio
del suo inesorabile silenzio
d'irripetibile granello di polvere
nell'infinita bufera dell'Essere.

Marco Rossi

RICORDAMI

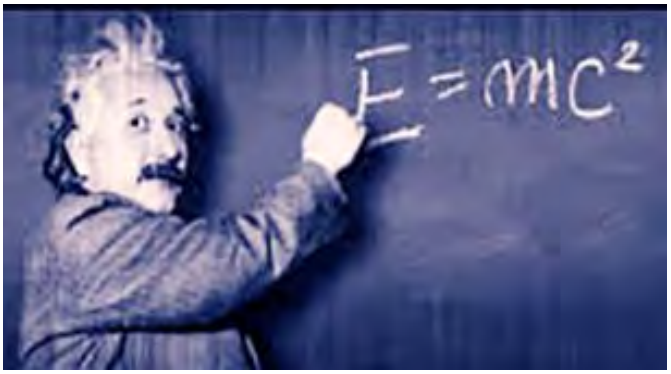
Partirò
per raggiungere
terre lontane
dagli orizzonti
sconfinati
come infinito
è il mio desiderio
di partire.
Partirò.
Visiterò
vergini foreste
e ricchi palmeti,
mari di sogno
e spiagge assolate
lambite al mattino

da onde pigre
e sonnolente.
Trascorrerò
la mia vita
in una terra
vergine,
tra gente
sconosciuta
che non comprende
il mio linguaggio,
ma mi accoglierà
sorridente
offrendomi fiori
e conchiglie.

Liliana Macera

Considerazioni

UNA STRANA TEORIA: LA "NON VELOCITÀ" DELLA LUCE



Dunque, se non vado errato, la formula che allo stato attuale caratterizza nel modo migliore il concetto di "energia", è quella che Albert Einstein volle scrivere cosí: $E = mc^2$.

Per l'attuale ricerca scientifica, essa costituisce un principio inderogabile, un fondamento per ogni implicazione successiva. Tale principio viene riconosciuto universalmente ed è considerato inattaccabile sotto qualsiasi punto di vista.

Di recente ho avuto però dei pensieri che mi hanno prospettato delle ipotesi diverse se non addirittura contrastanti. Al che mi son detto: "O sono diventato matto, oppure il mondo da quasi un secolo è impazzito accogliendo come oro colato un qualche cosa che non esiste, proprio non esiste. Neppure sotto l'aspetto prettamente scientifico".

Ma andiamoci cauti, non sarebbe il primo abbaglio che prendo, e l'idea di mettermi in conflitto scientifico con un personaggio del calibro di Einstein, mi crea una certa apprensione. Mi sento come Davide davanti a Golia e senza la fionda.

Eppure desidero provarci; tutt'al piú sarà un'ennesima figuraccia, ma la scienza e la verità ogni tanto si meritano il sacrificio di qualche sprovveduto a caccia di gratifiche.

L'enunciato di Einstein si regge perfettamente bene: è sobrio, limpido, anche elegante nella sua concisione; lega tre elementi (energia, massa e velocità della luce) mettendoli in una relazione indiscutibilmente precisa.

Se vedo scritto 6 = 3 x 2 io non ho dubbi; colgo in pieno il senso dell'equivalenza. Ma qui, in questo celebre $E = mc^2$, al di là della sua agile estetica, non mi riesce di ricavare un bel niente.

Dicono: «Questo è perché ti mancano le basi; con i numeri primi te la cavi bene, ma quando sei di fronte ai concetti piú alti della scienza, beh, allora… casca l'asino».

Benissimo, sono d'accordo. Ma dopo essere caduto, l'asino si rialza, pensa e desidera fare delle precisazioni: da molto tempo (diciamo 7, 8 anni) mi sto documentando presso amici, conoscenti, esperti in materia, sul significato dei termini con i quali Einstein ha costruito la sua formula, e devo dire che i risultati sono stati poco lusinghieri se non deludenti.

Il docente piú aperto e incisivo ha affermato che allo stato attuale della nostra scienza non siamo in grado di definire cosa sia veramente l'*energia*.

Per quel che riguarda la *massa*, mi è stato spiegato che ce ne sono di molti tipi; a seconda di quel che si vuol applicare nel ragionamento, la massa viene considerata come una proprietà della materia; oppure come un effetto della forza gravitazionale; o potrebbe essere una semplice manifestazione volumetrica di sostanza; ci sono poi le masse inerziali e quelle newtoniane, che tuttavia sono cadute in disuso ma in alcuni casi vengono ancora adoperate nella ricerca.

E per finire, nella formula appare anche la *velocità della luce*, magari al quadrato, ma sempre velocità della luce resta; questa, a quanto pare, sembrerebbe disposta a lasciarsi capire meglio delle altre; partendo da una qualsiasi sorgente, la luce deve impiegare un po' di tempo per arrivare ad una destinazione. Questo tempo non solo è misurabile, secondo il fisico di Ulm, ma – *ove si consideri la luce viaggiante nel vuoto* – raggiunge la velocità massima conoscibile per l'esperienza umana: 300.000 km al secondo.

Un concetto davvero grandioso: peccato che da piú parti, docenti, analisti e personalità del mestiere, mi hanno garantito che quello che noi crediamo essere lo spazio dell'universo, il cosí detto

"vuoto", non lo è. Udite, udite: il "vuoto assoluto" è assolutamente inesistente; da per tutto ci sono gas, pulviscolo cosmico e quant'altro, che non permettono al vuoto di essere fedele al suo nome.

Allora, dopo questa tiratura, tutti i miei dubbi sulla relazione perfetta tra energia, massa e velocità della luce, sia pur elevata a potenza, forse non nascono soltanto dalla mia ignoranza, ma anche dal vago sospetto che, per lo meno in determinati casi, alcune verità scientifiche mi vengano propinate come fossi uno dei prigionieri della Caverna di Platone.

Però, data la situazione curiosa, paradossale e tutto sommato anche buffa, ho deciso di rivelare queste mie perplessità descrivendone lo sviluppo e gli effetti.

Devo tuttavia cominciare da alcune premesse che ritengo indispensabili per creare una tessitura logica al racconto.

[Sarà utile tenere fin d'ora presente un altro principio caro alle scienze esatte: si tratta qui di una semplice regola matematica, in base alla quale, senza deroga alcuna, è stabilito che ogni moltiplicazione, dato zero uno dei fattori, si azzera anch'essa].

Premessa n. 1

Nel rivedere l' ultimo articolo scritto per l'Archetipo, ho colto una mia imprecisione cui cerco ora brevemente di porre riparo. Si tratta della posizione (se cosí si può dire) che il Cristo Gesú assume di fronte alla nostra capacità di scelta, quindi di prendere le decisioni, che prima o dopo faremo diventare azioni. Ho sostenuto che in tali casi, l'uomo è in grado di prendere la decisione che maggiormente gli piace o lo attrae; dipenderà dal suo temperamento, dalla sua educazione, dalla formazione culturale, mista ad elementi psichici, quali sentimenti, passioni, simpatie e antipatie.

Ho pure affermato che per Lui, il Salvatore, sarà indifferente la via umana intrapresa dal soggetto in esame; comporti un bene oppure un male, in entrambi i casi, il Cristo resterà sempre accanto a colui che dovrà sopportare, nello svolgersi del karma, le conseguenze dell'azione compiuta.

La differenza da rilevare è tutta qui: nell'azione cosciente e ben ponderata fra quelle possibili, l'uomo ha l'occasione di sentire il Cristo in sé (interiorizzato); può rivolgersi a Lui, non certo per un consiglio o per ottenere un favore personale, ma per attivare nelle forze dell'umano, messo alle strette, quel *quid* d'intensità spirituale che lo aiuti a reggere il confronto col momento difficile.

Nella diretta Tv sulla Via Crucis del Venerdí Santo è stato detto: «Dio non chiama chi è capace, ma rende capace *chi chiama*». Secondo me la frase non è esplicita quanto avrei voluto, ma ad un primo impatto è sonora e avvincente. Rimane nell'ombra il soggetto di quel "chi chiama chi" finale.

Quelli capaci di tanto, portano il Cristo in sé; quelli che non vogliono, ignoreranno un simile apporto; dovranno cavarsela da soli; o meglio, si autocondanneranno a sconoscere il conforto e quel misterioso rinvigorimento dell'anima e del corpo, che il Rappresentante dell'Umanità dispensa a qualsiasi uomo (ateo, credente, materialista, osservante o pagano) in grado di evocarLo con limpida lealtà e con un interesse particolarmente spersonalizzato (o meno egoico possibile, che non è proprio la medesima cosa, ma ci si avvicina abbastanza). Almeno questo è, per ora, il mio punto di vista.

Ciò non toglie, tuttavia, che resta un ulteriore problema da chiarire, e non è da poco. Infatti dal momento che, grazie al Cristo Gesú, possiamo ottenere un aumento di quelle facoltà psicofisiche che

sono virtualmente comuni a tutti i mortali, ma che non possiamo (e non vogliamo) adoperare finalizzandole ai nostri scopi personali, a quale parte di noi dobbiamo allora appellarci per compiere una scelta sperabilmente favorevole?

La nostra conoscenza è limitata, la nostra moralità pure; e il problema esistenziale quando si presenta nella sua forma piú incisiva, ci appare sempre come invalicabile, molto spesso urgente. Che fare? Ci affidiamo alla sorte e buttiamo la monetina?

No, esiste un modo, del tutto umano, che in sostanza attinge sia alle forze che riconosciamo come nostre, sia a quelle che ancora non conosciamo, ma, nel profondo del cuore, intuiamo potrebbero diventare nostre. È sperimentabile come una specie di "via di mezzo", ma non lo è. È invece un *punto di ottimo*, la cui individuazione diviene problematica solo nella misura in cui si cerchi il risultato pieno secondo le logiche dell'egoismo.

Il punto di ottimo, cosí come lo vedo io, è il massimo risultato *relativo* di quel che sono e di quel che – volendo – potrei diventare. È in equilibrio, è in armonia con tutto il mio universo interiore; sento di potermi fidare in modo naturale di questa particolarità intermediata da forze che mi appartengono e da altre che mi attraversano, ma con le quali incomincio ad avere un rapporto.

Quando nella sua Filosofia il Dottor Steiner ci parla della libertà, e in particolare dell'azione umana libera, Egli rimarca con grande cura il fatto che non esiste una moralità a priori, sulla quale conformare le nostre decisioni, ma le nostre decisioni possono (grazie ad un pensare volente ed esercitato) attingere al mondo delle Idee Morali, e trarre a sé quegli impulsi che potranno illuminare la situazione contingente.

Il Divino non risponde all'Anima dell'Uomo solo perché immersa in uno stato di necessità; ma l'Anima che ha scoperto il Divino oltre lo stato delle necessità, sa che la risposta c'è sempre. E quando appare, essa appartiene allo Spirito umano quanto a quello cosmico.

Premessa n. 2

Porto un esempio tratto dalla mia vita personale; ne avrei alcuni anche maggiormente significativi e vagamente drammatici che forse incornicerebbero meglio il problema, ma ho preferito scegliere questo, tutto sommato, di piccolo taglio, perché a volte voler fare chiarezza con una cosa di poco conto, è ancora piú difficile che non risolvere un problemone pesante che lega mani e piedi, e non concede spazi all'impiego del buon senso.

Piú di una volta alcuni amici mi hanno fatto osservare, con gentile e gradita insistenza, che potrei scrivere un libro. In fondo – dicono – basterebbe raccogliere quelli che credi essere i migliori articoli che hai scritto per l'Archetipo in tutti questi anni, e – oplà! – il libro sarebbe già un fatto compiuto.

Non dico di no; ci ho pensato e sono stato tentato. Ma il pensiero mi ha anche fatto capire una cosa, che ora arriva a proposito per l'argomento introdotto poc'anzi: il punto di ottimo.

Ho scritto e scrivo sui temi che suscitano di volta in volta il mio interesse; quasi sempre si tratta di temi della vita, del mondo, dell'attualità, attorno ai quali mi è difficile, lí per lí, fare un pronunciamento, una valutazione, o come vuole la frase fatta, "dire la mia". Intendiamoci, ogni essere umano è portato a dire la sua e talvolta è perfino arduo fermarlo, specie quando il dire è lontano dal fare e si possono sostenere cosí delle tesi pazzesche, mantenendo una specie di aplomb moralistico, molto caro ai convenzionalismi del tempo.

Io scrivo perché ignoro; scrivendo devo pensare, e pensando, l'ignoranza mi sembra diminuire; fino al punto in cui mi trovo preparato a sostenere una discussione, certamente non da esperto, ma confezionata in modo sufficiente per venir ascolta senza interruzioni per qualche minuto (il che oggi è tutto dire). Ho creato (o si è creato) in me quello che in termini tecnici viene chiamato "modello standard", ovvero un abbozzo concettuale. Il che comporta per me un'esperienza positiva e gratificante.

Con ciò non intendo sostenere di non voler cambiare o modificare l'idea del modello; se avrò in seguito dei pensieri migliorativi, o se qualcuno gentilmente me li fornirà, sono pronto ad aggiustare e a variare il mio castelletto ideale (la dicitura *modello standard* mi sta un pochino sullo stomaco). Ma di solito, ho visto che, almeno nelle sue fondamenta, la mia costruzione regge bene e accetta tranquillamente tutto quello che vi si può apporre di rimedio, di stabilità e – perché no? – pure d'abbellimento.

Ho potuto cosí formare un pensiero chiaro e limpido sulla questione del libro: il fatto è semplice: io, il libro, l'ho già scritto. Un articolo al mese, di circa sette pagine, formato A4, per diciassette anni, mi dà un totale di 1.428 pagine. Sarebbe un librone. Basterebbe stamparle, raccoglierle in fascicoli e rilegarle. Ma a quale scopo? Per me è stato dilettevole ed istruttivo pensare e scrivere quelle pagine e l'ho fatto. Lo facevo per me, per tentare di colmare le mie lacune, sapendo tuttavia che qualcuno avrebbe potuto leggermi e questo dava al mio impegno una connotazione del tutto particolare.

Sono convinto che ci sono ancora altre finalità da tenere in debito conto; con un libro si aumenta la notorietà, si accede ad un pubblico piú vasto, e possono derivarne anche dei benefici.

Disgraziatamente, per mia natura tendo a trastullarmi con un convincimento che ribalta completamente una prospettiva del genere; l'esperienza avuta, e che continuo ad avere, non manca mai di farmi intendere che la capacità di scrivere, cosí come ora la trovo in me, è talmente delicata e precaria, che basterebbe una motivazione in aggiunta a quelle che le sono state congeniali e che hanno fin qui puntellato il suo formarsi (oppure viceversa l'eliminazione di un elemento portante da quest'ultimo) per farla cessare di colpo. Ci sarebbe un "flop" e la piccola magia di una condizione acquisita in pace, libera da obiettivi prefissi, svanirebbe nel nulla come la carrozza di Cenerentola, che ritorna zucca allo scadere della mezzanotte.

Perciò ritengo d'importanza estrema tenere sempre d'occhio quel famoso "punto di ottimo": saper fin dall'inizio che se si presenta la sua parabola, essa avrà un apogeo ma poi, inevitabilmente dovrà ricadere. Bisogna quindi cercare in tutti i modi (fintanto che l'ascesa c'è) di non appesantirla con supposizioni lusinghiere o seduzioni immaginative, perché sono trappole messe lí da ben noti Bracconieri (li chiamano anche Ostacolatori) in cui è abbastanza facile cadere.

Un bravo cuoco sa sempre qual è il punto giusto di cottura per ogni cibo; sa come levarlo dal fuoco nel momento esatto; e cosa ha fatto per imparare? Ha dovuto pensare, agire, sbagliare e poi ripensare e agire di nuovo. Non mi ritengo un cuoco provetto, ma a casa mia sono riuscito a ridurre al minimo le probabilità di mangiare un cibo semicrudo o bruciato.

Certo, pare semplice; ma se andiamo a riguardare le vicende umane di questi ultimi tempi, ci si può accorgere di quanto siano invece tristemente sprovveduti gli attuali *chef* del proscenio mondiale, che ci propinano ogni giorno le pietanze sociali, politiche ed economiche di un banchetto epocale alquanto indigeribile.

Ma del resto, quando le responsabilità si ripercuotono in scala lungo tutta la filiera gerarchica, dalla base fino al sommo vertice, il fatto d'essere arrivati al punto di mettersi in fila alla mensa dei poveri per un piatto di pasta, non è di certo il momento ideale per atteggiarsi a *gourmet.*

Tutto questo per dire che quel punto di ottimo è diventato meno rintracciabile del classico ago nel pagliaio; infatti la sua scoperta richiede tempo, pazienza, e un po' di perseveranza, con l'aggiunta di un granello di riservatezza; ingredienti questi, piuttosto impensabili per soggetti contemporanei in vena d'esibirsi a microfoni e telecamere, come altrettanto estranei per appassionati di karaoke e di *socialnet.*

Premessa n. 3

Cos'è, cosa s'intende per "ansia di luce"? La sindrome di chi si è infilato in un tunnel e non trova l'uscita? No, cosí sarebbe soltanto descrittivo. Allora riprendo il termine in quest'altra versione: "ansia di *Luce*", dichiarando subito di averlo preso in prestito da un'invocazione usata da Massimo Scaligero in apertura di una Sua opera: «Quiete lontana di Costellazioni / e ansia di Luce sulla Terra / accendono il ritmo dell'Anima / incontro alla Tua Donazione senza fine».

È molto interessante soffermarsi meditativamente su questa "ansia di Luce": lasciare questo pensiero libero di fluttuare, di creare connessioni, di lavorare dentro di noi, concedendogli tutto lo spazio e il tempo che si merita. Perché risveglia, rinfresca, ci fa uscire (mi ha fatto uscire) da un lungo sonno, in cui spesso ho sognato di me stesso sognante.

Alla fine, si capisce (ho capito) di essere una realtà in formazione in mezzo ad una miriade di altre realtà, tutte in divenire, seppure con gradazioni diverse, che fluttuando s'intrecciano in voli vorticosi, allacciandosi e respingendosi, in una sorta di danza cosmico-rituale, con l'unico scopo di propagare la vita dello Spirito, soprattutto là dove essa si estingue per un continuo eterno rinnovo, attraverso la pluralità delle forme, delle grandezze e delle complessità differenziate.

È uno scherzo della fantasia? Non credo; sappiamo dei movimenti di stelle, pianeti, galassie e nebulose; sappiamo dei moti delle particelle subatomiche con tutte le loro evoluzioni; non vedo perché le leggi del creato dovrebbero presentare un panorama diverso per lo sviluppo del mondo umano-terrestre. Che dopo, uno le veda come un folle brulichío vorticoso e privo di senso o un balletto classico di ordine, compostezza e grazia superiori, sono fatti suoi; ma non sono smentibili.

Quando, dopo una siffatta visione contemplativa, ci si ridesta e si ritorna di botto nella solita corporeità quotidiana, ecco, allora, l'" ansia di Luce": è l'oggetto di un percepire che riveste di sé ogni altro, consueto o inconsueto che sia.

Perché effettivamente questo mondo, o per dire meglio, questo nostro aggregato di realismi imperfetti, entro il quale si compiono le umane esistenze (almeno cosí come salta fuori attraverso la rassegna di avvenimenti e notizie) che aggredisce le coscienze appena svegliatesi all'odore del caffè, ci imbriglia al punto da indurci a credere che Libertà, Conoscenza e Amore siano soltanto delle belle parole, care agli utopisti e utili ai predicatori.

Credo di aver illustrato con sufficiente efficacia, l'"ansia di Luce". Come mi ha insegnato un caro amico, recentemente scomparso, non si soffre per quel che c'è, si soffre per quel che manca: e all'uomo manca la Luce: la Luce dello Spirito.

Intendiamoci c'è quella esteriore, quella fisica, c'è il nostro buon vecchio Sole, e guai a noi se venisse a mancare. Ma l'illuminazione dal di fuori, l'illuminazione gratuita, non risolve il problema umano (figuriamoci poi le varie illuminazioni a pagamento).

Manca la Luce interiore, manca l'Io, manca il Cristo Gesú. Ed allora si brancola nelle Tenebre, senza nemmeno sapere di essere immersi nel manto di una oscurità, che per quanto strano, infittisce ogni giorno di piú.

Cosa può essere la nostra libertà se nessuna luce interiore ci pone in evidenza l'Idea a cui si collega per manifestarsi come intuizione? Si riduce ad un mero permessivismo, ad un manuale di comportamento, ad un moralismo cui nessuno piú tiene né segue.

Cosa può essere la nostra conoscenza se non viene sorretta dalla luce del Logos? Avviene quel che di fatto avviene: un sapere, un nozionismo anonimo che vuol spiegare tutto senza spiegare niente, e che finge d'essere vero anche a costo di indossare mascherine e altri paludamenti.

Che cosa accade al nostro sentimento d'amore se non siamo nemmeno in grado di amare noi stessi? Se la nostra vita non è mai pari a quella degli altri? Se cerchiamo di sfruttare ancora il mondo in cui viviamo, distruggendone l'equilibrio in nome di un fabbisogno inventato, e accolto nell'immaginario collettivo, quale imprescindibile necessità?

Siamo nelle tenebre; viviamo nelle tenebre; mangiamo, dormiamo, ci accoppiamo (e ci ac-copiamo) nelle tenebre; i nostri corpi nascono e muoiono nelle tenebre. Nelle tenebre foggiamo le nostre esperienze, studiamo, impariamo; ma le nostre scienze restano scienze delle tenebre. Misuriamo i tempi, i pesi, le distanze delle tenebre; e quando riusciamo a diradarle soltanto di poco, quanto basta a far trapelare un barlume di luce, crediamo d'aver strappato all'universo chissà quale suo gigantesco segreto.

Non ci accorgiamo che stiamo solo misurando le dimensioni, il peso e la velocità di quanto siamo ancora lontani dall'essenza delle cose; Libertà - Conoscenza - Amore, esistono da sempre grazie ad esse la vita continua e la nostra storia viene intessuta nell'evoluzione universale delle anime.

Non misuriamo il tempo, non sappiamo neppure cosa sia. Sappiamo misurare la non eternità, non misuriamo lo spazio, non ne abbiamo neppure la percezione, se non quella della distanza, che è la percezione di due estremità non coincidenti. E neppure misuriamo la velocità della luce, prima di tutto perché la luce percepita fisicamente non è la Luce ma il suo riflettersi spazio-temporale, e in secondo luogo, per il fatto che la Luce, quella in maiuscolo, non necessita di una sua velocità, perché è già da per tutto; splende sempre e comunque.

Al pari delle Idee di Libertà, Conoscenza e Amore, pure la Luce viene incontrata, conosciuta e studiata dalle coscienze umane, nella condizione però di esserne prive, ossia nella condizione della non libertà, della non conoscenza e del non amore; che – se vogliamo essere un tantino severi ma rigorosi – dovremmo sforzarci di descrivere quali *status* di sottomissione, di ignoranza e di odio.

Conclusione

L'ho già detto, ma è giusto ripeterlo: non possiedo le competenze e l'esperienza scientifica, per pronunciare dei giudizi sulla formula di Einstein. Posso però svolgere, da osservatore indipendente, le mie considerazioni sul come essa sia entrata nella cultura ufficiale e quale ruolo, da allora in poi, abbia assunto nello sviluppo delle coscienze umane.

Nicolas Frillié «L'ispirazione della Musa»

Dall'Antroposofia di Rudolf Steiner si apprende che qualsiasi strada conoscitiva venga intrapresa, essa è ripartita in quattro grandi linee, o momenti conoscitivi generali: vi è anzitutto la conoscenza materiale, poi quella immaginativa, poi ancora quella ispirativa, ed infine la conoscenza intuitiva, che rappresenta il coronamento del percorso.

Le riflessioni svolte per la presente dissertazione mi hanno condotto ad una certa conclusione; per quanto difficile sia, voglio trovare le parole ed il tono giusto per illustrarla.

Ciò che Albert Einstein ha consegnato all'umanità, quale scoperta scientifica di eccellenza, riuscendo a scolpire i concetti di "energia-massa-velocità della luce" in una lapidaria formula, non proviene, per quel che ho potuto capire, dal grado della conoscenza intuitiva, e neppure da quello ispirativo; si sono arrestati invece a metà strada tra la conoscenza di ordine materiale e quella immaginativa (forse è questo il motivo per cui mi è riuscito di analizzarli).

Benché fortemente valida entro i termini del mondo spazio-temporale, è assolutamente inadeguata per le leggi del mondo extrasensibile, ovvero per il Mondo dello Spirito, dove la Luce regna da sempre, e non avrebbe senso alcuno riferirla ad un supposto moto di velocità.

Tutto questo Albert Einstein non era obbligato a sapere; ma sarebbe stato in grado di capire (almeno cosí mi dice il pensiero) che nel dare al mondo la sua celebre formula, avrebbe ancorato lo scibile umano, non ad una verità di fondo, come la formula pretenderebbe e come è stata fin qui interpretata, ma ad una manchevolezza intrinseca, che, nel caso in questione, sia per le conseguenze dirette, sia per le ripercussioni additive, si è gonfiata al punto da divenire un autentico paradosso.

Scienza, cultura e sapere hanno applaudito, accolto e digerito il teorema, credendo cosí di aver valicato un limite enorme; ma un tale convincimento, conclamato all'unanimità dagli esperti e ancor piú dagli inesperti, ha invece inferto un danno enorme all'intera collettività umana.

L'uomo necessita infatti di stimoli conoscitivi, non di formule su cui adagiare l'inerzia di un apprendimento passivo.

In ciò l'enunciazione di Einstein mi ricorda da vicino quella del filosofo Immanuel Kant: «Il cielo stellato sopra di me e la legge morale in me». Altra bella confezione di concetti, semplice, comprensibile da chiunque e vagamente cattedratica, ma tuttavia contraria a qualunque forma di progresso morale umano, singolo o corale.

In entrambi i casi, si è prodotto un grave impedimento per le generazioni a venire, nel senso che le due affermazioni sono state intese come direttive di massima, sulle quali sarebbe stato assurdo svolgere obiezioni, o sollevare critiche che non fossero d'ordine numerico o moraleggiante.

Nel tempo, hanno acquisito il potere dei Dogmi. E quando ci sono di mezzo i dogmi (indifferentemente se i loro autori ne siano consapevoli o meno), tutta l'umanità subisce una lesione sul piano etico, corrispondente ad una contrazione su quello conoscitivo.

Come non è accettabile parlare di una moralità che non tenga conto della libertà individuale, non è altrettanto accettabile parlare di una supposta velocità della luce, lasciando intravedere che dietro a questa, non vi è altra Luce. Comunemente nel linguaggio ordinario, si dice: «Oggi il sole non c'è». Pur sapendo tutti che il sole c'è e splende da dietro la coltre delle nubi, si ricorre ad una formula abbreviata che dia la sensazione del vero. Ma questo potrà farlo una coscienza ancora immatura, primitiva, una coscienza che si accontenta di poco e concede al potere delle scienze quanto invece spetterebbe alla conduzione interiore di ogni singolo individuo.

Una verità incompleta non è una menzogna, ma talvolta, ingrandita a dismisura e spacciata per la scoperta del secolo, può agire in modo ugualmente disastroso.

Gli appunti di questo argomento, possono sembrare denigratori, o quanto meno riduttivi, me ne rendo conto. Ho però ancora un riferimento di riserva, che può – da solo – agire di rincalzo e rendere giustizia sia all'articolo che alle intenzioni che lo sottendono.

"L' ansia di Luce" di cui ci parla Scaligero nel mantra sopra citato, non riguarda in alcun modo la luce fisica nelle sue varie applicazioni spazio-temporali. Su questo, affermo di non avere dubbi.

Il che sta a significare che, al di là del fenomeno scientifico studiato da Albert Einstein, c'è un'altra Luce. Ad Essa va la proprietà dell'Essere; mentre quella che si limita ad apparire per esistere, senza la Prima, non sarebbe in alcun modo.

Quando cerco di fare un ragionamento un po' piú complesso del solito, ci metto del tempo.

Da quanto ho appreso, una vera idea non capita di colpo. Non ci sono molti Archimede che corrono nudi per la strada, gridando «Eureka!». Ogni intuizione ha bisogno di lavorare nell'anima dell'uomo, di modificare il suo intelletto e di sistemarsi per bene nella sua interiorità.

Ora: questo iter temporale impiegato dalla Luce dell'idea per penetrare nel profondo della sostanza umana, se non si sa nulla della Luce dello Spirito, o non La si può vedere perché "la scienza senza la religione è cieca", allora si deve (ovvero: si è costretti) a misurare questo intervallo come fosse "la velocità con cui la luce dell'idea giunge alla coscienza umana pensante" o, se si preferisce, come "quella della luce fisica che giunge alla nostra visuale attraverso il vuoto cosmico".

Chi invece ha appena appena fatto esperienza dell'ansia di Luce, e la custodisce con gratitudine, è portato spontaneamente a riconoscere valida e lampante una realtà del tutto diversa: la misurazione del percorso di cui sopra, non è, nel modo piú assoluto, attribuibile alla luce, bensí a quello delle tenebre, entro cui l' anima nostra è avviluppata, quando devono diradarsi per lasciarla passare.

Ha sbagliato Kant? Ha sbagliato Einstein?

Abbiamo sbagliato tutti: la Luce è, splende perenne in ogni dove. Le Tenebre esistono, ma non possono impedirLe di congiungersi alla coscienza di un libero pensatore che La evochi in sé.

Se vi è un tempo d'impiego, se vi è una velocità da rilevare, non è certo quella della Luce, bensí del lento (o rapido) dissolversi della cortina oscura in cui brancola, come un pulcino nel guscio d'uovo, una conoscenza umana ancora debole, ancora embrionale, ma che si sforza, ed è pronta a cercare la via d'uscita.

Da quasi duemila anni, l'evangelista Giovanni prova a farcelo comprendere: «...E la Luce splende nelle Tenebre, ma le Tenebre non L'accolsero» (Giov. I, 1-5).

Angelo Lombroni

Economia

BASTEREBBERO SEI COPPIE

Nello scorso articolo abbiamo visto l'evolversi dell'economia in senso attuale, partendo dalle sue ipotetiche origini, fino alla tragedia dei nostri giorni; da un punto di vista storico, come concatenazioni umane. Oggi non abbiamo piú classi sociali, né tensioni tra esse, e tutto pare anestetizzato.

Intere popolazioni stanno scivolando nell'abominio umano, vivendo in condizioni tuttora primitive, altre nel sogno di una vita ricca e carica di tecnologia, mentre un'altra parte dell'umanità, quella asiatica, si sobbarca il lavoro manuale.

L'incancrenirsi di questa situazione ha origine nell'incapacità della classe dirigente a vivere in modo cosciente la spiritualità che la pervadeva. Io, che ho avuto modo di conoscere questi personaggi ottocenteschi, vedevo proprio come non riuscissero a raccapezzarsi dell'avanzare tecnologico, pur rimanendone assolutamente affascinati; e guardavano le maestranze proletarie affacciarsi al mondo sociale, rimanendo sbigottiti e furenti sul digiuno di valori spirituali e morali di questi, senza avvedersi che sarebbe stato proprio loro compito colmarlo.

In questo ambito, per il proletariato la "macchina" con la sua ferrosa possanza era un fatto tangibile ed incontrovertibile; mentre l'ideologia borghese con la sua religiosità risultava un oscuro fantasma. Ho avuto anche la fortuna di conoscere gli ultimi di questi proletari dell'ottocento; e ricordo i loro racconti di quando bambini entravano in chiesa e rimanevano impauriti dall'immagine del crocifisso, senza che nessuno gli abbia mai spiegato alcunché. Questo è lo sfondo dello scontro ideologico del secolo scorso. Siamo abituati, ognuno dal proprio punto di vista, a giudicare questa lotta di classe come il vero male del novecento. Ma a mio avviso il vero danno fu nell'incontrastato affermarsi dello scientismo tecnologico e numerico come verità assoluta ed incontrovertibile, a cui tutti, tranne qualche eccezione, gradualmente si inginocchiarono, pur continuando lo scontro tra classi. Qualunque afflato spirituale, morale ed ideale si spense per consunzione. Questa la vittoria degli Ostacolatori.

La vera causa del mondo di oggi è la totale assenza di un respiro nobile e puro nelle viscere sociali. Per cui chi è ricco si rifugia nella speculazione finanziaria, e ceti sempre piú ampi di miserabili hanno solo droga e prostituzione come afflato interiore.

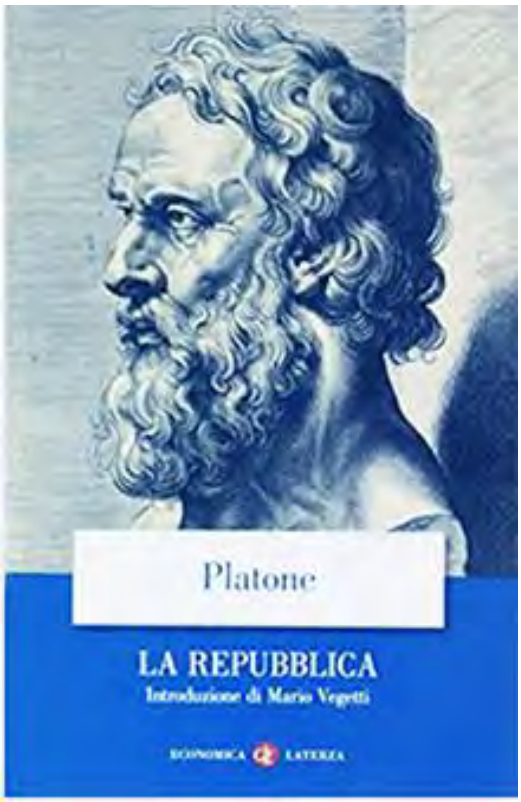
Massimo Scaligero ci aveva avvisato: il vero prerequisito per la realizzazione della tripartizione stava nella levatura di un numero minimo di persone almeno, per la realizzazione dell'Anima Cosciente; ne sarebbero bastate, ci diceva, dodici, sei coppie. Perché il vero primo problema sociale

risiede proprio nella comprensione delle vere esigenze degli individui. Che cambiano, certamente, a seconda di come le comunità siano socialmente organizzate, ma che hanno comunque bisogno di essere guidate da chi è in grado di farlo.

Gli Americani, per ragioni puramente materialistiche intendiamoci, dicono, senza rendersene conto, una grande verità: «Think global, act local», cioè pensa per grandi confini mentali, ma agisci con puntualità precisa nel piccolo per realizzare quello che hai progettato. È una grande verità, perché cela il segreto che solo una mente addestrata ai grandi temi morali e spirituali può agire "localmente" sui drammi umani, perché in grado di risolverli.

Il pensiero scientifico univoco ha originato generazioni di persone che oltre ad agire "local" hanno anche pensato "local"; castrandosi ogni possibilità di crescita spirituale ma anche, perché no, materiale. Per questo mi è ostico spesso parlare di tripartizione. Perché senza il dovuto livello interiore, ogni punto della questione sociale proposta da Rudolf Steiner, diventa anch'esso ideologia. Logica contro l'uomo.

In realtà l'evoluzione di individui nell'Anima Cosciente, se pur solo dodici, consentirebbe di fornire le giuste forze a politici, economisti, intellettuali, per realizzare organizzazioni sociali giuste, sulla scia di vere esigenze interiori. In realtà penso che la trasformazione che stiamo vivendo, oltre a portare ad un disastro, sarà base di un nuovo assetto sociale, per cui parlare di classi sociali, proletariato, denaro e finanza, potrebbe essere assolutamente obsoleto.



A questo proposito voglio citare la Repubblica di Platone, mai realizzata. Il suo ordinamento prevedeva compiti e ruoli secondo le mansioni sociali dell'epoca. Ma l'essenza imperitura del messaggio era la guida sociale lasciata agli iniziati. Le differenze e le analogie tra la Tripartizione e la Repubblica saranno tema di altre considerazioni. L'aspetto veramente importante per noi è capire come l'unica cosa sopravvissuta allo scontro sociale del Novecento, sia stato lo scontro ideologico in quanto tale, di due fronti contrapposti. Per cui se il proletariato non esiste piú, e non esiste piú neanche la classe dirigente, è rimasto il "litigio" in quanto tale. L'affrontare, senza pensiero vero, i problemi attuali.

Mi riferisco ai mali dell'ambiente, ma anche alla questione dei vaccini, della guerra, della pandemia e anche del femminismo. Tutte questioni che hanno vere problematiche intrinseche, ma a cui manca l'afflato risolutivo. Tutti temi che richiedono almeno sei coppie che abbiano realizzato l'Anima Cosciente, per essere capiti, armonizzati ed anche risolti.

Massimo Danza

Psicologia

LA PRATICA DELLA PSYCHOGNÒSIS

Trascriviamo dal volumetto *L'Arte della Giovinezza* di Piero Scanziani, giornalista e scrittore svizzero, profondo conoscitore dell'Antroposofia, seguace di Aurobindo, grande amico di Massimo Scaligero, una breve sintesi in cui egli dà alcuni consigli per rendere positivo il negativo, che spesso, soprattutto nei periodi difficili come quelli che stiamo attraversando, rischia di rovinarci l'umore e la salute.

Usate bene l'energia dei vostri desideri e avrete sicuramente quel che attendete. Questo è lo scopo della tecnica e della pratica proposti dalla Psychognòsis, di cui adesso parleremo e che vi eviterà d'avere due desideri eguali e opposti, tanto da eliminarsi l'un l'altro.

Ma può anche accadere a qualcuno di mancare di tanto in tanto o solitamente o addirittura sempre, di desideri vivaci, oppure d'averli cosí deboli, da parere sepolti sotto una coltre d'inerzia. In questi casi la Psychognòsis è capace d'offrire l'aiuto necessario. Infatti l'inerzia è anch'essa una forza che, nel mondo fisico, mantiene in basso i corpi pesanti, ma spinge in alto i leggeri: la pietra giace e l'aria calda s'eleva, entrambe per forza d'inerzia. La Psychognòsis ci insegna come nel mondo psichico si può mutare il sasso greve in vento veloce.

Inoltre accade spesso che, pur animati da desideri focosi, voi vi sentiate frenati dall'ambiente che vi circonda, vi sentiate incompresi, combattuti, irritati, delusi, oppressi, a tal punto desolati da perdere le speranze e da arrendervi, persuasi che quanto vi invoglia è irraggiungibile. Anche in questo caso la Psychognòsis vi aiuta, trasformando dentro di voi gli ostacoli nemici in energie alleate: il vento sul mare può essere favorevole o contrario, ma se sapete usar bene le vele, filate sempre verso il porto desiderato.

Vi domanderete donde ci è venuta la Psychognòsis. Ne abbiamo trovato la radice a Londra, anni fa, durante un mattino di domenica: conoscete il tedio compatto, opprimente, secolare del giorno festivo britannico? Un amico ci aveva dato l'indirizzo di una tale Maggie McCann, ch'egli chiamava *the lady of the omnipotence*, e ciò ci aveva incuriositi. Spinti dalla noia domenicale, andammo a trovarla; abitava in una casetta della periferia, con un marito colonnello e con un cane bulldog. Era una donna piccina, minuta, bionda, sui 40 anni, il viso dai lineamenti delicati, gli occhi a mandorla, ridenti. La serenità le si estendeva intorno e il suo fascino tanto ci penetrò che, durante un paio di settimane, ci recavamo da lei puntualmente ogni giorno per il *five o' clock tea*, ch'era l'ora in cui riceveva gli amici. Incredibile, eppure quella donnina inglese conosceva davvero il segreto dell'onnipotenza.

Dunque, Maggie riceveva alle cinque del pomeriggio chi aveva bisogno di lei, e noi, accucciati in un angolo, ascoltavamo. Un giorno era venuto a trovarla un uomo sui 50 anni, disperato, stretto in una morsa: denaro, famiglia, amori. Stava per soffocare, nemmeno tentava piú di liberarsi, ormai capace solo di lamenti.

Maggie lo ascoltò sino alla fine, poi domandò con la sua voce sottile, gentile: «Com'è tua moglie?».

«Arcigna, testarda, ostile».

«Com'è la tua amante?».

«Tanto tenera, una volta; adesso arcigna, testarda, ostile».

«Com'è il tuo socio?».

«Tanto amico una volta, adesso arcigno, testardo, ostile».

«Come mai?».

«È perché gli affari vanno a rotoli».

«No, prendi un'altra moglie, un'altra amante, un altro socio e diverranno arcigni, testardi, ostili».

«Un mio destino che non può cambiare?».

«Si può: se cambi te stesso».

«Ma come?».

Un altro giorno venne a trovarla una sposina innamorata del marito e gelosa; aveva paura dell'altra.

«Quale altra?».

«Un'altra, non so: l'altra».

«Cara, t'accorgi che la stai fabbricando?».

Cominciavamo a capire: le nostre miserie ci sembrano venire da fuori, invece le formiamo noi, dentro, con la nostra sostanza. «Gli affari vanno a rotoli», «Ho paura dell'altra», si attira ciò che si teme. All'uomo non capita quel che merita, ma quel che gli somiglia.

Domandai a Maggie: «Come cambiare il destino che portiamo dentro?».

«Con la certezza. Non la speranza, non la fede: la certezza».

Cambiare il destino, trovare l'abbondanza a cui tutti abbiamo diritto. Come mai invece ci manca? Come mai ci mancano i soldi, la fortuna, la salute, l'amore? Gli è che ci manca la certezza, anzi abbiamo paura.

Dobbiamo liberarci dalla paura e dai suoi figli: la timidità, il rancore, la gelosia, la collera, la maldicenza, l'odio, la vendetta e la figlia maggiore, la scontentezza, che aumenta sempre, che rende sempre piú desolati, tira sempre piú giú e ci si abitua, per inerzia: è piú facile giacere nell'amarezza che salire alla letizia. C'è anche un gusto nel sentire ostile l'universo.

A una donna di nome Ruth, abbandonata dal marito, Maggie diceva: «C'è un gusto. La paura è un vizio: non si può farne a meno. Ma l'universo non ti odia: ti ama. È vero Ruth: ti ama».

«Mi ama? Ah, questa è bella! Ma se non sono niente, ma se non sono nessuno…».

«Ruth, l'universo intero sarebbe differente, se anche uno solo di noi non fosse nato. L'abbiamo cambiato noi, lo andiamo cambiando: tu ed io. Siamo necessari, anzi indispensabili. Ruth, vuoi che tuo marito torni?».

«Non spero altro».

«Non avere speranza, non avere fede: abbi certezza. Va' a casa, Ruth, prepara il suo posto nel letto, come se tornasse stasera. Metti il suo piatto a tavola, come t'avesse telefonato. Non sparlare di lui, non odiare l'altra, non giudicare, non condannare, non piangere, fatti bella, sta tornando. Devi spurgarti di tutta la paura che per tanti anni hai ingoiato. Ruth, quando sarai piena di certezza, tornerà.

Cosí avvenne, e cosí la nostra incredulità abituale fu umiliata. Cominciavamo a capire che due persone dall'animo diverso, davanti agli stessi eventi, trovano l'una la fortuna, l'altra la sventura. La seconda, impaurita, lascerà sfuggire l'occasione, volgerà al peggio l'incontro, trasformerà in disgrazia il suo momento. La prima intanto si sarà arricchita. Dentro abbiamo dunque le leve del nostro destino e le possiamo muovere a volontà?

Le domandiamo: «E se ci capita una sconfitta?».

«Battezzala vittoria, e lo sarà».

Le tre regole di Maggie McCann:

1. I nostri guai non ci vengono da fuori ma da dentro. Se ci cambiamo dentro, cambiamo il fuori.
2. La paura genera le paure: le snidi e le metti in fuga, vedrai sorriderti ogni fortuna.
3. Ottieni dentro la certezza e fuori il mondo ti si offrirà.

Piero Scanziani

PENSIERO E OPERATIVITÀ

PER VINCERE GLI OSTACOLATORI

Castello Aragonese
di Corigliano d'Otranto

Altorilievo di San Michele Arcangelo che con fermezza e sicurezza impugna la sua spada nella mano destra, pronto ad infliggere il colpo decisivo in grado di sconfiggere il Drago per sempre, tenendolo inoltre bloccato sotto i suoi piedi e distogliendolo dal morso fatale (la cui ferita inflitta sull'uomo sarà inguaribile e sanguinerà per sempre sino a ricomposizione del Corpo Eterico) con un Rondaccio (piccolo scudo da fanteria medievale).

Il pensiero e l'operatività meditativa di Rudolf Steiner riproposta da Massimo Scaligero in particolare nel testo *Manuale pratico della meditazione*, sono un tutt'uno, costituiscono un Unicum fatto di Pensiero-Operatività e rappresentano una unità di intenti per il raggiungimento della volontà solare michaelita. Infatti non può sussistere l'uno senza l'altro.

Un esempio di questo può essere recuperato, in modo pertinente, associando la preghiera di Steiner dedicata a San Michele con i noti cinque esercizi meditativi. Tale preghiera è costituita infatti da tre espressioni principali associabili a specifiche fasi operative durante la meditazione dei cinque esercizi ed in grado di liberare il pensiero dai sensi e vincere gli Ostacolatori.

Fase 1. Prestami la tua spada affinché io sia armato per vincere il Drago che è in me.

Rappresenta la fase meditativa di calma e concentrazione iniziale con immagini plastiche, nella quale si iniziano a preparare le armi spirituali contro gli Ostacolatori.

Fase 2. Riempimi della tua Forza affinché io sgomini gli spiriti che vogliono paralizzarmi.

Costituisce la fase di verticalizzazione della Forza, dopo la concentrazione sul centro frontale, lungo la colonna vertebrale tra terzo occhio e osso sacro, tra FERMEZZA e SICUREZZA, dove si percepisce una sfera di luce sulla fronte del meditante, che poi andrà a canalizzarsi volitivamente: la forza, la Shakti, risulta pertanto attiva.

Fase 3. Agisci dunque in me affinché risplenda la luce del mio Io e possa essere condotto a compiere azioni degne di te. Michael!

La Forza-Shakti attivata dovrà agire nel corpo dell'asceta ed in particolare in tre punti specifici Testa, Cuore e Ventre che corrispondono ai tre Tan Tien della tradizione Taoista. Nel Tan Tien Celeste o della testa l'energia andrà a posizionarsi tra epifisi, ipofisi e terzo occhio (spazio tra le sopracciglia). Mikael potrà allora accordare all'asceta la conoscenza dei suoni sacri e il respiro libero dai sensi o respiro invertito.

Approfondimenti

L'Io e le forze ostacolatrici

Il percorso antroposofico chiarisce molto bene la composizione occulta dell'uomo e dei tre corpi di cui si riveste il suo Io: il *fisico*, associato al mondo animale, alimentato dalle brame, dai desideri e dalle passioni; l'*eterico*, associato al mondo vegetale, e l'*animico-astrale*, suddiviso a sua volta in *astrale inferiore*, dove agiscono entità ostacolatrici connesse sul piano fisico e alimentate dalle brame, e *astrale superiore*, collegato all'eterico e riconducibile al Logos solare, e cioè a quelle Gerarchie angeliche sotto il dominio di Michael "colui che è come Dio".

Le entità ostacolatrici sono principalmente di due tipi: *luciferiche*, veicoli delle forze di orgoglio, vanità e presunzione, e *ahrimaniche*, ovvero quelle che inducono all' illusione materialistica e meccanicistica del mondo. In realtà ne esiste anche una terza, di tipo *asurico*, che sarà oggetto di approfondimenti specifici. Queste entità, hanno come missione la paralisi delle forze pensanti e viventi dell'uomo.

I cinque esercizi

1. CONCENTRAZIONE: rilassamento/concentrazione/concentrazione profonda/silenzio;
2. AZIONE PURA – **3.** EQUANIMITÀ – **4.** POSITIVITÀ – **5.** SPREGIUDICATEZZA sono ben descritti e sistematicamente affrontati nel testo di Scaligero: *Manuale pratico della meditazione*.

Ora, di là dalle tecniche di attivazione della Kundalini intesa come Forza-Shakti nelle varie tradizioni (protoario-sciamanica, egizia, ebraica, induista, esicasta), tecniche che esprimono tutte un sincretismo ascetico generato sia da eventi migratori dei popoli sia da trasmissioni avvenute tra le differenti scuole iniziatiche – ovvero direttamente accordate dalle Gerarchie Superiori, e che si sono sempre manifestate, ma anche occultate ai profani, nel corso dei millenni, perché facenti parte del naturale rapporto spirituale dell'Uomo con la Divinità – quello che mi preme sottolineare è l'importanza per i nostri tempi, dopo l'avvento del Cristo, della Fase 2 della preghiera a San Michele, che fa esplicito riferimento al "riempimento della Forza".

Questo riempimento, che agisce nel corpo umano come un sistema di vasi comunicanti, è differente da quello delle antiche tradizioni, e deve essere afferrato come sintesi della Forza-Pensiero liberata dopo la concentrazione profonda, visualizzata poi come luce tra le sopracciglia ed esperita come energia luminosa vibrante nel capo dell'asceta. Ad essa viene associata la sensazione interiore di FERMEZZA. Da questo punto luminoso tra le sopracciglia (in realtà coinvolge un triangolo formato da epifisi, o ghiandola pineale, ipofisi o ghiandola pituitaria, terzo occhio o spazio tra le sopracciglia) parte come visualizzazione volitiva una corrente di luce discendente che scorre lungo la colonna vertebrale all'interno del midollo spinale, arrestandosi in basso all'altezza del coccige, o osso sacro (il Luz, o mandorla, della tradizione ebraica, il Mhuladara Chakra della tradizione tantrica), a questa esperienza viene associata la sensazione interiore di SICUREZZA che si scioglierà nella meditazione profonda e nel SILENZIO del Vuoto Interiore, paragonato al "silenzio che regna nell'universo" o SILENZIO DELLE GERARCHIE.

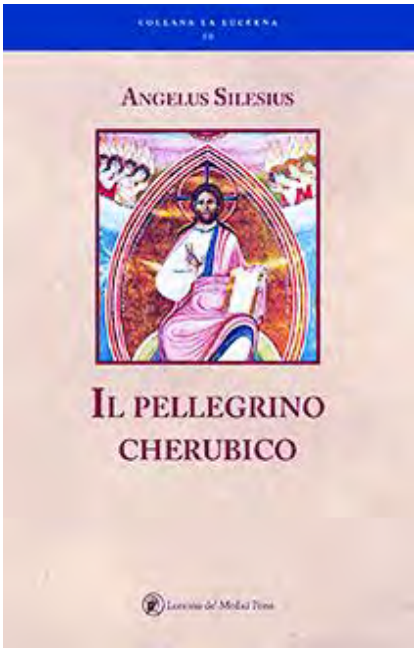
Nella Fase 3. della preghiera l'azione della forza tra Pineale, Pituitaria e Terzo Occhio costituisce l'azione di Michael in noi; i successivi esercizi di Azione pura, Equanimità, Positività e Spregiudicatezza consentiranno il rafforzamento della Fase 3. e la possibilità immanente di compiere azioni degne di Michael e quindi far perdurare la sua azione oltre i limiti meditativi (Operatio Solis).

Kether

Philosophia

TIRANNIDE DELLA MAGGIORANZA E DUALITÀ

> Cristiano, non essere timido:
> con veglie, preci, digiuni,
> tu puoi sottomettere
> l'intera armata dei diavoli.
>
> Angelus Silesius
> *Il pellegrino cherubico*



Può forse sembrare eccentrico rispolverare oggi Alexis de Tocqueville (1805-1859) e John Stuart Mill (1806-1873) con la loro *tyranny of the majority*, ma di fronte al vuoto e stolto chiacchiericcio (il cuore lacrima) di tv, giornali ed internet, non infecondo.

J.S. Mill: «Pertanto, proteggersi dalla tirannide del magistrato non è sufficiente: ci si deve proteggere anche dalla tirannide dell'opinione e del sentimento prevalenti, dalla tendenza della società a imporre, con mezzi diversi dalle sanzioni civili, le proprie idee e le proprie pratiche a coloro che dissentono da essa, a ostacolare lo sviluppo – e, se possibile, a prevenire – la formazione di qualsiasi individualità non in armonia con i suoi schemi, e a costringere tutti i caratteri a uniformarsi ai propri modelli».

Già prima, acuto, avvertiva del pericolo "Società": «Ma se emana direttive sbagliate anziché giuste, oppure concernenti ambiti in cui non dovrebbe interferire, essa esercita una tirannia sociale piú pericolosa di molte altre forme di oppressione politica …in quanto penetra molto piú in profondità nelle pieghe della vita quotidiana *al punto da asservire l'anima stessa*» (corsivo nostro).

A latere una recente intervista a un infermiere il quale, ça va sans dire, parla a nome della maggioranza della categoria: offeso, tradito e stizzito perché, dopo la sospensione per mancato vaccino, la minoranza di colleghi rientra al lavoro retribuito. Fa specie, da parte di persone fino a poco tempo fa partigiane della solidarietà lavorativa, per loro punto fondamentale di pensiero e lotta. Mah! Questo però, appunto, a latere.

John Stuart Mill

J.S. Mill a tre anni studiava il greco antico, a sette il latino e adolescente passeggiava con lo spietato David Ricardo (1772-1823) disquisendo di economia. Gentiluomo inglese prudente nel pensiero, economista utilitarista e filosofo, mostra anche una capacità di pensiero spregiudicato; allora in Europa, in diversi contesti, si sapeva ancora pensare. Sulla separazione tra autorità spirituale e autorità temporale, preciso osserva: «La religione, il piú potente dei fattori costitutivi del sentimento morale, è stata quasi sempre governata o dall'ambizione di una gerarchia, tendente al controllo di ogni aspetto della condotta umana, oppure dallo spirito del puritanesimo».

Nel mondo moderno la straripante immoralità ha la sua sorgente in una cultura morta e meccanicista di cui le esangui confessioni sono un aspetto. Una umanità decrepita ma follemente abbarbicata alla sua decrepitezza ha un

immenso terrore del vero nuovo, del nuovo spirituale, “dei sentieri da raddrizzare”. L’individualità è vista come un ostacolo, la comune e stanca ordinarietà come una soluzione. Cosí è facile e meccanico ripresentare il vecchio, sempre sotto nuove forme. Insistente è la riproposizione di una visione duale sotto nuove vesti. Se accorti, si può vedere in coloro che parlano di lotta “fra noi e il nemico”, “fra noi e i cattivi”, “fra noi e Satana” la certa presenza di falsi profeti, per di piú quasi sempre accompagnati da velleità politiche assai dubbie.

L’azione in senso christico è sempre trinitaria. Si muove tra due tendenze avverse all’uomo e in lotta mortale fra loro. Sarebbe ingenuo non avere presente che esse sono sempre pronte a ferree alleanze per dominare e controllare l’uomo, prima di tutto la sua anima.

È un vecchio vizio che si ripete, in cui le confessioni religiose hanno avuto storicamente un ruolo non secondario. Si paventa la lotta contro il nemico a nome del proprio dio e del proprio credo, ma in realtà si tratta di una guerra fra due correnti avverse all’uomo. Questi, tragicamente ingannato, crede di operare e combattere per la propria divinità, comunque venga concepita, perché poi anche progresso unilaterale e visione scientista lo sono, ma fa l’opposto; si manifesta cosí una crescita esponenziale dello spirito dell’avversione.

Gruppo ligneo di Rudolf Steiner: il Rappresentante dell’Umanità fra i due Ostacolatori

In sintesi il Christo è sempre punto di equilibrio fra le due correnti ostacolatrici.

Però anche da un punto di vista solo logico, appare difficile se non impossibile attuare nella pratica della vita un atteggiamento di equilibrio quale si è accennato, se non si possiede il concetto scientifico spirituale delle ripetute vite terrene e del correlativo destino individuale e mondiale. Al di là che uno creda o no nel karma, che il verbo credere è sempre meglio usarlo con molta cautela.

Solo tale concetto illimpidisce la dinamica del reale, perché l’equilibrio richiede prima di tutto un grande coraggio di cui tragicamente manca l’attuale cultura. La battaglia è sul piano spirituale.

Lo aveva infatti capito il buon J.S. Mill; in realtà tutto il potere anglosassone, ancora dominante nel mondo, si basa su questa conoscenza. Il potere è prima di tutto potere dello Spirito, capacità di dominare e coartare le anime: stato, armamenti, cultura, economia ne sono un necessario corollario.

Con buona pace dei nostrani sonnambuli valvassini ancora convinti di un’economia sovrana e sempre decisiva. Ma anche di nebulosi, ingenui e no, spiritualisti impegnati in strampalate analisi non mancanti a volte di buone intenzioni e di parziali verità, spesso pasticcione e assai noiose e per lo piú presumenti, però vanificate dal vizio di fondo: la dualità.

Spira purtroppo un antico spirito, politico, che suggerisce ad anime poco ferme vecchi dogmi su nuove vesti. Il suo compito, come sempre ha fatto in passato, è quello di mostrare una condizione, inevitabilmente materialistica, senza via d'uscita, che in quanto tale permetterebbe azioni non solo errate ma antispirituali.

Non è un caso che L'Arcangelo Michele venga rappresentato oltre che con la spada anche con la bilancia.

Siamo in tempo di guerra, in realtà lo eravamo già ma si faceva finta. Purtroppo sembra che piú che una conclusione sia un principio. Si palesa qualcosa deciso e organizzato da molto molto tempo con assai acuta, gelida intelligenza. La menzogna necessaria a suo sostegno passa impunemente sulle anime addormentate, ma sempre piú o meno sofferenti. Per fortuna non mancano quelle, pur non molto numerose, che sanno guardare la realtà con occhi aperti.

La paura è il segno della rimozione dello Spirito, dell'accettazione passiva di quanto il mondo apparente e tridimensionale ci offre, di quanto ci mostra la "tenebra luminosa"; è segno dell'essere travolti dal mare dei sentimenti non vagliati da un pensiero sveglio, dell'essere dominati da una volontà tendente al sub-umano.

Operanti in senso christico sono i nostri pensieri, sentimenti, azioni, se capaci di contrastare ogni spirito di avversione perché saturi di vera compassione. Che non vuol dire mancare della giusta severa valutazione del presente male con gli eventuali necessari provvedimenti.

Il Regno si può estendere solo attraverso i nostri pensieri se alti e vivi, le nostre azioni se determinate da una volontà alta perché frutto di un pensiero vivente, e il nostro modo di vita; cosí da essere realmente individualità e liberi.

Salvifico essere compenetrati da un costante senso di devota gratitudine spirituale, scevro da lamentele e recriminazioni.

Documenti scientifico-spirituali quali i Vangeli, frequentati con serietà, si rivelano straordinari scritti di precisione geometrica e matematica, sorprendente oltre che elevata.

Matteo dedica un passo alle preoccupazioni, svelandole per ciò che effettivamente sono.

L'ovvia ma frettolosa e ottusa obiezione di fatalismo che sempre viene fatta, segnala mancanza di pensiero. Volendo perlomeno riflettere, si può osservare che il verbo usato è "aggiungere": «E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita?» (Mt 6,27).

Nella sveglia e ferma consapevolezza, l'Apostolo Paolo ci rivela qualcosa che non elimina l'importanza di intervenire nel mondo tridimensionale, ma la inquadra in una prospettiva alta; richiede la grande responsabilità di ogni individuo per un operare che non inverta e spezzi le dinamiche celesti.

«La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti» (Lettera Efesini 6,12).

Gelso

Le citazioni di J.S. Mill sono tratte dal volume *Sulla Libertà*, Bompiani.

UNA DOPPIA INTEREZZA

Identità

In questo articolo, scritto nel 2017, quando ancora studiava in Cina, la testimonianza di Yuika Aurora Uchiyama, della sua appartenenza "per metà" al Giappone e "per metà" all'Italia, e del suo percorso per acquisire, invece di due metà, quella che lei definisce una "doppia interezza".

Dopo la laurea in Italia in Lingue e civiltà orientali, ha conseguito in Cina la laurea in Antropologia. Ora Yuika vive in Giappone, a Osaka, dove nel 2020 ha fondato "Bridge Project". Attraverso metodi di educazione non formale, tratta temi quali inclusione sociale, diritti umani e accettazione della diversità.

Divisa, doppia, mezza qui e mezza lí. In una società convinta che gli esseri umani nascano con delle radici invece che con dei piedi, a una bambina viene richiesto fin da piccola di identificarsi in un dato luogo, una data lingua o una data cultura, di mettere radici nel suolo. Ma io, di fatto, non mi trovavo in nessun luogo percepibile ad altri, ero sospesa tra due universi, confusa dalla dissonanza tra il mio doppio registro culturale e l'aspettativa sociale che tentava di inquadrarmi in una cornice definita e monolitica.

L'identità è una questione complessa, è una dialettica lunga una vita tra noi, gli altri e la società. Come Fredrik Barth ci insegna, l'identità è un atto in divenire, non conosce stabilità. Bisogna però riconoscere che non in molti si pongono la questione di quale sia l'essenza dell'identità, e venti anni fa, quando io ero piccola, quando le persone non avevano una realtà ampliata da internet, i biglietti aerei erano ancora troppo costosi, non esisteva il volo diretto per Tokyo e la globalizzazione era un argomento trattato solo in ambienti accademici, pochi avevano la sensibilità per interrogarsi sulla natura delle identità complesse, sulle implicazioni del vivere a cavallo tra piú culture e nazioni.

Io, bambina-donna italo-giapponese, ho frequentato a Roma asilo ed elementari giapponesi, per poi proseguire con medie, superiori e università italiane. La mia è stata una vita divisa a metà, tanto diacronicamente quanto sincronicamente. La mia divisione diacronica è stata segnata dal trasferimento dalla scuola giapponese alla scuola italiana; quella sincronica marcata dall'immagine che il mondo aveva di me, per tutti ero sempre solo metà: metà italiana e metà giapponese.

Half (Hãfu) è la parola giapponese per indicare i bambini nati da matrimoni misti, i Metà. I Metà non sono puri giapponesi, sono esseri rari, da studiare, a volte anche da invidiare o da tenere sotto stretta sorveglianza. O almeno, quando ero piccola e i Metà erano ancora pochi, sembrava che noi Metà mettessimo a disagio gli inesperti reduci della modernità ormai terminata, smarriti nel nuovo e nascente marasma globale della postmodernità.

Ma la verità è che essere Metà per me era una condanna: lo sguardo altrui mi riempiva di senso di incompletezza, come se mi fosse mancata una Metà per non essere piú Metà. Durante il corso delle elementari adoravo il mio mondo giapponese, coltivavamo l'orto, curavamo gli animali, recitavamo, facevamo volontariato, ogni iniziativa veniva incoraggiata. La mia passione era folle al punto che se avevo la febbre, lo nascondevo a mia madre pur di non perdere una giornata di scuola. Mi sentivo giapponese, percepivo piena assonanza con quel piccolo universo.

Ma come è spesso capitato nella mia vita, la mia percezione interiore si scontrava contro uno specchio distorto, l'immagine che gli altri avevano di me. In quella scuola elementare, io ero la prima bambina italo-giapponese, tutti gli altri alunni erano bambini "puramente" giapponesi, trasferitisi in Italia per brevi periodi. Le mamme giapponesi creavano un circolo chiuso, poche erano aperte all'estraneo. Quindi tra loro e me, figlia di una madre italiana, si ergeva un muro. Ho deciso, allora, di percorrere un percorso verso l'oscuramento della mia Metà italica, la stessa che vedevo rifiutata dal mondo esterno, e cercavo di stirare, allungare, diluire la Metà nipponica per farne un'interezza. Ma era inutile: per gli altri rimanevo sempre e solo Metà.

Invece per la società italiana, fino a pochi anni fu, ero cinese. Sembrava che nessun italiano credesse che i giapponesi esistessero veramente fuori dai manga. Camminando per strada mi sentivo chiamare "ehi, cinesina", alle medie i bulli di turno si dilettavano nel chiamarmi "cinese". Lí ha avuto inizio il mio rapporto conflittuale con la Cina, diviso tra sete di conoscenza e allergia, o forse sarebbe meglio dire un fastidio, come un prurito sulla schiena. Ma solo dopo avrei capito che non ero infastidita né dai cinesi né dalla Cina, affatto. Ciò che mi pungeva, invece, era l'usurpazione della mia identità attuata da alcuni italiani, causata dallo stereotipo che tutti gli asiatici con un volto affine ai parametri fisiologici dell'Asia Orientale fossero cinesi. Ma le dinamiche emotive inconsce, come quelle identitarie, non sono lineari, e questo prurito che non abbandonava il mio animo si rivolgeva a chi subiva egli stesso stereotipi e marginalizzazioni. La nostra mente sociale, se non portata a coscienza, tende sempre a scagliarsi contro il piú debole, e un adolescente difficilmente ha la forza e la personalità per lottare contro gli stereotipi sociali. La nostra pigra mente ci spinge sempre a cedere alle semplificazioni. Per fortuna noi esseri umani siamo dotati di coscienza, che, come è accaduto nella mia vita, al suo fiorire porta un'ondata di consapevolezza e una ritrovata determinazione a combattere stereotipi interni ed esterni a noi.

Intanto, nel corso degli anni, qualcosa è cambiato. Internet, la televisione e la globalizzazione almeno questo servizio all'umanità lo devono aver fatto: ora le persone mi chiedono che origini asiatiche io abbia e spesso addirittura indovinano l'origine nipponica del mio nome. I miracoli avvengono, basta crederci.

Ma sapete qual è la nuova? Che li ho fregati di nuovo, proprio ora che la maggioranza inizia a percepire "normali" i cosiddetti ragazzi "misti". Io muto con moto perpetuo, non amo i luoghi comuni e la staticità, amo la meravigliosa duttilità dell'essere umano. Ora, infatti, sono una italo-giapponese che vive e studia in Cina, e naturalmente la domanda che sorge spontanea a tutti è: perché una italo-giapponese è finita in Cina e non in Giappone? E la meravigliosa apoteosi della favola è che qui, in Cina, mi scambiano per cinese. Ma la novità piú preziosa è questa: non mi sento piú Metà e non ho piú bisogno di diluire la mia identità per sentirmi completa, Oggi io mi sento doppia: non una doppia Metà, ma una doppia interezza, costituita da entrambe le mie culture d'origine, con una spolverata delle esperienze multietniche incontrate lungo il cammino. Questa ardua conquista l'ho ottenuta studiando e viaggiando, sia nel mondo sia dentro me stessa. Ho sempre speso tutti i miei guadagni e risparmi in biglietti aerei e libri, ritrovandomi con un conto in banca semivuoto ma con una rinata ricchezza interiore, un computer pieno di foto e una casa a Xiamen di 35 metri quadri dove i libri occupano la maggior parte dello spazio.

Ho visto la Tunisia, la Grecia, Parigi, Berlino, Londra, Istanbul, mi sono fermata per qualche mese a New York, torno periodicamente in Giappone, ma l'esperienza piú forte, in ogni senso, è stata la Cina. Vivo in Cina da quasi due anni, qui ho sperimentato in poco tempo il crollare degli stereotipi riguardo agli altri ma soprattutto riguardo a me stessa, mi sono liberata dalla rigida scocca di protezione che mi ero costruita intorno alla mia duttile identità interiore, ho ritrovato la naturalezza.

Yuika, in verde, fra amici al «Moma» di New York

Viaggiare ci pone faccia a faccia con la relatività culturale, da cui gli occhi attenti riescono a cogliere l'insensatezza dei dogmi, delle tensioni interiori nate dalle pressioni sociali, dell'insoddisfazione causata da influenze familiari. Solo l'emancipazione da queste catene interiori può aprirci la strada alla comprensione di noi stessi, di ciò che vogliamo essere. Anche se io ho fatto solo il primo passo lungo la via della naturalezza, so che la mia volontà, la mia identità e null'altro continueranno a illuminarmi il sentiero.

Sono grata anche all'antropologia per le opportunità e gli spunti che mi dona ogni giorno. La semplicità dei sorrisi perlati dei bambini Yi nei villaggi dello Yunnan cinese, felici del poco che possiedono, del poco tempo che possono trascorrere con i genitori, della natura che li circonda; la volontà, la positività e la forza interiore dei migranti con cui sono stata a contatto a Roma, tutto ciò mi ha nutrito l'anima. Il semplice contatto con loro mi ha mostrato come le differenze culturali possano essere valorizzate e come le identità possano essere rispettate nella loro interezza.

Proprio come scrisse il poeta Thomas Stearns Eliot: «*We shall not cease from exploration / and the end of all our exploring / will be to arrive where we started / and know the place for the first time*».

Vivere all'estero, viaggiare, studiare antropologia, fare ricerca sul campo, tutto ciò mi ha portata lontana per farmi scoprire ciò che possedevo, sin dalla nascita, nel mio intimo: la ricchezza di una identità multietnica. Ho scoperto che io posso essere un mosaico composto da elementi provenienti dalle mie culture e dalle mie lingue, un ponte di comunicazione tra universi, un viaggio intercontinentale istantaneo e gratuito.

Adesso, in un'epoca di globalizzazione e in una situazione di urgente necessità di accoglienza dei migranti giunti in Europa, la mia speranza è di poter assistere a un'apertura sociale alla diversità, a una sincera comunicazione corale, a un'integrazione senza distinzione, e di continuare a smuovere i pensieri stagnanti delle stesse persone che anni fa avrebbero trovato strano che una ragazza nata in Italia, con accento romano, si sentisse giapponese.

Yuika Aurora Uchiyama

Tratto da: *Lingua Madre – Duemiladiciassette*, Edizioni SEB 27, Torino 2017

Etica

PER AMORE DELLA LIBERTÀ

Quando emerge l'essenza dei fatti

È ormai chiaro che alcune multinazionali farmaceutiche hanno indirizzato la loro ricerca verso elementi batteriologici e fattori patogeni. In Cina, a Wuhan, c'erano laboratori che operavano su germi pericolosissimi in complessi posti fuori dalla giurisdizione statunitense, ma con capitali provenienti dall'area anglofona. Ci sono perfino documenti che sono stati rinvenuti dall'esercito russo nei laboratori dell'Ucraina in cui si sono ritrovate tracce di ricerche batteriologiche a sfondo militare. Ora tutti noi sappiamo che la falsificazione dei dati è sempre possibile, e potrebbe anche essere operante sul versante russo, ma le prove addotte risultano non solo ragionevoli, ma spesso inconfutabili (Dietro il sipario). Naturalmente le smentite da parte di Big Pharma e della NATO sono state categoriche.

Il diavolo fa le pentole ma non i coperchi

Tutti noi sappiamo che l'adagio popolare "Il diavolo fa le pentole ma non i coperchi" è assai sensato. Prima o poi, la verità emerge. Ora sappiamo che quasi certamente il Sars COV2 è di origine artificiale, mentre non abbiamo ancora le prove documentate che il virus sia stato fatto fuoriuscire *con la volontà precisa di fare del male* alla popolazione terrestre. Sappiamo però che per quasi due anni in tutto il mondo gli apparati di potere hanno disincentivato ogni terapia curativa per questo genere di morbo, (ne sanno qualcosa i medici di Ippocrate https://www.facebook.com/IppocrateOrg/) mentre gli stessi apparati di potere hanno sostenuto in modo univoco e coercitivo la somministrazione di terapie sperimentali chiamate vaccini su tutta la popolazione.

Gli untori del Terzo Millennio

Chi vuole far ammalare il prossimo per poi vendergli un ipotetico medicamento commette un indicibile crimine. In pratica è un untore guidato dall'avidità. Il problema è che le persone perbene spesso fanno fatica anche a concepire che si voglia far ammalare o uccidere il prossimo in modo consapevole, per trarne un profitto finanziario o politico.

Di chi è la colpa n°1?

Va detto che il piú delle volte coloro che operavano nei laboratori di ricerca non erano consapevoli di come veniva utilizzato il loro lavoro. Certo è che per anni si sono esercitati per l'organizzazione di una pandemia mondiale. Forse la maggioranza di questi ricercatori erano in buonafede. Oggi però non è piú cosí, le notizie sui crimini della guerra batteriologica hanno raggiunto

tutti. Chi lavora nei laboratori biologici che si occupano di germi patogeni e che sono messi sotto tutela militare, non è privo di colpa. La responsabilità primaria va comunque ricercata piú in alto, nei mandanti internazionali che finanziano queste ricerche con scopi non sanitari, ma di pianificazione sociale.

Una notizia di prima mano

Noi per conoscenza diretta siamo venuti a sapere di una ricercatrice italiana che all'estero aveva elaborato un modo per *prevenire* il cancro al seno. La sua tesi di laurea dapprima e poi il contratto con una multinazionale hanno portato questa intuizione a un livello avanzatissimo. Ebbene la multinazionale in oggetto, mettendo sotto contratto questa giovane, una volta rilevato l'attendibilità di questa ricerca, ha provveduto ad acquistare i diritti di quello studio e li ha secretati, in modo che quella strada terapeutica non sia divulgata. Questa storia la dice lunga su come agisca il complesso industriale che prende il nome di Big Pharma.

Di chi è la colpa n°2

Identificare i mandanti, fare i nomi dei registi occulti che hanno sconsideratamente prodotto questa catastrofe è molto importante, ma non sufficiente. Quanto piú si sale nella identificazione dei promotori della catastrofe, tanto piú ci si rende conto che queste personalità oligarchiche che stanno ai vertici della finanza mondiale sono possedute da qualcosa, anzi da qualcuno, che umano non è. Entità spirituali di rara intelligenza, per la precisione entità arimaniche, spadroneggiano ai vertici della finanza mondiale.

Il Nemico

Tirare di mezzo il diavolo ci pone nella condizione per cui possiamo essere considerati con compatimento o commiserazione. Il grandissimo scrittore inglese Clive Staples Lewis nel suo libro *Le Lettere di Berlicche* sottolinea come l'arma piú potente del Nemico sia la Ragione intellettuale svincolata dalla vita. I lettori dell'Archetipo possono intuire che il Nemico si sia impadronito di moltissime personalità umane poste anche ai vertici degli apparati politici, finanziari e militari. Ma perché il Male? La risposta ci è stata donata in estrema sintesi dal Maestro dei Tempi Nuovi:

Arimane

«Gli Dei non evitarono il Male, il quale, solo, poteva rendere possibile la libertà. Se gli Dei avessero evitato il Male, il mondo sarebbe povero, non sarebbe multiforme, fu per amore della libertà che gli Dei dovettero lasciare il Male nel mondo; e da parte loro dovettero conquistarsi il potere di ricondurre il Male al Bene».

Rudolf Steiner

Diventa quindi comprensibile il motivo per cui le forze trascendenti di Michele che hanno il compito di ispirare gli uomini affinché, liberamente, essi riconducano il Male al Bene. Le schiere di Michele hanno vinto su di un piano sovrasensibile, ora è compito dell'uomo riconoscere, liberamente, il Male sul piano terrestre.

Epoca di Michele

Liane Collot d'Herbois
«Arcangelo Michele»

La vittoria di Michele in Cielo produce dei precipitati in Terra. Per comprendere i due piani: quello *Ideale* e quello *Fattuale*, ovvero il Cielo e la Terra, ritorniamo all'esempio calzante offerto dai sieri sperimentali chiamati vaccini. Una parte minoritaria della popolazione, ritenendo che la sacralità del corpo fosse primaria, ha rifiutato di farsi iniettare alcune sostanze sconosciute nel sangue, quel sangue che non a caso, è il veicolo dell'Io. Queste persone hanno operato *una scelta sul piano ideale ovvero sul piano del pensiero.* Spessissimo quel *pensiero* si è manifestato in modo predialettico ed è stato veicolato dal sentire. Altre persone invece (e sono la maggioranza) hanno accettato l'esperienza vaccinale e in un secondo tempo (grazie al pensiero) alcune di loro hanno iniziato a rilevare in modo empirico, ovvero fattuale, a causa degli effetti avversi, e all'inefficacia del farmaco, che quel siero sperimentale non andava inoculato. Si noti: tra coloro che hanno ceduto alla narrazione arimanica, sono emerse persone istruite, moltissimi laureati, ovvero categorie piú strutturate culturalmente. Guarda caso tra questi abbiamo trovato maggiori fragilità.

La lezione di Tommaso

Ricordiamo il Vangelo di Giovanni, l'invito di Gesú a Tommaso a toccare la piaga del suo costato è esemplare. «Gli rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". Gesú gli disse: "Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!"».

Ebbene proprio per il motivo per cui noi viviamo in un'epoca di maggiore coscienza individuale ci è dato di comprendere i fenomeni utilizzando i due punti di vista, punti di osservazione che sono, peraltro, quelli della vera Scienza. Quello teorico appartenente al pensiero (il Cielo) e quello empirico o fattuale (la Terra).

Non giudicare affrettatamente

Il Michele Arcangelo dei Tempi nuovi non a caso tiene la bilancia in mano e tende a riporre la spada. Guai sostituirsi a Michele nel giudicare il nostro prossimo che ha scelto la via empirica rispetto alla via teorica. Aspetti karmici che solo un Iniziato potrebbe verificare oggettivamente stanno dietro alle scelte vaccinali. Teniamo inoltre conto che nella nostra comunità vi sono casi eccezionali di personalità che hanno deciso di condividere con fervore cristiano e deliberata consapevolezza la vita degli ultimi, dei Poveri di spirito di questa strana epoca, ovvero dei vaccinati. Questi casi eccezionali di personalità si sono karmikamente e sacrificalmente legate agli Ultimi, forse anche per le successive incarnazioni. Noi dobbiamo nel modo piú assoluto sforzarci di non cadere nella via precristiana del sangue e della razza. Sarà ovvio che un domani, chi ha tenuto sgombro il sangue dai veleni, tenderà a considerare se stesso e la sua progenie fatta di "purosangue". Ebbene questa luciferica selezione non dovrà palesarsi. L'idea della prevalenza di una razza "fisica" è stata definitivamente estinta con la catastrofe del Secondo conflitto mondiale.

Meno anime sul pianeta Terra

Personalità di grande levatura spirituale hanno preconizzato che verrà un momento in cui la popolazione mondiale diminuirà drasticamente.

Può darsi che tale diminuzione profetata da Maestri dotati di veggenza possa essere correlata con i cosiddetti trattamenti sanitari, come con le armi biologiche. Può darsi che tale diminuzione sia scritta da tempo immemore nelle stelle.

Ciò che possiamo fare è strutturarci in comunità autosufficienti dove la scuola sia libera dai lacci statali, dove l'economia rinasca in modo spiritualizzato, dove sia possibile curarci con metodi ispirati dalla natura. Sarà come salire nuovamente sull'Arca. Compito nostro sarà quello di tendere sempre la mano a chi vaga tra i flutti di una modernità decomposta.

Salvino Ruoli

Inviato Speciale **GWB@dailyhorrorchronicle.inf**

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Superior stabat lupus, longeque inferior agnus

Carissima Vermilingua,

nell'ultima mail mi hai rivelato di soffrire di una fastidiosa forma di stress lavorativo, di *burnout*. Mi scrivi che, nel tuo ruolo di top manager della tentazione, la cosa piú appassionante della tua specializzazione nel malaffare mediatico è poter "presentare in forma razionale le tesi piú irrazionali" alle nostre caramellate caviucce… ma che ora un deprimente senso di esaurimento emotivo, irrequietezza, apatia, depersonalizzazione e frustrazione ti assale… non appena entri in redazione al Daily Horror.

Ti sembra che il tuo operato maligno sia inutile, perché ormai "l'irrazionale lupo istintivo e selvaggio in veste di razionale agnello civilizzato" è diventato un automatismo inosservato nel pensiero umano e sociale delle nostre brioscine animiche. E lo hai visto con chiarezza su entrambi i fronti mediatici dell'attuale guerra Ucraina-Russia: l'apparente ragione che ricerca un dialogo copre l'irrazionale presupposto istintuale bellico non verificato dalla stessa, ma assunto come dogma, senza quasi nessuno sforzo da parte tua.

In una parola, lo sforzo di far perdere loro il filo della ragione, che hai sempre mantenuto alto con demoniaca tigna e professionalità elitaria, ora ti sembra un banale e massificato seguire un flusso automatico. Hai perso il gusto della tentazione di fronte allo spontaneo "fai da te" delle nostre colazioncine emotive. Temi perciò che il processo sia irreversibile, mi chiedi come ciò sia stato possibile, e se devi trovare un altro impiego piú sfidante.

Bella domanda: che può avere un minimo sindacale di risposta ove si separino Uomo e Società umana – diversamente da come si fa ora sul paludoso fronte terrestre, e ciò grazie (*slap, slap*) all'impegno di noi Bramosi pastori della Furbonia University – e si veda quest'ultima al servizio e non… al *sevizio* del primo.

Dai miei ultimi tour abusivi risulta dominante l'orientamento materialistico del pensiero pensato dalle nostre pastasciuttine animiche: sfuggendo loro l'essenza dell'Uomo terrestre come *palestra* per l'evoluzione delle Entità spirituali, sfugge loro l'essenza della Società umana come *palestra* per l'evoluzione spirituale dell'Uomo.

Se la Società umana è una palestra, diventa essenziale domandarsi: "Che attività vi si pratica? Come si è configurata e come si configura ora? Chi l'ha diretta e chi la dirige ora?". Cosa che al

master in damnatio administration i nostri Tutor lo hanno spiegato da tutti i punti di vista, a suon di nerbate sul groppone. Ma tu eri nelle Malebolge, con Ruttartiglio come primo tamburo, per i tuoi arítmici tour musicali e ti mancano queste nozioni essenziali.

Non basta avere un'idea generale di come funzionano o dovrebbero funzionare le cose: senza approfondire, si può cadere facilmente nello stato depressivo che lamenti. Quindi la prima cosa è osservare ciò che accade e comprendere non ciò che, in prima battuta, appare ma ciò che sta sottotraccia.

Procediamo dunque con ordine, passando prima dalla Società umana (dal sistema sociale umano) e poi dall'Uomo. L'attività che vi si pratica – cosí come era stato predisposto da quel dilettante allo sbaraglio del Demiurgo, secondo il parere autorevole di nonno Berlicche – è palestra perché l'uomo possa vedere fuori di sé il riflesso della propria interiorità pensante, senziente e volente rispettivamente nelle tre dimensioni Cultura, Politica ed Economia.

Questo al fine di prendere coscienza che ciascuna ha una sede specifica (*con propri soggetti, oggetti e scopi specifici esclusivi*) in cui deve operare senza debordare: sia la singola sostanza dimensionale, sia la singola attività animica.

Per capirci: osservando nel sistema sociale il debordare della Cultura nella sede delle altre due (debordare dimensionale che è l'obiettivo H24 sia della Furbonia sia della Fanatic University), dai disastri sociali provocati le nostre polpettine emotive a partire dal pensare si possono rendere conto di come anche le attività animiche interiori devono essere colte e mantenute consapevolmente nelle loro specifiche sedi senza fuoriuscire: il pensare nell'ambito del capo (sistema neurosensoriale), il sentire nell'ambito del torace (sistema cardio-respiratorio) e il volere nell'ambito dell'addome e delle membra (sistema metabolico-motorio).

Anche ogni istintivo debordare di un'attività animica nell'ambito dell'altra crea disastri, ma questo è piú difficile da cogliere all'uomo del presente tempo terrestre che, di norma, usa le sue tre attività interiori come se fossero una sola: di volta in volta cogliendone solo la dominante, a seconda della situazione, credendo di pensare quando invece *sente-vuole-pensa*, o di sentire quando invece *vuole-pensa-sente*, oppure di volere quando invece *pensa-sente-vuole*.

E qui ci avviciniamo alla ragione di ciò che ti angustia, Vermilingua, ma procediamo sempre con ordine passando alla seconda domanda.

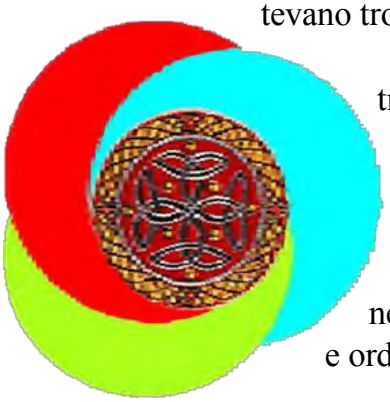
Per far comprendere meglio i benefici di uno svolgimento equilibrato e i disastri di quello squilibrato di ogni dimensione sociale nella Società umana (nel sistema sociale, dunque, come palestra) inopportunamente il Demiurgo ha previsto due fasi:

a) Nella prima, ogni dimensione sociale doveva svolgere compiutamente il circuito *chaos-ordine-chaos* per dimostrare, senza se e senza ma, come l'unilateralità e il predominio di ognuna di esse sulle altre due (ad esempio della Politica su Cultura ed Economia) dopo un iniziale beneficio terminasse in un chaos peggiore di quello da cui era partito. Per ottenere ciò il sistema sociale doveva perciò inizialmente assumere delle sue tre possibili forme strutturali (UNIdimensionale, BIdimensionale e TRIdimensionale) la struttura UNIdimensionale: antisociale perché squilibrata dalla dimensione dominante che parassitava, vampirizzava le forze delle altre due dimensioni sociali.

Con la strutturazione del sistema sociale a predominio culturale, o *Società umana solida*, ogni Popolo che avrebbe assunto la guida dell'Umanità privilegiandola… sarebbe ricaduto sempre nello stesso disastro antisociale, fino rendersi conto dell'inutilità di porre la Cultura come dimensione dominante sulle altre due e passare ad un altro dominio dimensionale. Tuttavia – e qui sta la sadica

perfidia del Demiurgo che quasi ce lo rende simpatico – per ottenere lo stesso risultato di consapevolezza dell'antisocialità anche del dominio unilaterale delle altre due dimensioni sociali (Politica ed Economia) le nostre patatine animiche dovevano sperimentarlo nella stessa UNIdimensionalità strutturale di sistema sociale: a seconda del predominio parassitario dell'una (*Società liquida politica*) o dell'altra (*Società gassosa economica*).

b) Nella seconda fase, acquisita per esperienza diretta la cognizione che qualsiasi *UNI*dimensionalità strutturale di sistema sociale è deleteria (*slap, slap*), le nostre fragoline emotive di stagione, a storico chilometro zero, avrebbero colto che la struttura *BI*dimensionale del sistema era solo un passaggio alla successiva UNIdimensionalità dimensionale dominante e che, per ottenere l'armonia sociale desiderata, solo nella contemporanea *TRI*dimensionalità strutturale del sistema sociale potevano trovarsi risposte coerenti.



Non una Chiesa centralizzata e unitaria, dunque; non uno Stato centralizzato e unitario né un Mercato centralizzato e unitario possono dare risposte "sociali", bensí soltanto un Mercato autonomo (differenziato da Stato e Scuola) attivo contemporaneamente a uno Stato autonomo (differenziato da Scuola e Mercato) e a una Scuola autonoma (differenziata da Mercato e Stato) potevano creare quella "sinergia sociale" capace di realizzare quell'equilibrio dinamico tra chaos e ordine che, di tempo in tempo, serve all'evoluzione del singolo uomo.

Naturalmente, Vermilingua, frasi come "ottenere l'armonia desiderata" e "realizzare quell'equilibrio sociale tra chaos e ordine che, di tempo in tempo, serve all'evoluzione del singolo uomo" sono del Demiurgo, non mie! E appartengono solo alla seconda fase. Cosa che chiarisce l'ossessione di noi Bramosi pastori a mantenere inamovibile la barra del timone strutturale del sistema sull'antisociale e caotica *UNI*dimensionalità: per non uscire mai dalla prima fase. *Tiè*!

E qui possiamo rispondere alla terza domanda, su chi ha diretto e dirige la palestra-Società umana rispetto all'Uomo che la frequenta per la propria evoluzione. Come sai, in principio era il Nemico, con le sue coorti. Poi subentrò il *Master Illusionis* della Fanatic University con i suoi Malèfici custodi e – specialmente da quando il principio cosciente dell'IO SONO in loro ha consolidato le sue forze, con l'avvento del Nemico su questo bruscolino orbitante duemila anni fa, tempo terrestre – è finalmente giunta l'epoca del *Master Truffator* della Furbonia University, con tutti noi Bramosi pastori.

Nel tempo tuttavia – essendosi concentrato il Nemico sull'evoluzione dell'Individuo singolo come superamento del gruppo e dell'appartenenza etnica al sangue comune degli antenati – le tre forme unidimensionali di sistema sono state dominate solo dalle nostre due Università infernali: la *Società umana solida* dalla Fanatic; la *Società umana liquida* dalla loro litigiosa alleanza; la *Società umana gassosa* dalla Furbonia.

E se l'*UNI*dimensionalità strutturale, la prima forma di palestra del sistema sociale, era perfettamente adeguata e favorevole all'epoca dell'evoluzione dell'Umanità delle tribú, delle razze e delle stirpi, quali "gruppi" eterodiretti dall'Autorità divina, ora essa è perfettamente inadeguata e disastrosa per l'Umanità dell'Individuo "singolo" autocosciente… che deve dirigersi da sé. Ecco, ancora una volta spiegata la necessità di mantenergli pedissequi l'ostacolo insormontabile della struttura *UNI*dimensionale di sistema, indipendentemente da chi dirige la palestra-Società umana.

Per il singolo Individuo, infatti, si è nel frattempo verificato il passaggio dal pensare religioso eterodiretto al pensare scientifico autodiretto. La Scienza, identificando il concetto con l'oggetto percepito

nel pensare, sempre nel malevolo intento del Demiurgo nasce per tagliare *temporaneamente* il cordone ombelicale con l'autorità divina, da una parte; dall'altra, con ciò, il nostro futuro olocàusto ha però compiuto il primo pericolosissimo passo verso un pensare finalmente capace di autodeterminazione senza dover essere per forza vincolato ad un oggetto percepito, esteriore o interiore che sia, per stimolare il proprio movimento, la propria immaginazione creatrice.

Fiamme dell'Inferno, Vermilingua! Qui interveniamo a gamba tesa noi Bramosi pastori, per impedire questo pericolosissimo passo verso il risveglio del principio autocosciente del nostro dessert animico nell'unica attività umana in cui è sperimentabile: il pensare… come trascendenza immanente. Il pensare che abbia superato la fase infantile di pensiero cerebrale pensato, riflesso, dialettico e che perciò possa *tener conto della struttura ideale di ogni fenomeno osservato*.

Un pensare che non ha piú bisogno della riflessità, della mediazione cerebrale dialettica: cosa che permetterebbe di cogliere il sentire e il volere nelle proprie sedi corporee e, conseguentemente, di impedire il loro debordare nelle sedi altrui causando quell'automatismo del "presentare in forma razionale le tesi piú irrazionali" che è alla base della tua specialistica passione professionale: far irrompere la caotica irrazionalità istintiva nel loro pensiero razionale riflesso, ancora bisognoso del temporaneo ancoraggio allo strumento cerebrale per essere cosciente.

A questo proposito ti copincollo un frammento *top secret*, abusivamente registrato nel mio immancabile moleskine astrale, tratto dagli archivi purpurei del Daily Horror.

Agente del Nemico: «Il non tener conto della struttura ideale del fenomeno e trattarlo come entità puramente fisica, *simultaneamente attribuendo a tale fisicità un valore che viene solo dall'attività ideale,* non soltanto è incongruenza conoscitiva, ma produzione mitica di cui non si suppone la trascendenza: la piú potente, perché necessariamente coincidente con impulsi della natura fisica. Oggi, la scienza è sostanzialmente in regresso perché manca sempre piú di linfa intuitiva: si lascia abbondantemente compensare dalla tecnologia, che non esige intuizione, o pensiero originario. *Analogamente l'ideologia muove secondo persuasioni di cui nessuno pensa piú di verificare i presupposti,* onde le si esprimono non come dogmi della cui metafisicità si abbia il sospetto, bensí come dogmi la cui forza è il loro essere penetrati nel sangue. *Si tratta delle vie razionali all'Irrazionale.*

Ma una volta che il dogma è penetrato nel sangue del soggetto umano, questi cessa di essere soggetto: *la persuasione agisce al posto dell'Io.* Se tale persuasione prende molti, essi sono unificati da un io a loro trascendente, da un *io di gruppo*».

Avendo gli Scienziati (e i Filosofi) mancato di cogliere la possibilità di andare oltre il comodo pensiero scientifico quotidiano – fissando l'apparente assenza del soggetto conoscente (nell'identità immediata tra concetto e oggetto percepito) come necessario per l'oggettività della realtà osservata – hanno perso il contatto con la realtà, e assieme alle élite dominanti (economiche, politiche e culturali) hanno attirato sulle masse meno evolute del nostro ammazzacaffé emotivo un karma deleterio: il materialismo scientifico, perdurante oltre il suo tempo massimo (il XVIII-XIX secolo, tempo terrestre) come ancor piú forte barriera da superare per l'evoluzione spirituale dell'individuo autocosciente.

Materialismo che, per ingenuità e insufficiente consapevolezza del principio cosciente che lo determina come primo passo per determinarsi, da presupposto metafisico assoluto di cui occorrerebbe sospettare diventa (*slap, slap, slap*) dogma incapace di cogliere lo spirito proprio là dove si esprime:

come pensiero scientifico sulla materia stessa. Materia che diventa matrigna**…** avvelenatrice di Uomo e Società. Il che comporta un colpo di coda nel sistema sociale-palestra, comprensibile se disponi della nozione chiave che ho illustrato nella mia antítesi di laurea (*Fr-égali-tè*) al master: la legge di Gravità sociale.

Secondo questa dinamica, caratteristica dell'*UNI*dimensionalità strutturale antisociale di sistema, un impulso valido per una dimensione sociale si degrada, si corrompe e diventa perfino il suo contrario se deborda dalla dimensione in cui è un *temporaneo* bene sociale per finire come permanente male sociale in un'altra dimensione.

Prendi ad esempio il fatto che all'origine l'Umanità, non ancora consapevole di sé, era diretta dalla Divinità attraverso l'istituzione religiosa del momento (Oracoli, Misteri, Templi ecc.) nell'*UNI*-dimensionale *Società solida culturale*. Questa direzione dall'esterno, di fatto, passa immutata nell'essenza (nonostante siano diventati altri i Gruppi dominanti) attraverso l'istituzione statale del momento**:** nell'*UNI*dimensionale *Società liquida politica*.

E cosa determinerà questo passaggio, nel momento in cui il pensiero scientifico si afferma come pensiero quotidiano materialistico? Pensiero che vuole determinare l'uomo dall'esterno**,** cosí come faceva la Divinità?

Senza accorgersene, si determina la divinizzazione del sistema sociale attraverso l'idolatria dell'istituzione dominante (o Chiesa o Stato o Mercato), sicché nella Società umana l'etica culturale degrada prima in ideologia politica e poi degenera nell'utilitarismo economico; mentre nell'uomo la fede religiosa (ora anche scientifica) degrada in superstizione politica (rivoluzione continua e giustizialismo democratico) e degenera nell'ossessione economica (crescita continua e libero mercato).

Cosí ciò che è irrazionale istintivo, e che andrebbe coscientemente dominato per non fare danni sociali e umani, diventa dogma razionale incontestabile, indipendentemente che il gruppo dominante sia quello sacerdotale o quello politico o quello economico: indipendentemente dall'elitaria "anima di gruppo" dominante.

Se in tal senso, ad esempio, lo Stato diventa lui l'intera Società (pur rappresentandone solo una terza parte) e si rovescia (per legge sociale di Gravità) il rapporto Uomo-Società… è l'Individuo che diviene palestra per l'anima di gruppo dominante.

Fiamme dell'Inferno, Vermilingua! Cosí la classe dominante, come una divinità mitica, in ogni ambito politico economico culturale esercita allora *contro l'individuo* il proprio potenziale sociologico irrazionale istintivo*,* ma razionalmente giustificando a se stessa di operare a suo favore. *Doppio-tiè*!

E l'intellettuale tipo che è il tuo target? Regredendo a membro inconsapevole dell'anima di gruppo, per aver obliato il senso della propria funzione sociale, finisce per toglierti il piacere della tentazione. Lo puoi rilevare da quest'altro fastidioso spiattellamento che ti copincollo.

Agente del Nemico: «Il potenziale ideologico dell'anima di gruppo fa presa non tanto sul mentale razionale, quanto sull'ente istintivo, o primitivo, *che fa suo l'elemento razionale.* L'intellettuale contemporaneo, che oggi non riconosca come senso ultimo della propria funzione *la relazione delle individualità libere, capaci di formare autentiche comunità,* l'intellettuale asservito alla necessità dell'"anima di gruppo", si spiega con il fenomeno della razionalità istintuale, nella quale le leggi interiori della razionalità sono sovvertite, pur rivestendo la forma della regolarità logica. La forma logica risponde ad una necessità fisica, non razionale. In tal senso le dottrine sociali necessiterebbero

essere radicalmente rivedute: per ora esse sono una risposta della ragione agli istinti, non alla richiesta della ragione riguardo alle esigenze sociali».

Dannazione Vermilingua! Questi insopportabili Agenti del Nemico pretendono che la Sociologia nasca da un bisogno della ragione e non da un presupposto sociale istintivo, assunto come idolo da perseguire senza se e senza ma. Se lo possono scordare: la nostra Sociologia nasce da necessità della psiche, del temperamento o del sentimento del Sociologo di turno registrato sul libro paga animico della Furbonia… e che solo dopo, senza verifiche, se ne fa una ragione. *Triplo-tiè*!

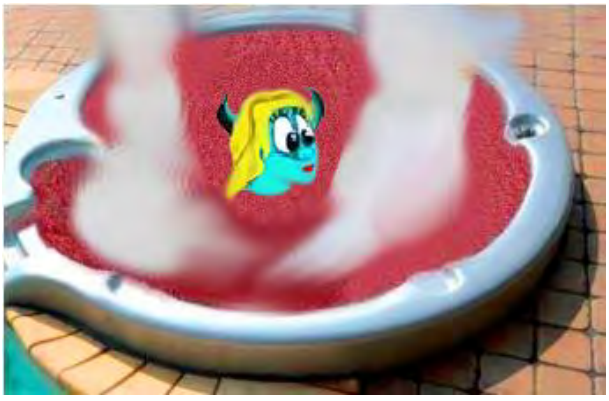
Situazione che si aggrava, sempre per legge di Gravità sociale inosservata, con l'avvento dell'attuale *Società gassosa economica*: in cui il Mercato si sostituisce, come divinità idolatrata, allo Stato. Qui il contraccolpo nei confronti della Scienza è definitivo: nata anch'essa al servizio dell'uomo, sempre per legge di Gravità sociale ora mette l'Uomo al proprio servizio trasformandosi in Tecnoscienza per compensare la propria carenza di creatività ideale.

Tecnoscienza che non vede nell'uomo un essere spirituale in divenire, bensí una cavia o un ingranaggio o, piú precisamente ancora, un membro anonimo dell'io di gruppo trascendente di cui servirsi, seguendo le proprie illusioni o allucinazioni: non avvertendole come tali, poiché non si è piú capaci di cogliere, nella Materia, lo Spirito che l'ha determinata.

Illusioni e allucinazioni che sono una forma di follia non osservata, perché lo Scienziato, l'Economista, il Politico e il Professore sono capaci, come dici tu, di "presentare in forma razionale le tesi piú irrazionali".

E, per spiegartelo, ecco dal mio piú che informatissimo moleskine astrale un altro frammento molesto.

Agente del Nemico: «Sarebbe utile spiegarsi perché un tale fenomeno *[l'Io di gruppo trascendente]* si verifichi non soltanto presso quei popoli in cui scarseggia il senso dell'Io, ossia la consapevolezza dell'individualità, o l'autocoscienza, ma parimenti presso quelli caratterizzati da un intensivo sviluppo della razionalità. Proprio questa razionalità sembra aprire i varchi piú pericolosi all'Irrazionale. L'Irrazionale ha indubbiamente i suoi diritti nell'economia dell'esistere umano, ma, è chiaro, a patto che non sia esso a manovrare il Razionale: se ciò si verifica, si è dinanzi a una condizione di follia. E se diviene evento generale, coinvolgendo la classe intellettuale o quella politica *[e ora anche quella economica]* cessa di essere identificabile».



Cosí su due zampe, Vermilingua, ti consiglio di non essere precipitosa. Ti serve uno stacco: qualche rilassante sessione nelle terme laviche sotto il Daily Horror, o frequentare un corso per decorare gli artigli, al fine di capire esattamente come stanno le cose.

Certo, era molto piú facile spiegarlo prima: quando l'Umanità era ancora eterodiretta e l'immagine sapiente di una favola di Fedro conteneva migliaia di concetti astratti. Bastava raccontare per immagini che "*Superior stabat lupus, longeque inferior agnus*" per capire súbito dal posizionamento dei due lungo il fiume che il pretesto – "Perché stai inquinando la mia acqua da bere?" – del Lupo intellettuale moderno è solo la veste razionale del suo irrazionale bramoso e inosservato istinto antisociale.

Il tuo *istintivissimo* ***Giunior Dabliu***

Orientalismo

TAO E GRAAL

LA RICERCA DELL'IMMORTALITÀ SULLA TERRA

Durante il periodo in cui Massimo Scaligero ha curato la rivista East & West, molti sono stati gli articoli comparsi in inglese su quella testata. Pensiamo che sia di grande interesse per i nostri lettori avere un'idea dei temi trattati. Abbiamo quindi tradotto alcuni di questi scritti, di cui a suo tempo non fu conservato l'originale italiano. Si tratta, data la particolare intonazione della rivista, di articoli di orientalismo, di cui Massimo era profondo conoscitore, ma ai quali egli sapeva sapientemente aggiungere pensieri riguardanti la Via spirituale che egli indicava come adatta ai Nuovi Tempi. La traduzione ha cercato di rifarsi, per quanto possibile, al linguaggio scaligeriano.

Lo scopo principale del taoismo è la non-attività (*wu-wei*). Ciò che di solito agisce in noi è il sé razionale. Portando questo alla non-attività attraverso la meditazione, permettiamo all'Io superiore di trovare la propria manifestazione. Il non agire è "attendere" che lo Spirito agisca quando cessa il moto del sé umano.

In questo piú elevato livello di contemplazione "l'ultima zona di territorio mondano e la prima alba del Tao", considerato il "culmine della meditazione", il corpo è come un pezzo di legno morto, il cuore come brace consumata, senza emozioni né intenzioni residue. Qui la luce del Tao inizia a risplendere.

Lasciare che la presenza del Tao si manifesti su di noi significa essere pervasi di saggezza nella sua forma originale, ma in realtà non viene creato nulla di nuovo, poiché la saggezza vive sempre nell'essenza segreta dell'Uomo, anche se coinvolta nel suo ego inferiore, offuscata e avviluppata dalle sue tendenze ed emozioni. Uno stato di quiete, di trasparenza interiore deve instaurarsi affinché il Potere essenziale possa rivelare se stesso.

Imperturbabilità e contentezza, amore per la natura e per tutti gli esseri, una saggezza che non rifiuta le impressioni dei sensi né lascia che prendano il sopravvento, un temperamento equilibrato in ogni situazione, sia pacifica che turbolenta, e spesso la stoica sopportazione del dolore, cosí come fredda risoluzione nella morte: tutte queste caratteristiche innate dei popoli dell'Estremo Oriente possono essere spiegate solo attraverso una religiosità segreta e vitale che poggia, nel suo insieme, sulla tradizione onnipervadente del Tao anche se è quasi scomparsa come sentiero ascetico.

Con un seguito di mille persone Chao-hsiang-tzu stava cacciando sulle montagne di Chung-shan. Per stanare la selvaggina diede fuoco a quella zona selvaggia, e l'incendio poteva essere visto a dodici miglia di distanza. All'improvviso in mezzo a quell'enorme pira si vide un uomo uscire da una roccia, avvolto dalle fiamme e allontanarsi in una coltre di fumo. Coloro che ne furono testimoni si convinsero che si trattasse di un essere soprannaturale. Furono per questo molto sorpresi quando lo videro avvicinarsi a loro come se nulla fosse accaduto. Chao-hsiang-tzu lo guardò piú da vicino e vide che era un uomo in carne ed ossa come chiunque altro. Quindi iniziò a parlargli e gli chiese quale fosse il segreto che gli permetteva di camminare tra le rocce e di rimanere incolume in mezzo al fuoco.

«Cos'è una roccia? Cos'è un fuoco?» fu la risposta.

«Perché... ciò da cui sei uscito pochi minuti fa era una roccia e quello che hai attraversato era un fuoco!».

«Ah – disse l'uomo – non ne avevo la minima idea!».

Completamente in sintonia con le forze della natura e indenne da cavilli intellettuali, quell'uomo non aveva trovato resistenza nella roccia e non era stato neppure bruciato dal fuoco.

Questo episodio, raccontato da Lieh-tzu, si presta a mostrare a un occidentale l'aspetto "sottile" dell'anima cinese, la facoltà dell'individuo di trarre forze inesauribili da un misterioso trovarsi in sintonia con la fonte stessa della vitalità organica. Il seguace del Tao troverà nella purezza della natura un'affinità stimolante, risvegliando in lui le vibrazioni dell'armonia originaria. Su essa egli può basarsi, completamente libero da ogni restrizione interiore, attingendo, per agire, a quel tesoro di assoluta spontaneità e di naturale forza creativa.

Qualunque cinese, cosí per questo come qualunque giapponese, sente nel nucleo nazionale del suo sé l'impronta di un tipo di saggezza taoista. Si potrebbe anche dire che ogni individuo in misura maggiore o minore porta nel suo sangue la memoria del Tao, la virtú inconscia del distacco e del "vuoto". È una delle caratteristiche interiori della razza. Ogni volta che la conversazione si volge al mistero o all'enigma dell'anima dell'Estremo Oriente, si ha sempre a che fare con un elemento che non può essere afferrato da alcun criterio del pensiero occidentale, ma sul quale la conoscenza della dottrina del Tao può far luce.

Si tratta di una dottrina secolare che non può essere in effetti definita tuttora attuale alla luce dei recenti sviluppi in Asia orientale. Sopravvive tuttavia, come attitudine dell'anima di quei popoli, ed è, piuttosto che una mera dottrina, un modo di vivere che conduce di là da ogni dottrina, di là dalla razionalità, di là da qualsiasi cosa che ostacoli il flusso dell'Infinito nell'anima umana.

Una delle conquiste dell'antico asceta Tao è stata il disvelamento della "trappola della morte", o "la liberazione dal corpo" attraverso la forza segreta dello *Shi-chiai*. Per l'asceta la morte è un errore.

L'unica realtà è che l'anima e l'Infinito sono uno. Questa identità non può essere ostacolata dal corpo fisico, che ad un certo punto scompare come una contraddizione, cosí che la morte non è né una fine né una dissoluzione, ma un'apparenza che nasconde il segreto della vita reale. Quando l'essere ritrova di nuovo se stesso, quella contraddizione viene risolta. Questa potrebbe essere una chiave per quella meravigliosa esperienza magica chiamata «la risoluzione del corpo» o «la liberazione del cadavere»: uno stato di morte apparente, secondo lo *Yun-chi ch'i-ch'ien*.

Per l'asceta che aveva realizzato il Tao, la morte era una finzione. Se la sua tomba fosse stata aperta dopo la sua morte, vi si sarebbe trovata una spada, simbolo terreno di un potere spirituale.

«La tomba di Wang-tzu Chao si trova a Ching-ling. Nell'epoca dei Regni Combattenti qualcuno la riaprí e al posto del suo corpo trovò una Spada. Qualcuno l'afferrò per guardarla piú da vicino e la spada all'improvviso volò su in aria e scomparve alla vista».

L'imperatore Wu

«Tung shun-chi era nato a Hui-nan. In gioventú praticò il Respiro (esercizi di respirazione abbinati alla meditazione) e perfezionò la propria forma. All'età di cento anni non era invecchiato. Un giorno fu accusato ingiustamente e gettato in prigione, dove morí. Quando aprirono la porta della cella per bruciare il suo corpo, non riuscirono a trovarlo. Egli l'aveva riassorbito nel suo spirito e, reso immortale, era svanito».

«Quando Li Chao-chun era in punto di morte, l'imperatore Wu sognò che stava scalando il Monte Sung con lui. Un messaggero che cavalcava un drago e portava l'insegna della sua dignità scese da una nuvola, attraversò il loro cammino a metà strada e disse: «T'ai-yi, il Grande, implora Chao-chun di venire». L'imperatore si svegliò e disse a coloro che lo circondavano: «Dal sogno che ho fatto ho saputo che Chao-chun mi lascerà presto». Pochi giorni dopo Chao-chun

disse che era malato e morí. Il tempo passò e l'imperatore fece aprire il suo sepolcro: il suo corpo non poté essere trovato. Non rimaneva altro che le sue vesti e il suo berretto».

Bodhidharma

Il *Pao-pu tsu* ci racconta storie diverse, tutte che affrontano il tema sempre ricorrente della "risoluzione del corpo". Vedremo come altre tradizioni intervengano in alcuni punti o addirittura a volte vi corrispondono completamente: basterà menzionare la scomparsa del corpo di Bodhidharma dopo la sua morte.

La ricerca dell'eternità nel Taoismo originario implica la ricerca di una vita indipendente dalla nascita e dalla morte. Questo sentiero è noto come *ch'ang-cheng*, la "via infinita" lungo la quale ogni Illuminazione è un passo verso la trasformazione ultima del corpo. Non è una liberazione dello Spirito dalla materia, come può concepire la religiosità occidentale, l'immortalità che segue la Morte come conseguenza della liberazione dell'anima dal corpo – una mèta verso la quale il corpo rappresenta un ingombro – ma un cambiamento che riporta l'essere corporeo al suo stato originario essenziale. La soluzione del cadavere non è nemmeno una restaurazione dell'esistenza fisica con i limiti che essa comporta, ma una spiritualizzazione completa di quello stato corporeo che porta caratteristiche cadaveriche anche durante la vita, come testimonia il corpo umano isolato, finito, deperibile irrealtà, per il fatto di essere tagliato fuori dalla sua fonte originaria. Quegli Iniziati quindi non si sforzavano di ottenere la liberazione offerta dalla morte naturale, con il suo fatidico potere di separare ciò che vive da ciò che è soggetto a decadimento, ma di liberarsi della morte stessa, che è l'ultimo stadio del decadimento corporeo.

Questo può ricordarci la "resurrezione spirituale dalla morte" di tradizione ermetica, raggiunta nella morte iniziatica. «L'anima dell'uomo – dice Plutarco – sperimenta al momento della morte la stessa passione di coloro che sono iniziati ai Grandi Misteri. Il Logos corrisponde al Logos, l'atto all'atto. Per morire chiamiamo τελευτᾶν e per essere iniziati τελεῖσθαι».

«I campi del cinabro»

Nell'età Han il compito dell'adepto consisteva nello sviluppare l'embrione interiore dentro di sé come germe dell'immortalità. Quell'embrione doveva nascere, permeare gradualmente il corpo sottile e doveva arrivare ad agire e ad apparire nel regno delle forze vitali plastiche. L'uomo è descritto dai taoisti come composto da testa, torace, addome e arti (il sistema cerebro-sensoriale), gli organi della respirazione e la circolazione sanguigna (il sistema ritmico) e il sistema del metabolismo. Questi sono chiamati i "campi di cinabro", *tan-t'ien*, poiché si pensava che il cinabro fosse il cibo dell'immortalità. Ci si aspettava che l'Iniziazione della forza trasformatrice operasse in quei tre campi, in cui possiamo riconoscere le sedi di pensiero, sentimento e volontà. La meditazione e la contemplazione possono essere la base in loro per quella trasformazione, procedendo dagli elementi sottili a quelli piú grossolani. L'ultimo stadio della trasformazione raggiunge il suo limite nello scheletro. Le ossa rappresentano la parte piú terrena della propria struttura corporea, contrapposta all'influenza dello spirito dalle profondità dell'organizzazione fisica.

Nell'organismo umano le forze terrestri si polarizzano nelle ossa, in opposizione all'influenza celeste che opera attraverso l'anima. Le ossa comportano l'esperienza della morte corporea, anche se nella loro forma portano il segno dello spirito, lo scheletro, che appunto simboleggia la morte.

La "Soluzione", o scomparsa del cadavere, è il segno della mutazione finale della struttura corporea fino alle ossa, e quindi del raggiungimento ultimo dell'immortalità. Va sottolineato che qui non si intende una mera immortalizzazione del corpo fisico, ma piuttosto un ritorno dalla categoria della materia a quella dello Spirito, insieme all'esperienza della morte. In altre parole, per spianare la strada alla Soluzione del Cadavere, il corpo deve prima di tutto diventare un cadavere e porsi un limite che di fatto era presente nella vita stessa. L'adepto deve varcare la soglia del regno della morte per acquistarvi la forma finale dell'opera preparata nell'esperienza terrena. È evidente che questo cambiamento non può essere compiuto prima che quel limite sia rivelato nella sua oggettività. Nell'Iniziazione alchemica occidentale, allo stesso modo, lo stadio della "Resurrezione dai morti" è possibile solo dopo la morte e la sepoltura. Basteranno alcune frasi legate alle fasi finali dell'Iniziazione nello Gnosticismo e nei Misteri di Iside per mostrare i collegamenti: il Ka egiziano, "la fonte dell'immutabile struttura corporea", e l'espressione: "il respiro delle ossa" dalla Cabala ebraica, in riferimento all'anima quando viene liberata dalle catene corporee.

L'interiore vivificare e germogliare dell'embrione originario, sottile e interiormente ardente, che prepara la strada al corpo immortale, cosí da rendere l'atto finale della morte uguale alla vita eterna, ricorda le operazioni alchemiche atte a preparare la "veste di gloria" o il "corpo immortale" dell'Iniziazione ermetica. Questo assume nomi diversi nelle diverse tradizioni, come "*nirmānakaya*" o "il corpo modellato attraverso la proiezione - o trasformazione" del buddismo Mahāyāna, o il *siddha-deha* dello Hathayoga. D'altra parte la respirazione dell'embrione menzionata nel Tai-hsi-ching, eterizzando il corpo attraverso il flusso del "*Chi*", la forza eterica plastica, richiama le pratiche di respirazione indiana e tibetana, il *prānāyāma*, e i passi che portano alla nascita del "corpo di diamante" del Vajrayāna e delle numerose espressioni tecnicamente riconoscibili nell'Esicasmo, chiamato da alcuni "Yoga cristiano", nel tempo in cui l'alchimia esoterica cinese aveva ripreso ad occuparsi della trasformazione del del corpo, come testimonia il *Trattato di Tung P'o sul Dragone e la Tigre*.

Esicasmo, o Yoga cristiano

Ma il tema dello Shi-chiai può essere chiaramente rintracciato già nel piú antico taoismo. Secondo la terminologia sottile di quella scuola, la forma (*hsing*) impressa sul corpo è impartita dalle forze eteriche modellanti a una sostanza fisica che è l'etere stesso condensato. Esiste quindi qualcosa come un "corpo eterico", che esegue gli scopi dello Spirito sul piano fisico, simile al "*Linga Sharira*" della tradizione indú. Quando l'adepto identifica il proprio centro con lo spirito Kung shên, altrimenti chiamato "Spirito spaziale", "Spirito della valle" e da Lao-tsu *Ku-shên* o "Spirito dell'abisso", vengono gettate le basi dell'immortalità e l'embrione inizia il suo respiro trasformante che riporterà la struttura corporea allo Spirito attraverso il corpo eterico.

Un dettaglio interessante è che il respiro dell'embrione opera secondo la pienezza dello Spirito originario nei neonati, poiché la potenza creatrice dello Spirito può agire in tutta la sua estensione in quegli esseri innocenti, ancora incontaminati dai mali della brama e della distorsioni dell'intelletto. Il che ci ricorda le parole del Redentore nel Vangelo di San Luca sui bambini: «Chiunque non accoglie il regno di Dio come un bambino piccolo, non vi entrerà in alcun modo». Nel commento originale al *Tai-hsi-ching* lo stesso insegnamento suona come segue: «Chi riesce a mantenere il suo fluido eterico e il suo Spirito immacolato come in un bambino, il puro principio attivo (*yang*) che vivifica tutto il suo

essere, convertirà la sua vecchiaia in giovinezza e conquisterà l'eternità». In entrambe le immagini possiamo trovare un accenno al risveglio attraverso l'Iniziazione, che implica l'estinzione della solita personalità intessuta sulla trama dell'illusione cosmica e attaccata ad essa dalla brama e dai legami della mente.

Nella sua opera *Il Santo Graal* J. Loverlayn pensa che lo Shi-chiai abbia il potere di far rivivere nell'uomo il centro della forza celeste primordiale dormiente al centro della sua fronte, e di conseguenza collega la simbologia taoista con quella del Graal. Nel mito occidentale si dice che il calice del Graal sia stato scolpito dagli angeli in uno smeraldo perso dalla fronte di Lucifero durante sua caduta.

Il terzo occhio di Shiva

Nella tradizione indiana *urnā* è il nome della gemma della fronte, il terzo occhio di Shiva, che incarna il "senso dell'eterno". Il risveglio del centro della fronte, l'*ājiñāchakra* dello yoga, corrisponde al recupero del San Graal, ma anche alla riconquista dello "stato primordiale", la condizione celeste originaria la cui perdita significò per l'uomo l'inizio della catena delle rinascite (*samsāra*), dell'esperienza del mondo finito e illusorio (*Māyā*), dando cosí origine alla precarietà di un'esistenza limitata al sensibile e al vitale, che non può che sfociare nella morte.

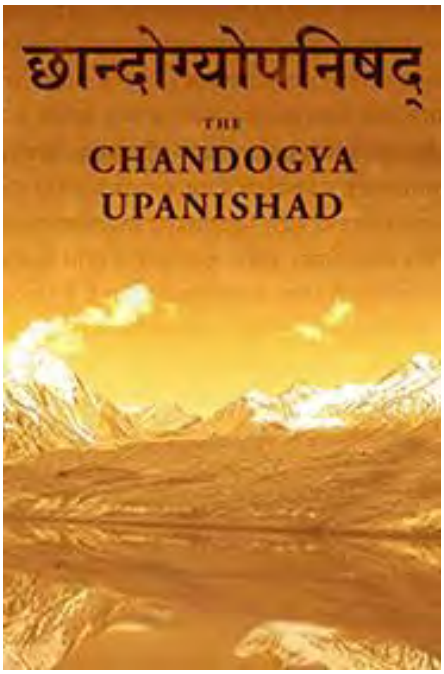
Il cammino dell'Iniziazione restituisce all'uomo la sua dignità originaria sia nelle tradizioni orientali che in quelle occidentali. Risveglia in lui il senso dell'eternità. Man mano che questo andava perso, la nascita, l'esistenza finita e la morte erano diventate necessarie e interdipendenti. La ricerca del Graal, cosí come Rājayoga e la ricerca del Tao in Oriente, consentono al discepolo dell'Iniziazione di riconquistare la sfera dell'Immortalità.

Lo Shi-chiai, in quanto risoluzione dello stato fisico, è l'ultimo stadio di tale impresa. La resurrezione di quella virtú spirituale che precede ogni nascita e ogni morte si sviluppa in un potere di trasmutazione, rimuove il limite minerale dall'essere umano, risolvendo cosí il bisogno dell'esistenza fisica alle sue stesse radici. Il corpo fisico viene riassorbito nel potere del cui ridimensionamento era esso stesso un simbolo, un simbolo erroneamente elevato a realtà che sostiene l'intero mondo fittizio, troppo umano, deperibile, vistosamente segnato dal dolore e dalla morte. Quando questo ridimensionamento viene eliminato, il mondo dell'ego si esaurisce e l'importanza delle apparenze terrene svanisce. Una struttura materiale completamente permeata dal "Chi" non è piú soggetta a morte. La morte sopraggiunge solo per un po', poiché in realtà è una sorta di "morte del tempio", uno stato di sonno profondo che consente allo Spirito di unire permanentemente il corpo sottile e quello eterico per operare la trasmutazione finale. Cosí il corpo svanisce nell'Uno dal quale non era mai stato essenzialmente separato.

Un confronto con la simbologia del Graal è giustificato dal fatto che secondo quella leggenda la vista del Santo Graal assicurava la guarigione e l'immortalità agli adepti di Montsalvat. D'altra parte, l'intaglio del Calice in uno smeraldo della fronte di Lucifero può farci capire che si allude alla perdita della visione divina (*vidyā*) o della Conoscenza originaria, in luogo della quale la comprensione intellettuale è sorta, riflessa e limitata alla testa (*avidyā*), la sua sede. La vista del santo Calice agisce attraverso il cuore, vale a dire nella sede dove, secondo gli insegnamenti taoisti, agisce il respiro trasfigurante dell'embrione originario. Cosí il sangue, nuovamente pervaso dal *Chi*, diviene eterizzato e scorre in una sottile corrente verso la testa.

Il Graal, agendo parimenti attraverso il cuore, risveglia un potere tendente a restaurare la Conoscenza originaria proprio nel punto in cui ha perso parte del suo potere, legandosi troppo strettamente al mondo della materia, cioè nel cervello. La vista spirituale, che è la condizione

dell'immortalità, viene riaccesa nel centro di luce (*ājiñāchakra*) precedentemente offuscato. La sua perdita era necessaria affinché l'uomo potesse sviluppare l'individualità e la libertà nel suo sforzo di riconquistare la Conoscenza.



Questo stesso tema potrebbe essere considerato anche alla luce di altre tradizioni. Basti citare uno śloka conservato nella *Chandogya Upanishad*, che dice: «Ci sono centouno vene nel cuore, una sola delle quali sale nella testa. Chi vi sale, ascende all'Immortalità». D'altra parte, secondo lo Yoga Tantrico, la conquista della Libertà e dell'Immortalità presuppone un processo di trasmutazione che costruisce un "corpo divino" (*divyadeha*) essendo allo stesso tempo un "corpo di conoscenza" (*jñānadeha*), un corpo intessuto di Luce immacolata. Questo comincia a prendere forma quando l'occhio centrale (*ājiñāchakra*) prende vita, l'occhio di Shiva che riduce in cenere le passioni piú basse.

Nella simbologia taoista dei "campi di cinabro" il centro di luce superiore corrisponde al Palazzo Ni-huan, o al Nirvana, situato nel cervello, e piú tardi, nel *Mistero del Fiore d'Oro*, al "cuore celeste" o il "centro giallo", il centro che regola la circolazione della luce nel sangue. Questa luce, che brilla attraverso il corpo, lo libera dalla legge di gravità, dalla malattia e dalla morte. In definitiva il corpo, riportato ai suoi princípi essenziali, non è piú prigioniero della trappola delle apparenze per cui le due fatali forme di necessità sono rese inevitabili: il dolore e la morte. La loro fatalità o ineluttabilità sono legate alla loro indipendenza dalla volontà umana, in quanto l'uomo manca ancora di libertà interiore e di decisione.

La correlazione tra la morte di ciò che è apparentemente vivo – l'elemento illusorio dell'Io – e l'immortalità è ancora una volta evidente. Se quella morte avviene durante la vita naturale, l'uomo ha già conquistato l'eternità, e la sua morte fisica non è altro che l'ultimo atto nel mondo delle apparenze. L'embrione interiore ha effettivamente consumato l'egoismo fino ai suoi ultimi supporti corporei permeando i vari involucri dell'uomo fino al corpo fisico. Quindi il corpo diventa etereo e leggero, "Leggeri e sottili" sono i corpi degli esseri misteriosi che, secondo Chuang-tzu, dimorano lontano sui monti Ku-sha e presiedono al destino del mondo: «Si nutrono sulla rugiada mattutina, vivono sulle nuvole e nel vento, cavalcano draghi volanti e vagano felici oltre i limiti della percezione umana».

L'essere eterno dormiente nell'uomo, svegliatosi, si libera dalla veste illusoria dell'egoismo e nello stesso tempo dalla rozzezza che ne è il veicolo nel corpo, non diversamente dal serpente che getta via la sua esuvia o dalla farfalla che lotta per liberarsi dalla sua crisalide. La nascita all'eternità è quindi connessa con la morte iniziatica o la morte apparente del corpo. Ecco perché l'antico discepolo del Tao sembrò morire, fu sepolto secondo il consueto rituale, ma il suo corpo scomparve all'improvviso, completamente riassorbito nella luce incorporea dello Spirito imperituro, secondo la virtú sovrumana dello *Shi-chiai*.

Massimo Scaligero

Tratto da: *East and West,* Aprile 1957. Vol. 8, No. 1, pp. 67-72.

Esoterismo

LA PENETRAZIONE DEL MALE

Introduzione

Luca Giordano
«La cacciata degli spiriti ribelli»

Uno dei problemi maggiori della nostra epoca è la mancata penetrazione del male, il non comprenderlo. La causa principale è che gli spiriti del male non vogliono essere conosciuti e dunque, precipitati in Terra da Michael, si nascondono. Per questo il mondo intellettuale è diventato materialista al massimo, e cosí nessuno sa risolvere i problemi dell'umanità. L'intellighenzia si è limitata ad escludere altri, per creare quello che Italo Calvino chiamò "L'antilingua": una serie di giochi intellettuali inutili. Questo è stato utile ai politici, dove grandiloquenza e incomprensibilità formano doppi vantaggi (come per i truffatori e certi dirigenti), ma ha diffuso la menzogna e la propaganda, la disinformazione e altro. La perdita del senso della verità non è tutto quello che vogliono i nemici dell'uomo, ma solo uno degli effetti.

Per lo studio prenderemo casi di guerra, poiché i tempi di guerra sono tempi del male.

Il materialismo e il male

Iniziamo scartando l'accusa di materialismo a qualsiasi etica basata su mondi oltre la materia. I materialisti sogliono dire: se esisto lo Spirito, come mai permette che sussista il male? Lo Spirito ha sempre combattuto il male e lo fa tuttora: ma dove lo fa? Nell'uomo!

L'uomo è libero: per questo costituisce sia il campo di combattimento che il premio in palio.

Il male fuori dell'uomo fa parte dei cicli della natura: l'umanità muore, ma questo non si deve confondere con gli altri regni della natura. Solo l'uomo muore, in quanto Io. Piante, animali ecc. vengono semplicemente riassorbiti nell'humus, nel gregge, o nello stormo, o nel branco. Funziona come quando noi ci tagliamo un'unghia, senza rischio.

La libertà umana deve per forza essere lasciata intatta dalle forze del bene: perché senza questo non possiamo migliorarci: non ha senso farlo da automi. Questo è un indizio importante per capire se scegliamo il bene o il male: il male *non* condivide gli scrupoli e si sforza di obbligarci, come esamineremo in seguito.

Una domanda ai materialisti: perché quando sapete che è male non lo combattete, o fate il suo gioco dicendo che non esiste? Se affermate di combatterlo, con che cosa lo fate? Con le armi dello Spirito, perché non ne esistono altre: ovvero con il pensiero.

Se la materia pensasse, come certi superstiziosi credono che il cervello faccia, con collegamenti di tipo elettrico o simili, si metterebbe il carro innanzi ai buoi. Il pensiero che pensa non è altro che Spirito. Non ha colore, odore, peso, né niente di materiale.

E allora? L'argomento si morde la coda: torna sempre al fatto che il pensiero non è materia.

Se fosse la materia a pensare, come mai possiamo decidere di pensare una sedia oppure di pensare un ago? Se siamo noi a decidere cosa pensare, come non considerare questa una libertà dell'uomo?

E cosí si torna all'osservazione di partenza: ci sono forze che si manifestano nel nostro mondo interiore che ci lasciano libere ed altre che costringono.

Come sapere se il male è demoniaco

Oggi si limita lo sforzo intellettuale a sapere se qualcosa è male o no: non si va oltre. La Scienza dello Spirito invece esige la penetrazione del male con il pensiero, per capire cosa vuole, come funziona e quali sono i suoi effetti, per offrire tecniche capaci di risolverlo.

Prendiamo un crimine di guerra come esempio di male evidente, indiscutibile, per farne l'esame: il fatto è vero, ma taccio la guerra e l'epoca. Non si tratta di un evento durante un'eclissi, ma in tempi "normali". Si tratta dello stupro omosessuale di un bimbo maschio undicenne davanti a sua madre.

Risalta la malvagità di questo caso. È appunto la malvagità (umanamente inutile) che ne dimostra l'influenza demoniaca evidente. Possiamo immaginare che la persona non riesca a superare i propri istinti (patologici?) in forma omosessuale e pedofila, ma la malvagità demoniaca si rivela nel compiere l'atto davanti alla madre. Questo oltrepassa qualsiasi possibile origine umana.

Non si tratta di semplice egoismo, per cui uno tratta un altro essere umano come fosse un oggetto sessuale da usare e gettare. Qui è evidente la volontà di far soffrire una terza persona, la madre, per l'impossibilità di proteggere il proprio figlio. Questo la ferirà nel profondo per anni, con sentimenti di colpevolezza e di impotenza, provocando un trauma all'impulso materno, che è tra i piú umani che ci siano.

La scelta: vendetta o perdono

Si tratta quindi di un atto demoniaco per definizione: un crimine contro l'umanità, nel vero senso del termine.

Come ho scritto il mese scorso, l'idea stessa funziona come veleno in chi ne diventa cosciente, suscitando ribrezzo, rabbia e volontà di vendetta. Chi riesce a far scaturire il circolo vizioso della vendetta, dove un crimine ne provoca uno peggiore e cosí via, ogni volta crea sempre piú veleno. I demoni ne sono contenti, perché la calma profonda, la connessione con lo Spirito, con il Logos interiore, diventa allora interrotto. Si crea una piaga interiore come un'ulcera, difficilissima da guarire.

I demoni, anche in casi di crimini come lo stupro, cercano di diffondere il male come un virus anticristico, coinvolgendo chiunque abbia degli istinti "normali".

Quando lo si fa contro una donna attraente, i testimoni maschi sono comunque stimolati per natura istintiva. In seguito vengono attaccati in spirito con l'accusa "vedi che avresti voluto anche tu, e dunque che non sei migliore... non fare l'ipocrita...".

Questo prepara la tentazione di partecipare la prossima volta che un caso simile si presenta: ed ecco che un testimone diventa coinvolto, infettato, e il male si diffonde.

Nel caso in esame, la portata di diffusione sarà minore, visto che omosessualità e pedofilia sono minoritarie. Eppure il male e la profondissima sofferenza rimangono. I danni toccano per primo la vittima, che oltre al dolore fisico dovrà affrontare danni all'anima, alla concezione del proprio valore, sapendosi impotente. Per rivalsa, in seguito, questo potrebbe spingerlo ad imporsi sulla libertà altrui, e cosí aumentare il male. Ci saranno voluti sicuramente decenni per togliere l'impatto dal ragazzo e dalla madre.

Eppure l'uomo, si sa, è normalmente capace di controllare istinti e passioni. Ma questo caso testimonia la natura travolgente del male.

Le fonti del male

Per cercare le fonti del male sono molto utili le osservazioni di Rudolf Steiner sulla natura del karma. Una crisi dolorosa del genere potrebbe essere un compenso per altrettanto male compiuto in passato, o una lezione per preparare un avvenire rude; o ambedue (in proporzioni diverse). Comunque, un evento arriva sempre come insegnamento: sta a noi trovare quale lezione il destino contiene.

Spesso le lezioni sono molteplici: dobbiamo compiere un'evoluzione su diversi piani al contempo. Sono molte infatti le lezioni che un'esperienza come questa possono insegnare:

- se ci consideriamo come animali, non siamo capaci di elevarci sopra il loro livello;
- sottomettere gli altri al nostro piacere egoistico è per definizione il male;
- se siamo capaci di far soffrire gli altri, non siamo ancora coscienti che sono esseri come noi stessi;
- se gli uomini vengono invasi, soffrono dentro di sé della loro incapacità a liberarsene;
- il ciclo di colpa e di vendetta del karma (occhio per occhio) è un infinità che, citando Gandhi, sta rendendo cieco il mondo;
- per uscire dal ciclo si vuole coscienza, che include il reale compenso del circolo vizioso: imparare, rinunciare alla vendetta, ovvero il perdono.

Occorre prima liberarsi dalle invadenze interiori, poi si va oltre per completare l'opera, in modo che rimanga solo l'espiazione. Questa può aver luogo coscientemente, essere accettata come giusta, persino nel caso in cui si prepara a una prova in avvenire che il destino del mondo imporrà.

Si deve precisare che oltre il karma individuale, esiste anche quello dei gruppi umani: le famiglie, le città, gli Stati, i popoli, le ditte, gli amici ecc.

Può essere destino incarnarsi in un periodo di guerra, vivere in una città bombardata, lavorare con altre persone inermi, come lo possono essere altri membri della propria famiglia; essere colpito, perdere una gamba.

Si intessono i destini dell'uno con l'altro, nel rispetto del karma individuale.

Si vede con quale complessità tutto è calcolato: ma anche come le entità demoniache, colpendo intere popolazioni prima della data prevista, creino problemi al Signore del karma. Egli dovrà rivedere molti rapporti tra esseri, alcuni dei quali viventi, altri no.

Un ulteriore scopo nascosto del male è di servirsi di esseri umani come schiavi, manipolando il loro pensiero, perché senza il consenso umano gli Ostacolatori non possono niente. Siamo noi a decidere quel che facciamo; non altri. Se ci lasciamo fare, meritiamo essere gli zimbelli delle forze dell'Ostacolo. Dobbiamo invece svegliarci per liberarci: spetta a noi la decisione. Ricordiamo l'effetto nefasto insito nel pensiero del male: esso suscita odio, repulsione, rabbia e molto altro.

Come risolvere radicalmente il male

Ovviamente non servono capri espiatori: lo Stato, la Chiesa, la Massoneria, Big Pharma, il grafene, il 5G e tanti ancora. Anche se sappiamo che lí si può celare un attacco contro l'uomo, noi dobbiamo sentirci liberi, osservando con attenzione quanto succede. Sappiamo che il male agisce attraverso il pensiero: dunque è nel pensiero che occorre agire, ovvero nel mondo interiore.

Come agire nel mondo interiore? Con quali armi? Con la Scienza dello Spirito: le armi che ci siamo forgiati con gli esercizi, con la concentrazione, con la meditazione, con la percezione pura.

Non siamo giornalisti: non abbiamo quotidiani da vendere. Dunque non siamo semplici testimoni del male, esenti da esso. Quando vediamo il male, spesso è già entrato in noi: allora è il momento per agire in noi stessi. Il fenomeno del male ci insegna che, diventandone coscienti, abbiamo la nostra parte di corresponsabilità. Non siamo tanto migliori dei "peccatori", per questo ci rivolgiamo umilmente al Logos nella nostra interiorità, nell'Io individuale.

Da questo viene la possibilità di risoluzione profonda, perché secondo una osservazione nel "Padre Nostro Apostolico" di Rudolf Steiner "in Dio nessuna tentazione può sussistere". Questo è fondamentale: vuol dire che il dono di sé interiore può liberarci da qualsiasi tentazione. Sia da quelle istintive, come

la malvagità arimanica, sia da quelle animiche, come l'orgoglio luciferico; tutte si risolvono radicalmente collegandoci interiormente al Logos.

I sette vizi capitali elencati dalla Chiesa: lussuria, gola, avarizia, accidia, ira, invidia e superbia, possiamo riscontrarli in certe occasioni dentro di noi, ma dobbiamo liberarcene. Proviamoci! Questo è un enorme passo in avanti per noi e per chi ci sta vicino.

Piú abbiamo potuto scorgere il Cristo eterico in noi, piú si trasforma la realtà intorno a noi.

Occorre un vero pentimento, non un senso di colpa che corrode l'anima senza speranza. La via da percorrere è dare se stessi al Logos. In questo modo acquisiamo la possibilità di prendere su di noi i problemi di chi è vicino a noi, il nostro prossimo.

Oltre a Rudolf Steiner e Massimo Scaligero, parlano di questa tecnica anche Charles Williams degli Inklings di Oxford, con Tolkien, Barfield e Lewis. Williams diceva che essa si poteva trarre dalle lettere di Paolo, cosí come dalle raccomandazioni del Cristo ai discepoli per un vero pentimento.

Il Cristo disse: (Giov. 20-23) a certi si può togliere la colpa, ma ad altri dare la forza per portarla; facendo un passo oltre, si può prendere su di sé la colpa degli altri.

Il Logos ci lascia liberi di scegliere: Lui poi ci aiuta a risolvere il male.

Ecco la risposta al perché del male posta dai materialisti, da cui non va saltata neppure una riga!

Possiamo perdonare per risolvere il male, ma solo nel caso di un atto diretto a noi. Altrimenti ci penserà il karma a farci svegliare, permettendo cosí pentimento e redenzione.

La redenzione è piú rapida ed efficace quando noi consciamente accettiamo la sofferenza per la nostra espiazione.

Gli Inklings di Oxford

Iris Sullivan «Il Cristo eterico»

Se applichiamo il pensiero, possiamo decidere di realizzare l'elevazione mistica in forma di amore sacro per vincere la lussuria, o di creare una comunione con gli altri per superare l'invidia, o la superbia.

Solo noi possiamo agire nella nostra vita: ma lo faremo con piú forza creativa se agiremo con il Cristo in noi.

Cosí rispettiamo la libertà individuale, poiché il male è nel pensiero: non solo nell'atto, come ha detto il Cristo.

In tal modo i veleni del pensiero in noi non funzioneranno piú.

La questione centrale rimane questa: come trovare il Cristo eterico. Tutto il resto serve solo per distrarci: la televisione, i media, le guerre, le pandemie, i soldi, la politica ecc.

Alla fine dei conti, se non siamo qui per cercare il Cristo, che ci siamo incarnati a fare?

Mark Willan

BioEtica

LA MAGIA AUREA DELLA NOTTE DI SAN GIOVANNI

L'ACQUA MIRACOLOSA E I DONI DEGLI ESSERI ELEMENTARI

Si avvicina il Solstizio d'Estate e la Notte di San Giovanni, in cui il Sacro si manifesta agli esseri umani nel suo massimo splendore.

Chi ha la fortuna, o meglio il privilegio di vivere la vita vera della Natura in comunione con i suoi figli piú selvatici, piante, animali ed esseri del Regno Elementare; chi vive o soggiorna per un periodo lontano dalle metropoli in cui gli esseri elementari sono sofferenti, piante e animali sono prigionieri; chi risiede dove invece le creature sono libere e in armonia, avverte nei giorni del Solstizio questo Fuoco Sacro che avvampa l'anima in modo potente, e manifesta la Forza creatrice e rigeneratrice operante dietro tutto ciò che ha vita.

Massimo Scaligero ci descrive in modo mirabile questa Forza creatrice: «È il Divino, la Causa Prima di ogni potenza, di ogni cosa esistente. Egli è: sentire che Egli è, occorre. Egli è tutte le cose che vediamo, sentiamo, ascoltiamo: ma nessuna di queste cose è Lui. Oltre il dolore, oltre il male, oltre il piacere, oltre il bene! Puro di umana imperfezione, Perfetto, Assoluto; Egli è il Soggetto per eccellenza: tutto il creato è un movimento soggettivo dell'Eterno. E l'oggetto non lo conosce: ma in ogni oggetto è Lui, il Soggetto, che continuamente può esser "conosciuto"» (Togliere le ostruzioni).

Dunque l'immersione nell'ambiente naturale meno contaminato possibile, la comunione piena di meraviglia e gratitudine con le Gerarchie angeliche e gli esseri elementari che presiedono per conto della Madre Divina a tutti i fenomeni naturali, ci donano acqua, cibo, aria, fuoco, e si prendono cura di animali e piante, ci permette in questo periodo di percepire, se non di vedere con occhi liberi dall'inganno della Maya, la realtà eterica dietro l'apparenza di quella fisica.

Nelle comunità antroposofiche si suole festeggiare la Notte di San Giovanni in modo solenne. Lo scorso anno ho avuto l'onore e il piacere di prendere parte ad una celebrazione molto emozionante con numerosi devoti della Scienza dello Spirito. Abbiamo acceso dei fuochi di San Giovanni e praticato l'Euritmia.

Nella mattinata del 23 avevamo raccolto erbe spontanee e l'acqua di una fonte sacra, e queste erbe immerse nell'acqua sono state lasciate in una bacinella tutta la notte, in modo che la preziosa rugiada del mattino del 24 donasse all'acqua di San Giovanni un potere straordinario.

La tradizione di mettere fuori acqua con erbe e fiori di campo in questa magica notte, ha origini pagane molto antiche, e la ritroviamo poi nel cristianesimo legata alla festività religiosa di San Giovanni Battista. La nascita del Bambino Gesú viene celebrata tre giorni dopo il Solstizio d'Inverno, e in modo analogo suo cugino Giovanni, destinato a preparare la strada e gli animi per la predicazione del Messia, nasce tre giorni dopo il Solstizio d'Estate.

Per gli antichi Greci e Romani il Solstizio d'Estate era la Porta degli Uomini, quello d'Inverno la Porta degli Dei. A guardia dei Portali era Giano bifronte, con il volto anziano da un lato e giovane dall'altro.

I Celti vedevano la notte del Solstizio d'Estate, Litha, come uno spartiacque a metà delle due parti della stagione estiva, e cosí la chiama anche Shakespeare nella celebre commedia "Sogno di una notte di mezza Estate". Infatti la stagione estiva inizia a Beltane, il Calendimaggio, con la Dea fanciulla che incontra il suo dio e si unisce a lui. A Litha la Dea è fecondata. È la Festa dell'abbondanza e della gioia piena.

Il 24 Giugno nella Roma dei Cesari si celebrava la Festività della Dea Fortuna, una specie di Carnevale estivo.

Le guaritrici che la Chiesa vide come streghe, che secondo la leggenda si riunivano intorno all'albero di Benevento, erano in realtà le eredi delle Sacerdotesse pagane. I loro riti erano propiziatori di amore e guarigione; raccoglievano erbe e danzavano attorno ai fuochi sacri. Nella danza si entra in contatto con gli spiriti della Natura e si può attraversare il velo tra i mondi.

Anche i legami di amicizia tra donne si stringevano e si rinnovavano in questa festività. Ci si scambiavano mazzetti di fiori ed erbe selvatiche, da bruciare nei fuochi o da mettere sotto il cuscino per fare sogni meravigliosi o divinatori.

Nella tradizione popolare, fin quasi i giorni nostri, è rimasta viva, per la Festa di San Giovanni, l'usanza per le bambine di donare all'amichetta del cuore un mazzetto di fiori con un piccolo regalo, e l'altra poteva ricambiare il dono il giorno 29, per San Pietro e Paolo. In questo modo si diventava come sorelle per tutta la vita.

I bambini intrecciavano ghirlande di fiori da mettere in testa, e in seguito queste ghirlande venivano appese dietro la porta di casa per proteggere la dimora dagli influssi malefici.

Rudolf Steiner ci racconta che gli uomini ancora privi di Io, anticamente, millenni prima della nostra Era, in questa Notte potevano sognare l'Io che doveva ancora venire.

I nostri sogni, anche in questa epoca, ci portano molto lontano nel cosmo nelle notti del Solstizio.

È dunque molto importante per noi, celebrare la Festa di San Giovanni nel modo piú devoto e accurato. La Navicella Aurea della Chiesa Giovannea avrà bisogno di portare nelle anime e nei cuori dei devoti il senso del Sacro che il cristianesimo ufficiale sembra aver perduto quasi del tutto.

Dedichiamo del tempo all'accensione dei falò per la Notte tra il 23 e il 24, se ci è possibile. Sui fuochi verseremo qualche goccia dell'acqua di San Giovanni dell'anno precedente, sempre che abbiamo avuto l'accortezza di preservarne una boccetta. Altrimenti metteremo acqua benedetta.

Quello che tutti comunque possono fare, è preparare la magica acqua di San Giovanni.

La mattina presto del 23, quando ancora i prati sono bagnati di rugiada, alla luce dell'aurora, andiamo in natura a raccogliere fiori ed erbe spontanee da mettere in acqua di fonte. La sera possiamo aggiungere altre erbe raccolte dopo il tramonto se ne abbiamo la possibilità. L'importante è che già dal mattino abbiamo quelle essenziali: verbena, artemisia, sacra alla Dea della Luna, malva, valeriana, camomilla, meliloto, che rilassano e favoriscono i sogni piú belli; rosmarino, salvia, menta, che donano memoria; freschezza e purezza; finocchio selvatico, che difende dagli inganni; achillea,

L'iperico, o erba di San Giovanni

per proteggere dalle ferite; iperico, o erba di San Giovanni, che scaccia il Male e porta gioia e buon umore. avena selvatica, per l'abbondanza, melissa per l'allegria, alloro per la forza. Possiamo trovare elicriso, timo selvatico, lavanda, ruta, sambuco, rosa, calendula. In tutto ci devono essere piú di 24 fiori diversi, possibilmente in numero dispari: 25, 27 o piú. E Madre Natura nel mese di giugno ce ne fornisce una miriade in ogni prato di montagna o di campagna.

Durante la raccolta delle erbe e dei fiori, che possiamo svolgere da soli o in compagnia di qualcuno con cui siamo in rapporto sereno e armonioso, cogliamo l'occasione per fare la meditazione e la percezione pura. Ringraziamo sempre dal cuore la Natura Madre, gli Angeli e gli esseri elementari per i doni che ci è consentito di prendere, e recitiamo preghiere di lode e di benedizione, in modo che le piante raccolte e le radici che lasciamo nella terra, accettino la nostra gratitudine con beneficio di tutti. Anche le benedizioni saranno presenti in quell'acqua miracolosa. Acqua, fiori ed erbe andranno messi in un recipiente di rame o di vetro. La mattina del 24, alla magia notturna si aggiungerà la rugiada, e useremo questa preziosa acqua per lavarci viso e mani. Metteremo in alcune boccette il liquido che avanza, per regalarlo agli amici o per il falò del prossimo anno.

Le erbe e i fiori rimasti dopo che abbiamo scolato l'acqua, possono essere adoperati la sera per un benefico pediluvio.

Per la cena del 23 sera e il pranzo del 24, sarebbe cosa buona aiutare corpo ed anima con la cucina di guarigione, ossia con piatti a base di erbe e frutti spontanei, coltivati dalla Natura stessa grazie al lavoro degli esseri elementari.

Queste pratiche, unite agli esercizi che il Dottore ha elencato nei suoi libri e nelle conferenze, sono utili per sviluppare doti intuitive e profetiche, che sono quelle richieste agli insegnanti secondo le indicazioni di Rudolf Steiner.

Chi ha la responsabilità di educare i piú giovani dovrebbe quindi dare importanza ai riti in comunione con gli spiriti della Natura. Gli Angeli se ne sono presi cura fino a poco tempo fa, ora sta a noi proteggerli e prendere il posto degli Angeli nel difendere la Natura e i suoi figli celati dietro il velo.

Quel velo che nella magica notte di San Giovanni si fa piú trasparente e rarefatto. Una prefigurazione di un futuro in cui il Regno Elementare e quello degli umani saranno alleati e amici. La moderna ecologia, l'animalismo, l'attivismo contro la deforestazione e l'inquinamento, sono un inizio, un primo passo imperfetto verso una nuova consapevolezza dei legami profondi tra l'Uomo e la Natura, e dei compiti che ci attendono.

Siamo ad un punto di svolta, nuovamente. Per Giovanni Battista il rito del Battesimo, con acqua santificata che andava a purificare e benedire, era il primo passo verso un nuovo Battesimo, quello del Redentore che battezza con lo Spirito.

Il nostro rito di purificazione lunare con l'acqua e le erbe incontra, nella Festa di San Giovanni, la benedizione del Logos solare, che aggiunge la luce dello Spirito alla cerimonia e al nostro percorso interiore. Viviamo questo giorno e lo spirito che ne deriva, e portiamo con noi per tutta l'estate i doni ricevuti dalla Madre in questa ricorrenza, tra Sole e Luna, tra fuoco e acqua, tra acqua e Spirito.

Shanti Di Lieto Uchiyama

IL MONDO SPIRITUALE E LA SCIENZA DELLO SPIRITO

Rudolf Steiner a Berlino

In queste conferenze io parlerò della vita spirituale, morale e artistica, per mostrare come la Scienza dello Spirito possa riuscire ad illuminare i diversi enigmi che si presentano legittimamente all'uomo nel nostro tempo. Per ripetere ciò che in passato abbiamo già detto assai spesso, dirò anche oggi che il punto di vista da cui prendono le mosse queste conferenze non è al giorno d'oggi affatto riconosciuto o amato. Al contrario: il punto di vista della Scienza dello Spirito come la intendiamo qui, oggi viene considerato con opposizione, con incomprensione, con inimicizia. Ed è bene dire fin dal principio che di questo modo di accogliere il punto di vista scientifico-spirituale, meno di tutti gli altri si meraviglia chi si pone esso stesso da un tal punto di vista. Perché tutto ciò che si può addurre oggi di opinioni e di abitudini di pensiero contro la Scienza dello Spirito, tutto ciò che contro di essa la scienza attuale crede giustificato obiettare o altri punti di vista ritengono giusto di oppugnare proprio chi è penetrato a fondo nella Scienza dello Spirito è in grado benissimo di valutarlo. Potete dunque essere sicuri che colui che vi parla qui è assolutamente in grado di comprendere la contraddizione, l'opposizione, l'incomprensione con cui la Scienza dello Spirito viene accolta. I motivi di dissenso al riguardo sono molti. C'è chi crede che la Scienza dello Spirito si fondi su qualche antica confessione religiosa di origine orientale o d'altra origine, perché crede di riscontrare una certa sua somiglianza con alcuni punti di tali confessioni religiose. Che a proposito di queste somiglianze però le cose stiano in tutt'altro modo, lo si potrà riconoscere solo nello svolgimento della Scienza dello Spirito. Ma basti su ciò questo breve accenno.

Desidero innanzitutto premettere che la Scienza dello Spirito, come la intendiamo qui, non ha nulla a che fare con una tradizione qualsiasi, ma che si fonda su risultati che nell'epoca attuale si possono ottenere direttamente, su un metodo di ricerca per cui non occorre nessuna tradizione, come non occorre una tradizione per i risultati della ricerca nel campo della chimica, della fisica, o di un'altra scienza. Sarà compito delle nostre conferenze mostrare come ciò sia documentabile e dimostrabile.

Da altra parte si manifestano invece motivi di dissenso contro la Scienza dello Spirito, perché la si prende come una specie di nuova religione, come una specie di dogmatismo settario. Essa però non è affatto una religione, né un dogmatismo settario, come non lo sono le altre scienze moderne. Come non si può dire che le persone che si uniscono per coltivare la chimica siano una setta della chimica, cosí non si può parlare a proposito della Scienza dello Spirito, se si penetra veramente nel suo spirito, di un dogma settario. Ma l'opposizione alla Scienza dello Spirito deriva da tutt'altre premesse. Tutte le confessioni religiose delle piú varie tendenze credono (e questo sia detto a titolo di preambolo) di dovere in qualche modo temere una nuova religione; temono che una nuova fede voglia subentrare nel loro regno e minacciare in genere la vita religiosa. A poco a poco però ci si potrà persuadere che con la Scienza dello Spirito le cose andranno esattamente come sono andate, quando, per esempio, al tempo di Copernico, la scienza ha preso una nuova direzione.

Niccolò Copernico

Come allora si credeva che la concezione copernicana, dovendo rompere con molte vecchie tradizioni, avrebbe messo in pericolo la vita religiosa dell'umanità, come per secoli il copernicanismo fu bandito dalle varie comunità religiose, cosí oggi qualcosa di simile può accadere con la Scienza dello Spirito; la quale, nel campo dello Spirito, ha un compito analogo

a quello di Copernico nel campo scientifico. Alla fine si riconoscerà che fra la Scienza dello Spirito e la scienza delle religioni esiste lo stesso rapporto che fra il copernicanismo e le confessioni religiose; e che contro le esigenze della civiltà attuale si potrà erigersi nel campo dello Spirito altrettanto poco quanto in passato nel campo della conoscenza della natura. A queste cose basterà qui solo accennare; piú avanti tutto risulterà evidente.

Un'altra significativa obiezione vien fatta da parte di coloro che effettivamente dovrebbero considerare la Scienza dello Spirito, se la intendessero rettamente, come una specie di continuazione dei loro stessi sforzi: vien fatta da coloro che credono di stare sul saldo terreno della ricerca scientifica, del pensiero e delle concezioni scientifiche. Cominceremo oggi col mostrare con un'immagine (ma nell'immagine è inteso qualcosa di piú che una semplice immagine) quale sia il rapporto fra la Scienza dello Spirito moderna e la corrente della conoscenza scientifica. Nessuno piú di chi sta sul terreno della Scienza dello Spirito, può riconoscere l'alto valore e il grande impulso di civiltà dell'atteggiamento scientifico moderno; e gli egregi ascoltatori che già da anni ascoltano queste nostre conferenze, certo sapranno che da parte della Scienza dello Spirito è sempre stato energicamente sottolineato il totale riconoscimento del pensiero scientifico e della ricerca scientifica. Chi mai oggi potrebbe far fluire una corrente spirituale nella civiltà, credendo di doversi porre in contrasto col pensiero scientifico? Potrebbe farlo solo chi non si accorgesse quali opere sono state create per l'umanità, nel corso degli ultimi secoli e fino ai nostri giorni, dal pensiero scientifico; potrebbe farlo solo chi non comprendesse quanto profondamente sia penetrata la scienza non solo nel contenuto, ma in tutto l'atteggiamento e in tutti i problemi della conoscenza. Contro le legittime pretese delle conquiste scientifiche, nulla verrà obiettato nel corso delle nostre conferenze. L'umanità ha visto crescere e fiorire la conoscenza scientifica, l'ha vista penetrare nella vita della nostra tecnica, nella vita del nostro traffico, l'ha vista trasformare tutta la civiltà materiale esteriore e conquistare la vita sociale dei popoli in tutto il mondo terrestre. Ma proprio perché la Scienza dello Spirito moderna comprende tutto ciò, proprio per questo dalle prestazioni della scienza essa ricava quanto segue: se la scienza non viene presa in senso astratto, teorico e dogmatico, ma in modo vivo, allora dalla sua forza stessa e dalle sue abitudini di pensiero potrà scaturire qualcosa: potrà scaturire qualcosa che illumini l'anima umana non solo sulle leggi esteriori del mondo sensibile e delle forze e sostanze materiali, ma anche sulla vita dell'anima stessa, sul destino dell'anima, sui problemi della morte e dell'immortalità e su tutta la sfera della vita spirituale. Perché fin dall'inizio è bene sottolineare che qui per Scienza dello Spirito noi non intendiamo un compendio delle diverse scienze, come per esempio oggi il nome di scienza spirituale viene usato per la storia, per la sociologia, per la storia dell'arte, per la storia del diritto o simili; qui per Scienza dello Spirito s'intende la conoscenza di una vita spirituale reale, che è altrettanto reale quanto lo è la vita della natura intorno a noi, e a cui l'uomo col suo Spirito e con la sua anima appartiene altrettanto realmente quanto col suo corpo appartiene alla sfera che può esserci illuminata dalla scienza.

Alcune innovazioni all'inizio del Novecento

Ma in tal modo noi calchiamo un terreno col quale, come è comprensibile e come già abbiamo detto, molti spiriti moderni non possono convenire, perché a loro sembra ancora assolutamente fantastico e visionario il modo con cui la Scienza dello Spirito si accosta allo spirituale e agli enigmi vitali. Non altrimenti in fondo appariva fantastica e visionaria ai suoi contemporanei anche la concezione copernicana. Ma la Scienza dello Spirito e la scienza naturale, se vogliamo usare un'immagine, stanno fra loro in questo

rapporto: quando in autunno un contadino raccoglie i suoi frutti, la maggior parte di questi frutti viene subito usata come alimento per gli uomini; e questa parte, metamorfosata, ha una grande importanza per la vita umana, appunto come nutrimento. Se però la vita ha da continuare, un'altra parte di questi frutti deve venire usata per la nuova seminagione. Non deve venire usata come alimento, ma deve essere elaborata in altro modo: deve scomporsi nei suoi elementi. Cosí, la massima parte delle grandi e splendide conquiste della scienza è destinata ad alimentare la vita della tecnica, la vita sociale, la vita del traffico; è destinata a fecondare la civiltà materiale, a penetrare e a configurare progressivamente la vita dell'umanità. Ma proprio in quello che la scienza ci offre, è contenuto anche qualcosa che potrà poi a sua volta essere offerto all'anima umana, pur senza fluire direttamente nella vita materiale; qualcosa che potrà essere elaborato entro l'anima umana nel modo che ora descriverò, e che, se non verrà preso teoricamente o dogmaticamente ma verrà accolto entro l'anima in modo vivo, si comporterà nell'anima come il seme che è stato deposto in terra. Ciò che in tal modo può essere accolto dall'anima umana, poi si trasforma e diventa quella forza chiaroveggente che noi intendiamo qui (lungi da ogni forma di superstizione e da ogni oscurantismo) come la forza che è in grado di contemplare il mondo spirituale.

La Scienza dello Spirito si distingue infatti dagli altri campi della conoscenza, perché presuppone uno sviluppo dell'anima umana oltre il limite ammesso di solito dalla scienza attuale. La scienza attuale prende l'uomo cosí com'è; lo prende con la sua forza conoscitiva, fondata sull'osservazione dei sensi e sull'intelletto, mediante la quale egli osserva intorno a lui il mondo, investiga le leggi della natura, edificando in tal modo la scienza. Normalmente si prende l'uomo cosí com'è, e l'uomo, per approfondirsi nella scienza, prende se stesso cosí com'è. Ciò però non avviene nella Scienza dello Spirito. Per l'uomo cosí com'è, e come deve essere anche in tutti gli altri campi della scienza, il mondo spirituale è a tutta prima un mondo nascosto, un mondo che per i sensi non c'è, e che non c'è neppure per l'uso normale dell'intelletto e della ragione; è un mondo che sta dietro il mondo dei sensi, sebbene il piú profondo essere dell'uomo appartenga proprio a quel mondo sovrasensibile, se mi è lecito usare questa espressione. L'uomo stesso, cosí com'è e come comprende se stesso con la sua forza di conoscenza, appartiene al mondo dei sensi e al mondo dell'intelletto. In senso piú profondo però egli appartiene al mondo spirituale; questo senso piú profondo però egli deve prima svilupparlo. Con altre parole: come è vero che l'uomo per la scienza normale prende se stesso cosí com'è, altrettanto è vero che per la Scienza dello Spirito, per la conoscenza dello Spirito, egli deve prima trasformarsi per poter penetrare nel mondo spirituale. La forza di conoscenza, la facoltà di conoscenza relativa al mondo spirituale, deve prima svilupparsi; l'uomo deve prima trasformarsi affinché la facoltà di conoscere il mondo spirituale, sopita in lui, si desti. Ma questa facoltà di conoscenza sopita è in lui, ed egli può portarla a destarsi.

Questo punto di vista però non soltanto è scomodo, ma per molti riguardi è incomprensibile per l'uomo d'oggi. Perché oggi, quando si tratta dei problemi della vita superiore, siamo a tutta prima inclini a chiederci: che cosa può conoscere l'uomo? E allora taluni che vivono nelle abitudini di pensiero del nostro tempo giungono alla conclusione (e con ragione), che la facoltà conoscitiva dell'uomo è limitata e non può penetrare affatto in un mondo spirituale. Molti, da un lato, dicono: può darsi che un tal mondo spirituale esista, ma la facoltà conoscitiva dell'uomo non è in grado di penetrarvi. Altri invece sono piú radicali e dicono: il mondo spirituale non si mostra a nessuno; di conseguenza non esiste. Questa è la concezione del materialismo, o come oggi piú nobilmente si dice, del monismo.

Non c'è alcun dubbio che l'uomo, cosí com'è, non possa penetrare nel mondo spirituale; non può penetrarvi se vuole afferrarlo scientificamente, senza limitarsi ad afferrarlo con la sola fede. La pura fede oggi non basta piú all'umanità, e sempre meno le basterà, a causa dell'educazione scientifica diffusasi

negli ultimi secoli. Ma la facoltà di conoscenza del mondo spirituale deve prima essere educata entro l'anima umana; prima devono essere create le condizioni per cui l'uomo possa penetrare nel mondo spirituale.

Se poi ci si lascia indurre a ritenere che una tal cosa sia possibile, allora di solito ci si forma l'idea che deve trattarsi di forze abnormi! Devono pur essere forze abnormi, devono pur essere prodotte da condizioni abnormi, le forze che conducono l'uomo al mondo spirituale! Ma anche questo è un malinteso. Si tratta invece del fatto che la conoscenza e le forze dell'anima che conducono l'uomo al mondo spirituale, sono in fondo presenti nell'anima umana. Nella vita quotidiana ordinaria queste forze operano bensí sull'anima (anche se questa è tutta dedita alla vita quotidiana), ma in questa vita quotidiana, per cosí dire, restano sommerse, e operano in regioni subordinate della vita; oppure, se operano in sfere piú importanti, lo fanno in modo che il loro influsso non si noti. Ciò che nell'anima esiste sempre, ciò che non manca in nessun'anima, pur essendo presente nella vita quotidiana solo in misura e forza minima, questo, se sviluppato ad un certo livello e ad una determinata intensità, deve produrre le forze conoscitive per la Scienza dello Spirito. Qui non intendo fare delle astrazioni, ma entrar subito nel concreto. Vi prego perciò di rivolgere la vostra attenzione sopra una facoltà che ognuno di voi conosce, sopra una facoltà che ha un suo compito particolare, ma che se dal suo basso livello vien portata ad una certa intensità, ci dà una forza fondamentale per la Scienza dello Spirito.

Ognuno di noi sa che cosa significhi rivolgere l'attenzione, rivolgere l'anima a qualche cosa. Nella vita noi dobbiamo rivolgere l'attenzione dell'anima, potremmo anche dire il nostro interesse, ai diversi oggetti; perché ci è necessario farci di questi diversi oggetti rappresentazioni che restino in noi, che sussistano nella memoria e continuamente influenzino la nostra anima. Quale parte abbiano nella vita umana l'attenzione o l'interesse, potrà ben notarlo colui che già si sia dato la pena di riflettere sulle cause di una buona o di una cattiva memoria. Quelli che si sono occupati della memoria, sanno bene che una buona e forte memoria è per molti riguardi conseguenza della facoltà che l'uomo ha di rivolgere l'attenzione sulle cose, di seguirle con interesse. Le cose a cui abbiamo dedicato un'intensa attenzione e a cui abbiamo rivolto tutto il nostro interesse, s'imprimono nella nostra anima, si conservano nella vita della nostra anima. Chi passa fuggevolmente accanto alle cose, chi non se ne lascia prendere, dovrà poi lamentarsi della debolezza e dell'inutilità della sua memoria. Ma quello che noi chiamiamo interesse, dedizione alle cose della vita, è importante per la vita umana anche per un altro riguardo. Perché dal fatto che noi riteniamo le cose, che riteniamo in forma di rappresentazione le cose con cui una volta siamo stati connessi, dipende quella che noi possiamo chiamare l'intima integrità della vita dell'anima, a noi tanto necessaria. Chiunque si sia occupato dell'anima, sa che per la sana sua vita è necessario che l'uomo conservi il nesso fra il presente e le sue esperienze passate. Chi per gran parte non si ricordasse come la sua autocoscienza, come il suo io, si siano comportati negli anni passati, per cui, guardando indietro, non riconoscesse di averli sperimentati, chi avesse del suo Io una esperienza sempre nuova, quegli non avrebbe un'anima sana. Cosí la vita sana dell'anima risale in ultima analisi al fatto che noi siamo in grado di rivolgere l'attenzione alle cose della vita. Questa è dunque una forza fondamentale dell'anima che ha una grande importanza per la vita, che è sempre presente nella vita.

Ora qualcuno potrebbe dire: che cosa ci racconti? Tu ci parli, per illustrarci la Scienza dello Spirito, di qualcosa di assai banale, e affermi che quest'attenzione deve svilupparsi ulteriormente e deve esser portata ad una particolare intensità! Eppure è proprio cosí. L'attenzione è qualcosa che per la vita normale basta sia debole e che, quando anche nella vita esteriore è davvero intensa, ha sempre una intensità debolissima rispetto a quella dell'investigatore dello Spirito. L'investigatore dello Spirito, infatti, deve sempre di nuovo esercitarsi ad aumentare la propria attenzione; e deve portarla ad un tal grado d'intensità,

rispetto al quale il grado che noi esplichiamo nella vita normale è veramente minimo. Si potrebbe dire: ma allora sembra ben facile raggiungere il terreno dell'indagine spirituale, se si tratta solo di sviluppare qualcosa che nella vita ordinaria già esiste. Ma anche a questo proposito valgono le parole usate da Goethe nel suo *Faust*: «Facile è sí, ma il facile è difficile» [Johann Wolfgang von Goethe, *Faust* II, atto primo, Palazzo Imperiale, Sala del Trono].

Dal *Faust* di J.W. Goethe «Presso l'Imperatore, nella Sala del Trono»

Ci vogliono degli anni di paziente disciplina dell'anima, per poter sviluppare la forza che nella vita ordinaria ci si presenta in misura minima come attenzione; e nella Scienza dello Spirito questa intensificata attenzione noi la chiamiamo concentrazione della vita spirituale. La chiamiamo concentrazione della vita spirituale, perché lo Spirito umano o l'anima umana, cosí come essi sono, nella vita quotidiana esplicano le loro forze sopra una vasta sfera, sopra una sfera che abbraccia tutto ciò che il mondo sensibile esteriore ci offre e che l'intelletto elabora a contatto delle percezioni sensoriali esteriori. Nella vita ordinaria le forze dell'anima si effondono su tutto ciò che l'uomo vuole e brama, su tutto ciò che lo appassiona, e cosí via; in breve, la vita dell'anima a tutta prima si effonde in ogni direzione. L'investigatore dello Spirito invece deve sviluppare in sé, in aggiunta, uno strumento scientifico-spirituale, che egli deve preparare come in laboratorio il chimico deve preparare, nel campo materiale, i suoi strumenti; e questo strumento consiste nel fatto che le forze dell'anima normalmente effuse su tutta la vita, si concentrino, per cosí dire, in un solo punto, che l'attenzione sia tutta rivolta su un solo punto. Quale mai punto? Su un punto che l'investigatore dello Spirito stesso si sceglie nell'esperienza interiore dell'anima. Ciò significa che l'investigatore dello Spirito deve formarsi una rappresentazione, o un impulso dell'anima, un impulso di sentimento o di volontà, e deve collocarlo nel centro della propria anima. Meglio è scegliere una rappresentazione o un impulso che non abbiano a tutta prima nulla a che fare col mondo esterno: un'immagine, un simbolo.

Facciamo un esempio semplice. Prendiamo qualcosa che non ha a tutta prima nessun elemento di realtà; questo non conta. Io mi rappresento di essere illuminato da una luce (luce di una stella, luce del sole) e che questa luce fluttuante attraverso il mondo sia saggezza. Un simbolo. Ora io concentro tutta quanta la mia attenzione su questo simbolo. Non importa affatto che in questo simbolo qualcosa corrisponda alla verità; quello che importa è che tutte le forze dell'anima siano concentrate su questo unico punto. Perciò è necessario fare la preparazione di cui ho parlato ampiamente nel volume *L'Iniziazione* [O.O. N° 10]; la preparazione che è stata presentata lí nei suoi diversi metodi. Qui possiamo solo accennare alla cosa in linea di principio e in forma introduttiva.

Per ottenere ciò, è necessario esplicare l'intensa volontà di concentrare veramente tutta la vita dell'anima su questo unico punto. Ciò però significa essere in grado di produrre artificialmente ciò che di solito si produce naturalmente con lo stato di sonno. Nello stato di sonno i nostri sensi si rilasciano; il mondo cessa di essere sensibilmente percepibile. Colori, suoni, odori cessano di fare impressione su di noi. Ma al tempo stesso la nostra coscienza si dilegua. Per l'investigatore dello Spirito

però tutte le impressioni esterne devono essere messe a tacere volontariamente, pur mantenendosi desta la coscienza. Deve cioè prodursi uno stato di quiete simile a quello che si produce nel sonno: e tutti gli impulsi volitivi devono totalmente estinguersi. Per l'investigatore dello Spirito deve anche totalmente acquietarsi tutto ciò che normalmente l'uomo suscita in sé al fine di inserirsi attivamente ed energicamente nel mondo. Egli deve distogliere la sua coscienza da tutto ciò a cui normalmente è rivolta, e deve concentrare tutta la sfera dell'anima solo su di un punto che egli stesso ha prescelto. Allora le forze dell'anima si rinvigoriscono, e in particolar modo quelle forze dell'anima che normalmente, nella vita quotidiana, restano nascoste. In tal modo a poco a poco subentra qualcosa che potrei paragonare a ciò che si produce nel campo della vita materiale esteriore, quando per esempio il chimico fa delle indagini sull'acqua. L'uomo sta nel mondo davanti all'investigatore dello Spirito come davanti al chimico sta l'acqua. Per l'investigatore dello Spirito l'uomo è un'unione, è un'intima compenetrazione dell'animico-spirituale e del fisico-corporeo, cosí come per il chimico l'acqua è una combinazione di ossigeno e di idrogeno. E come il chimico non potrebbe mai conoscere che cosa è l'acqua se facesse le sue indagini solo sull'idrogeno, cosí non si potrebbe mai conoscere che cosa l'uomo è nello Spirito o nell'anima se lo si osservasse soltanto nell'esistenza corporea. In questo campo l'investigatore dello Spirito non deve temere di essere preso per un dualista, come il chimico non deve temere di scomporre l'acqua in ossigeno e idrogeno. Non si ha nessuna ragione di considerare dualista l'investigatore dello Spirito che nel suo campo fa una specie di chimica spirituale, come non si ha ragione di tacciare di dualismo il chimico che asserisce che l'acqua non è un'unità ma consta di idrogeno e di ossigeno, e che per conoscere la natura dell'acqua, deve separare l'idrogeno dall'ossigeno.

Meditazione occidentale

Con gli stessi mezzi, solo nel campo suo proprio, procede l'investigatore dello Spirito. E quello a cui ho ora accennato, ossia la necessità di una concentrazione, di un'attenzione accresciuta, questo evoca e suscita nell'anima umana forze presenti bensí in essa, ma normalmente sopite; forze per cui l'animico-spirituale, che di solito è inseparabilmente vincolato al fisico-corporeo, esce da questo elemento corporeo come l'idrogeno esce materialmente dall'acqua nell'esperimento chimico. E se l'investigatore dello Spirito pratica, magari per anni, con energica e fedele disciplina, una siffatta intensificazione dell'attenzione, allora sperimenta che quanto in genere può essere facilmente messo in dubbio nella sua realtà, ossia l'animico-spirituale, diventa per lui esperienza diretta; cosicché per lui ha un significato immediato il dire: io mi sperimento nell'animico-spirituale indipendentemente dal corpo; solo adesso io so che cos'è l'animico-spirituale, perché mi sperimento nell'animico-spirituale. Non è che l'investigatore dello Spirito debba aggiungere alle conoscenze scientifiche ordinarie altre conoscenze dello stesso genere; ma piuttosto che, sebbene la sua indagine sia condotta assolutamente con spirito scientifico, particolarmente con spirito scientifico, tuttavia il suo metodo di ricerca è atteggiato diversamente. E appunto perché il suo metodo vuol restare fedele alle *leggi* della scienza, deve assumere un'altra forma da quella dei metodi scientifici applicati al campo materiale. L'investigatore dello Spirito, per esempio, si rende cosciente di quanto segue.

Nell'epoca nostra si ha una certa ragione di chiedere: forse che la scienza ci ha fornito, non diciamo una prova, ma almeno una giustificazione ipotetica dell'opinione che il pensiero umano, cosí come si presenta nell'uomo, sia una funzione o un risultato del cervello? Principalmente su questo si appuntano, in senso tutt'altro che moderno, le critiche degli avversari della scienza che si dichiarano seguaci della Scienza dello Spirito. Molte persone che vorrebbero riconoscere lo Spirito, appunto per questo prendono

posizione a priori contro l'idea che il pensiero umano sia legato al sistema nervoso centrale, sia un efflusso del sistema nervoso centrale. E si fanno delle grandi polemiche contro ciò che la scienza non ha dimostrato, è vero, ma che ha creduto di poter porre come ipotesi: ossia che il pensiero umano sia una funzione del cervello. E molti subito pensano che la Scienza dello Spirito corra serio pericolo, se si crede di dover riconoscere che il pensiero umano sia vincolato al cervello, e che senza un sistema nervoso centrale l'uomo non possa pensare. Su questo punto però la Scienza dello Spirito non ha nulla da obiettare alle giustificate pretese della scienza; perché è vero che il pensiero, cosí come lo esplichiamo nella vita normale, è vincolato al sistema nervoso centrale e a tutto il sistema nervoso. Ma la vera Scienza dello Spirito ci insegna a riconoscere che quella formazione, quella configurazione del cervello, del sistema nervoso centrale, che ordinariamente deve essere connessa col pensiero, è a sua volta un prodotto dello Spirito; che lo Spirito deve prima edificare il nostro corpo, affinché questo corpo possa poi diventare strumento del pensiero. La Scienza dello Spirito non ritiene che il pensiero, come ci si presenta nella vita quotidiana, sia eterno e immortale, ma ci insegna a riconoscere che a edificare lo strumento del nostro pensiero è la vera vita animico-spirituale che vive dietro lo strumento del nostro pensiero, che vive in genere dietro la nostra corporeità. E i metodi scientifico-spirituali di cui abbiamo parlato, ci conducono a quelle forze attive e creatrici che stanno dietro ad ogni elemento materiale.

Cosí il metodo scientifico-spirituale, dovendo immergersi in quell'elemento che esso separa dal corpo, procede verso una forma di esperienza e uno stato d'animo del tutto diversi dall'esperienza e dallo stato d'animo della vita ordinaria e della scienza ordinaria. Desiderando esprimere solo fatti concreti, dirò subito fin dall'inizio quanto segue. Ciò che normalmente si estrinseca nel nostro pensare e rappresentare, e che normalmente è vincolato al cervello, grazie alla concentrazione a cui prima abbiamo accennato, si separa realmente dalla corporeità. E l'investigatore dello Spirito giunge a sperimentarsi in sé, a sentirsi interiormente rafforzato, a sentirsi proprio, a sperimentarsi fuori del suo sistema nervoso centrale con cui di solito è congiunto in ogni suo pensare, sentire, volere; e sperimenta che la propria corporeità si contrappone a questa esperienza animico-spirituale, come un oggetto qualsiasi a cui ci si contrapponga.

Con altre parole: come nella vita normale ci si sperimenta dentro il proprio corpo, cosí, se si applicano su di sé i metodi della Scienza dello Spirito, ci si sperimenta fuori del proprio corpo. In particolare se si applicano al pensiero questi metodi di concentrazione, ci si sperimenta fuori del proprio cervello. Solo allora si comprende che il nostro cervello è uno strumento. Perché non vi racconto una fiaba o un'immagine fantastica, ma qualcosa che per l'investigatore dello Spirito è sperimentabile, quando dico: sperimentando se stesso egli si sente come se circondasse da fuori il suo cervello, come se stesse alla periferia del suo cervello. Egli sa che cosa significhi pensare non come si pensa normalmente, ma stando in un elemento puramente animico-spirituale; che cosa significhi sentire il cervello fuori di questo elemento, sentirlo perfino come qualcosa che oppone resistenza, contro cui ci si urta quasi fosse un oggetto esterno. Ho già descritto altre volte l'intensificarsi di una tale esperienza, fino a diventare una piú ampia conoscenza; in particolare l'ho descritto nel mio breve scritto: *Una Via per l'Uomo alla conoscenza di se stesso* [O.O. N° 16].

Se l'investigatore dello Spirito continua i suoi esercizi e ha veramente l'abnegazione di concentrare tutta la vita della sua anima non solo su di una immagine, ma su centinaia e centinaia di immagini, cosicché le sue stesse forze si accrescano sempre piú, allora subentra quello che nello scritto sopra citato ho designato come un evento sconvolgente. Questo evento si presenta per uno in una forma, per un altro in un'altra forma, ma ha sempre qualcosa di tipico. La forma in cui lo descrivo qui potrà valere per tutti. Se avrà fatto sufficientemente a lungo gli appositi esercizi (e se saranno fatti nel modo giusto questi esercizi non disturberanno mai la vita

esteriore), l'uomo potrà giungere a dirsi, magari nel bel mezzo della vita quotidiana: che cos'è che vuol manifestartisi nelle tue rappresentazioni ordinarie? È qualcosa che vuol penetrare in te, ma che vuol penetrare in te come ciò che normalmente affiora solo dalla tua stessa anima. Può però anche voler penetrare in te come un sogno quando ti desti dal sonno: ma è qualcosa di infinitamente piú grande che un sogno, quello che ora penetra in noi e di cui ci domandiamo: che cosa mai accade? Accade qualcosa che assomiglia ad un fulmine da cui ci si senta attraversati. E si può dire: è come se il corpo ti cadesse via e andasse distrutto. Tuttavia tu sai che puoi stare dentro di te, senza stare dentro il tuo corpo.

Ora questa esperienza è sempre esistita, sebbene nel mondo esteriore non sia stata resa nota; e fatta che si sia una volta questa esperienza, allora si sa che cosa intendano gli investigatori dello Spirito quando dicono: chi sperimenta l'eterno nell'uomo, chi sperimenta l'animico-spirituale, deve accostarsi alla porta della morte. Si sperimenta in sé in immagine la morte. Si sperimenta in immagine (nell'immaginazione reale e non figurata) che cosa significhi il fatto: l'animico-spirituale si separa dal corpo e sussiste in sé, come si separa dal corpo quando l'uomo varca la porta della morte. Di tutto questo dovremo riparlare; oggi mi limiterò a esporre introduttivamente quale sia la natura della vita spirituale e della Scienza dello Spirito che vi si riconnette.

Si presenta dunque all'uomo una somma di esperienze interiori le quali conducono a sapere che cosa significhi fare una *chimica spirituale,* che cosa significhi separare dal corporeo l'animico-spirituale, per investigarne i destini e per conoscere che una separazione dello spirituale dal corporeo esiste realmente e che esiste realmente una vita dello spirituale indipendente dal corpo. Sapersi al di fuori del proprio corpo, ecco dunque il frutto dell'attenzione intensificata, della accresciuta concentrazione. Già negli stadi relativamente elementari di questa disciplina si può prender nota di questo star fuori dal corpo; e specialmente in relazione al sistema nervoso centrale. Quando nel pensare e nel rappresentare ci si sente come attratti dal mondo spirituale e come fuori del proprio cervello, ossia del proprio corpo, allora si ha sempre di nuovo la necessità (perché a tutta prima si sta nella vita ordinaria come un uomo terreno) di ritornare sempre alla forma normale del nostro rappresentare e a pensare come si pensa appunto nella vita normale. Ma si sperimenta l'attimo in cui si deve dire: ora tu sei stato fuori del tuo corpo; tu devi di nuovo tornare nel tuo corpo e devi configurare ciò che hai sperimentato lí, in modo che il tuo cervello se ne possa far prendere, in modo che i pensieri che tu hai avuto al di fuori del corpo diventino pensieri del cervello!

Si sperimenta questo reinserirsi nel cervello; e ciò è connesso con qualcosa che deve essere stato ben preparato, e che può esserlo se si sono fatti gli esercizi descritti nel volume: *L'Iniziazione.* Allora, sommergendosi col pensare entro il cervello, si sa che il cervello oppone una resistenza, e che in effetti il processo pensante ordinario è distruttivo per il sistema nervoso centrale, è un processo puramente distruttivo, che però viene compensato di nuovo dal sonno. Ogni pensare è in sostanza un processo distruttivo, e il sonno ripara sempre di nuovo questo processo distruttivo. Ma se si fanno progressi nella disciplina spirituale, allora si sperimenta di immergersi in un processo di dissolvimento; e se durante lo stadio preparatorio non sono stati suscitati i giusti sentimenti, ciò si esprime nella paura che si ha di risommergersi nell'organismo. L'uomo ora sta proprio fuori del corpo terreno. Ci si sente come sommergere in un abisso. Ed è perciò che si devono

appunto fare quegli esercizi che conferiscono calma e spassionatezza all'anima in contrapposto all'ansietà e alla paura che altrimenti possono presentarsi. Si tratta dunque di un certo modo di atteggiare l'anima, di un certo stato d'animo che si esprime in quelli che sono la forza di conoscenza e il metodo d'indagine dei mondi spirituali.

E anche qualcos'altro deve subentrare, se si vuole che una vera manifestazione dei mondi spirituali penetri nell'anima umana. C'è un'altra forza che deve venir intensificata al massimo grado: la dedizione, l'amore per ciò che ci viene incontro. Di questa dedizione abbiamo bisogno fino ad un certo punto anche nella vita ordinaria. Ma nel cammino verso i mondi spirituali essa deve essere intensificata al punto che l'uomo impari, fin entro il suo piú profondo organismo, a reprimere, a rinunziare ad ogni attività. L'esercizio sempre piú intenso porta a poco a poco a sopprimere i movimenti provenienti dall'egoità dell'uomo, e per cosí dire ad abbandonarsi totalmente al corso dell'esistenza che ci fluisce davanti. E non soltanto questo; ma anche fino ad un certo grado a sentire come qualcosa di esterno a noi quelli che sono i movimenti involontari. Con questi esercizi l'uomo impara a sentirsi fin nel suo sistema vascolare.

Allora del mondo spirituale l'uomo può dire: tu lo sperimenti al di fuori del tuo corpo; tu lo sperimenterai come un mondo variamente articolato, in cui si presentano delle entità, come nel mondo della natura si presentano gli esseri della natura. Grazie alla concentrazione, cioè ad una accresciuta attenzione, e grazie alla meditazione, cioè ad una accresciuta dedizione, l'uomo trova la via verso il mondo spirituale, cosí come trova la via verso la natura quando la considera con gli occhi esteriori e con l'intelletto. Perché quando l'uomo ha cosí separato, con un processo di chimica spirituale, il suo animico-spirituale dal corporeo, allora veramente egli si afferra anche nella propria illimitatezza; allora egli si afferra nell'esistenza che sta al di là di nascita e morte, o, se si vuole, di concezione e morte. Allora egli si riconosce in questa sua entità eterna in modo da comprendere quell'idea dell'evoluzione (di cui spesso ancora dovremo parlare) che nel campo della vita dello Spirito umano corrisponde all'idea dell'evoluzione a cui, nel suo campo, la scienza naturale moderna deve tanto: allora l'uomo comprende l'idea delle ripetute vite terrene, fra le quali stanno le vite trascorse in mondi puramente spirituali. L'idea della reincarnazione distingue infatti una vita fra nascita e morte entro il corpo, e una vita fra la morte e una nuova nascita in un'esistenza puramente spirituale.

È bene ripetere ancora che tutte queste cose, come è comprensibile, vengono facilmente considerate come sogni e fantasticherie da coloro che credono di essere ben radicati nelle abitudini di pensiero della scienza. E al tempo nostro le ricerche fatte sul sogno, sull'ipnosi, sulla suggestione, sull'autosuggestione ecc., spesso mostrano che dalle profondità della vita subcosciente dell'anima può emergere ogni sorta di cose atte a provocare nell'uomo la seguente idea illusoria: tu sperimenti qualcosa che ha un significato al di fuori della tua vita corporea. Tutte queste sono obiezioni teoriche; e chi penetra piú a fondo nella Scienza dello Spirito, non le farà piú. Perché nel corso delle nostre conferenze dovremo sollevare molte obiezioni e dovremo mostrare quale sia la posizione assunta dalla Scienza dello Spirito nei loro riguardi. Qui però ne parleremo solo sinteticamente.

È facile dire: quando l'investigatore dello Spirito ha sperimentato l'animico-spirituale nella sua autonomia, e crede poi di poter guardare indietro come in una memoria ampliata a precedenti vite terrene o all'ultima vita terrena, tutto questo altro non può essere che una metamorfosi dei suoi desideri, che una vita metamorfosata dei suoi desideri che s'insinua nel subconscio e affiora nella coscienza diurna, formando illusioni, allucinazioni, e cosí via. Ora è ben comprensibile che in tal caso un pensiero incolto

parli di autosuggestione, di illusioni, di allucinazioni, ecc. non sa però di che cosa si tratta. Chi ha separato la sua vita animico-spirituale dalla vita corporea grazie ad una chimica spirituale, noterà che, quando ha realmente sperimentato un tale sguardo sulla vita precedente, non si tratta affatto di un desiderio metamorfosato o di qualcosa che possa affiorare dal subcosciente. Possiamo infatti esprimerci in proposito cosí: ciò che si sperimenta nello Spirito è normalmente assai differente da ciò che possiamo sognare. Purtroppo nel campo che viene designato come quello della Scienza dello Spirito, si fanno spesso delle grandi confusioni. In nessun altro campo quanto in quello della Scienza dello Spirito è tanto diffusa la ciarlataneria; e spesso si sente dire da qualcuno che ha dato solo un'occhiata alla Scienza dello Spirito, che ne ha accolto solo qualche insegnamento e si è magari convinto che questi insegnamenti sono veri: il tale e il tal altro hanno sperimentato questa o quella cosa in una vita terrena precedente e sono stati in una vita precedente questo o quello. Purtroppo molta confusione si fa in questo campo.

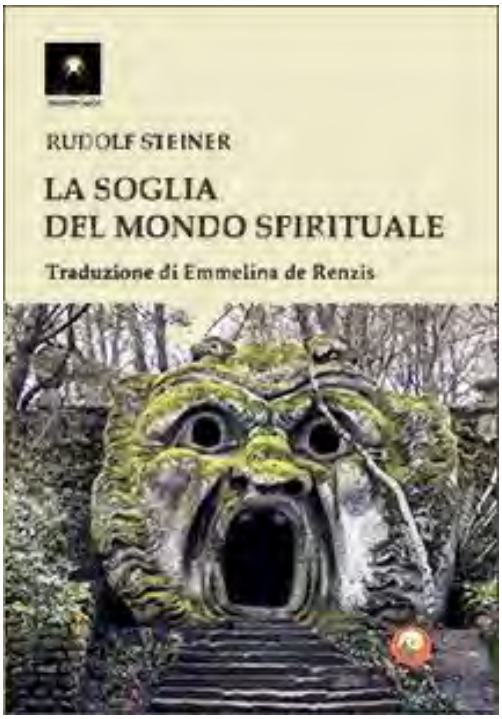
Normalmente le affermazioni che vengono fatte in proposito sembrano proprio corrispondere a certi desideri umani; perché i personaggi, che coloro che fanno dichiarazioni sulle loro vite passate vorrebbero essere stati, hanno talvolta un aspetto ben singolare. Per lo piú si tratta di personalità celeberrime, eccezionali, di cui si può aver notizia non tanto dall'indagine spirituale, ma dalla storia! [si veda ad es. *I segreti della soglia* O.O. N° 147 del 27 agosto 1913, dove dice: «Per tanti è molto ambíto essere stati in una precedente incarnazione Giulio Cesare o Maria Antonietta. Io potrei ad esempio citare venticinque o ventisei Marie Maddalene reincarnate in cui mi sono imbattuto nella vita!»].

Maria Maddalena lava i piedi del Cristo

Ma a chi penetri realmente nei mondi spirituali, le cose si presentano in tutt'altro modo. Facciamo un esempio: dopo aver applicato i metodi scientifico-spirituali alla propria anima, qualcuno getta uno sguardo in una vita terrena passata, come è possibile e perfino comprensibile, se i metodi scientifico-spirituali hanno esercitato fino ad un certo grado un'azione sull'anima. Si presenta allora l'immagine di esperienze passate fatte in una vita terrena passata. Ma in tal caso si noterà che di queste esperienze, nel momento in cui si contemplano nell'orizzonte ampliato della memoria, non si sa bene che cosa fare; nella vita ordinaria non si potrà di tali esperienze far nulla se non arricchire la propria conoscenza. Si potrà osservare che in una vita passata si sono avute certe abilità, certe cognizioni ecc. Ora questo ci viene incontro in immagine. Ma nella vita attuale siamo troppo vecchi, per far di nuovo nostre queste abilità e cognizioni. E normalmente non ne deriverà nessun atteggiamento sognante, nessuna fantasticheria. La vera vita è di solito ben differente dall'immagine fantastica che forse ci si fa di una vita terrena passata. Si potrà anche riconoscere che nella vita precedente si è stati in rapporto con questa o quella persona. Se però, nel momento in cui noi scopriamo una tal cosa, volessimo già trarne delle conseguenze per la vita attuale, questo non potremmo farlo perché le condizioni attuali non ce lo consentono; e possiamo solo risalire a quella che potremmo chiamare la *legge* spirituale delle cause. Riconosciamo dunque qualcosa, ma non possiamo applicare alla vita attuale una tal conoscenza. Dobbiamo perciò suscitare in noi una totale abnegazione, e dire: i rapporti che in passato hai stabilito con determinate persone, si svilupperanno in futuro; devi però attendere fino a che

i nessi spirituali trasformino le cause, manifestatesi in una vita precedente, negli effetti attuali. Se la conoscenza ha da essere una conoscenza reale, non è proprio possibile che i nostri sogni diventino realtà!

Ogni riflessione concettuale non può piú servirci ora a farci un'idea di come abbiamo vissuto nell'esistenza che trascorre fra la morte ed una nuova nascita. La forma dei nostri compiti attuali, dei nostri attuali interessi, l'aspetto dell'ambiente esteriore materiale in cui viviamo, dei nostri desideri, delle nostre brame, dei nostri affetti, il carattere del nostro mondo di rappresentazioni, tutto ciò è per lo piú assolutamente opposto a quanto abbiamo sperimentato nel mondo spirituale prima di scendere nella nostra attuale incarnazione. Quello a cui si aspira lí, quello che si desidera lí, non corrisponde affatto ai desideri della vita terrena. Facciamo un esempio un po' grossolano: qui in terra può facilmente capitarci di venir colpiti dolorosamente da un colpo del destino (nel mio scritto: *La soglia del mondo spirituale,* ho messo in rilievo che le obiezioni che in proposito possono esser fatte da parte materialistica non sono per nulla decisive).



Dunque qualcosa di doloroso ci colpisce, qualcosa che non corrisponde affatto, neppure nel subcosciente, ad un nostro desiderio. Ora facilmente noi potremmo pensare che nel mondo spirituale in cui abbiamo dimorato prima di nascere, tutti i nostri desideri, tutta la nostra situazione fosse simile alla nostra situazione attuale qui in terra. Cosí però non è.

Nel mondo spirituale il nostro modo di sentire l'incarnazione è assolutamente un altro. Dobbiamo perciò pensare di essere stati noi stessi a provocare volontariamente tutta la costellazione che ora ci consente di sperimentare dolore. Tutto ciò certo noi oggi non lo desideriamo, non lo desideriamo proprio affatto; tuttavia apprendiamo di averlo noi stessi desiderato e agognato, perché, grazie all'esperienza e al superamento di un tale dolore, abbiamo potuto perfezionare la nostra vita animica. Per cui, come vedremo, il problema del nostro destino diventa per la conoscenza scientifico-spirituale il problema del nostro perfezionamento.

Se ci presentiamo in tal modo all'anima la vita dello Spirito, essa effettivamente si manifesta alla nostra interiorità rinvigorita come un ambiente spirituale, cosí come ai sensi e all'intelletto si manifesta l'ambiente naturale. E l'investigatore dello Spirito deve superare molti ostacoli, per riuscire a sollevare al livello di una scienza tutto quello che è in grado di osservare. Perché da tutto quanto già è stato descritto, avrete certo compreso che le esperienze che l'investigatore dello Spirito deve fare, le esperienze che gli dànno notizia del mondo spirituale, egli deve prima conquistarsele. E dapprima esse compaiono tanto debolmente che le piú deboli, le piú sbiadite immagini mnemoniche della vita quotidiana spesso potrebbero essere chiamate forti, in confronto a queste manifestazioni del mondo spirituale; per cui questi ricordi quasi sbiaditi (che però sono ricordi del mondo spirituale) devono venir rafforzati e rinvigoriti. Un tale rafforzamento ha luogo solo gradualmente, grazie al costante immergersi, al costante allenarsi alle condizioni spirituali. Un tale rinvigorimento e rafforzamento della vita dell'anima è la condizione essenziale per l'indagine spirituale. Ma anche qualcos'altro deve esservi aggiunto.

Rudolf Steiner (**1ª** parte)

Conferenza tenuta a Berlino da Rudolf Steiner il 30 ottobre 1913 – O.O. N° 63 – Tratta dalla Rivista Antroposofia N° 6 del 1961.
Da uno stenogramma non riveduto dall'Autore.

La posta dei lettori

✉ Torno a rivolgermi a voi per sottoporre alla vostra attenzione una questione un po' delicata, mi riferisco alla condizione dell'omosessualità, che per fortuna oggi può essere vissuta molto piú serenamente che in passato. Conformi all'insegnamento della Scienza dello Spirito, siamo abituati a pensare all'essere umano in termini di corpo fisico, eterico, astrale ed Io, che nella loro saggezza sfociano sul piano fisico nei due "sessi tipo". Mi domando: cosa accade *dal punto di vista spirituale* quando un'anima prende corpo in un corpo di un sesso ma fin da piccola si sente piú conforme all'altro, oppure *semplicemente* si sente attratta fisicamente da persone del suo stesso sesso? Poiché sappiamo che tutto quello che arriva fino al piano fisico ha origine nel piano spirituale, che spiegazione può avere questo fatto? Non ho mai trovato nemmeno una riga su questo argomento negli scritti dei Maestri ai quali noi facciamo riferimento, mi piacerebbe però provare a cercare una spiegazione per questa condizione umana particolare, direi ormai abbastanza comune. Karma individuale? Confusione interiore dovuta all'imperare del materialismo su tutti i piani? Impulso evolutivo all'amore che però si ferma ad un livello fisico anziché restare su di un piano spirituale? Impulso ad una futura graduale perdita di importanza della sessualità fisica? Non avendo una conoscenza diretta posso fare solo delle speculazioni che però tali rimangono. Non so se questa lettera sarà pubblicata, data la tematica delicata e potenzialmente soggetta ad interpretazioni che sarebbero lontanissime dalle mie intenzioni, lo capirei; mi interesserebbe molto però avere, anche privatamente, un vostro autorevole riscontro sull'argomento.

Mario P.

È vero, la tematica è molto delicata. In passato ho dovuto subire per anni, su internet, un ostracismo dovuto a una risposta mal giudicata. La confusione riguardo al genere è una cosa che sappiamo può capitare, soprattutto nell'adolescenza e nella prima gioventú, quando ancora si vive pienamente nell'astrale, senza la direttiva centrale dell'Io, non ancora sviluppato. Quella è l'epoca in cui si può cercare di intervenire per ridare una direzione sana e secondo natura. Cosa che oggi invece non si fa nella nostra società, in cui si è del tutto aperti a ciò che esula dalla naturalità. Viene persino incoraggiata, già dai primi anni, addirittura la decisione di cambiamento di sesso in giovani che ancora non sanno bene come orientarsi, e sono spinti a intraprendere trasbordi verso altri lidi. Non si deve condannare nessuno, e cercare di comprendere i problemi che si vengono a creare negli adulti, quando la scelta è ormai fatta, o quando la natura non è stata provvida verso chi ha problemi fisici o difficoltà evidenti e insanabili. Però conosciamo la legge del karma e a quella dobbiamo sempre riferirci. Immaginiamo una persona dei nostri giorni che in una vita precedente sia stato un "seduttore", che abbia usato le donne come giocattoli, gettandole via quando stufo di loro. Come è rinato oggi? Potrebbe essere rinato in veste maschile, ed avere attualmente grandi difficoltà ad essere veramente uomo, o a sentirsi tale. Oppure potrebbe essere rinato come donna, e dovrà subire allora dagli uomini ciò che ha fatto a suo tempo. Possiamo prospettare un'infinità di casi che si affacciano alla nostra fantasia, ma non ce n'è bisogno. Quello che invece è importante da sapere, è che dobbiamo accettare e vivere il karma pienamente, scontando qualcosa che deve essere riportato a pareggio. Se invece il problema non viene sentito come tale, ma se ne fa una bandiera e si esalta la diversità come modello da seguire, considerandolo addirittura in certi casi migliore della retta natura, allora si prendono su di sé pesi karmici che sarà sempre piú difficile in futuro riequilibrare. Per chi segue una via spirituale, il lavoro da compiere è ritrovare, attraverso la disciplina interiore, la propria centralità. È il lavoro dell'Io, che riequilibra l'astrale e arriva persino a ristrutturare il fisico. Si possono condividere

finalità, sentimenti, affinità elettive, ma non si deve scendere a livello fisico. Questo naturalmente per chi è incamminato in un percorso di formazione spirituale. Quanto agli altri, la società li premia oggi, li fa salire a bordo del variopinto carretto che porta al Paese dei Balocchi. Lí si potranno divertire, in un rutilante luna park che dura una lunga notte. Ma dopo il sonno che inevitabilmente segue, al risveglio si ritroveranno con la coda e con le orecchie d'asino.

✉ Mi chiedo se esistono realmente i complessi e se con la psicanalisi possono essere guariti…

Vincenzo T.

Diciamo che tutto quello che esiste è dato come realtà obiettiva, esteriore, dove non appare lo Spirito. Le scienze naturali sono nate in un'epoca in cui lo Spirito entrava nel regno di Arimane senza superarlo, ma allora era ancora accompagnato da antiche forze spirituali, e questo spiega la sicurezza dei primi indagatori della natura e anche una loro capacità intuitiva che ha funzionato per portare l'umanità verso il materialismo, ma in una direzione prevista. Ci spiegano i nostri Maestri che siamo stati accompagnati dal Mondo spirituale fino ad un certo punto, fino cioè a quando siamo divenuti abbastanza coscienti di quanto stavamo compiendo. Avevamo trovato nella natura l'idea, e poi l'avevamo congiunta con il Logos filosoficamente, divenendo consapevoli di ciò che avevamo compiuto. In quel momento le forze spirituali si sono congedate, e abbiamo cominciato a fare da noi. Potevamo usare il pensiero, anche se ancora astrattamente. Da quel momento siamo stati lasciati soli nel regno di Arimane. Questo è significato che eravamo, e siamo tuttora, nel regno di Arimane, ma abbiamo a che fare con lui come esseri liberi. Siamo stati lasciati soli, è vero, ma questo risponde solo a un aspetto della realtà, perché in questa sfera è presente la nostra forza spirituale. Infatti abbiamo conquistato il pensiero, e questo pensiero, anche se materialistico, anche se contraddicente lo Spirito, viene dallo Spirito! Dietro questo pensiero astratto conquistato c'è la forza della Scienza dello Spirito, c'è la possibilità dell'azione di Michele, il quale è presente anche se pensiamo all'interno del regno di Arimane. Attraverso il pensiero abbiamo la possibilità di compiere un atto di coscienza per collegarci con il Mondo spirituale. Quindi non siamo soli, abbandonati nel regno di Arimane, in un mondo soltanto materiale: in esso c'è la potenza di Michele. Che questa potenza possa essere riconosciuta, è la rivelazione che ci è stata fatta da Rudolf Steiner e confermata da Massimo Scaligero. La presenza di Michele sulla terra ci è stata da loro rivelata, ma sarebbe stata presente ugualmente, anche se loro non l'avesse rivelata. Tuttavia era importante che almeno una parte dell'umanità conoscesse questo rapporto con l'Arcangelo. La nostra relazione con Arimane è stata necessaria per rapportarci alla realtà fisica, alla materia. Ma nella materia c'è una luce che illumina la tenebra: la luce del pensiero. La nostra luce interiore diventa pensiero. Un pensiero che all'inizio si è mosso, e continua a muoversi, in uno spazio e in un tempo misurabili, con le sue leggi che ci permettono di agire nel mondo esterno, di costruire una civiltà. Allo stesso tempo però, come sua controparte, è nato l'inconscio, e con esso lo studio dei conflitti interiori, degli automatismi, appunto dei complessi. Si dà a questo termine una realtà, lo si considera esistente nella psiche umana. Ma si tratta di una concezione arimanica, che permette un'abdicazione dell'Io. Mentre noi dobbiamo lavorare a una filosofia dell'Io, quella che Rudolf Steiner ci ha dato come Filosofia della Libertà. Il lavoro dell'analisi psichica, psicologica, cosí come normalmente avviene oggi, sgretola l'appoggio dell'Io nell'uomo. Si agisce sulla memoria, si ricordano fatti anche lontani, dispiaceri avuti che hanno agito sulla psiche, che sono stati superati, ma si ricerca qualcosa di rimasto nella memoria. Su questo ricordo si agisce con l'analisi, aprendo il varco a forme parassitarie che acquistano valore di realtà attuali. Il nostro lavoro interiore non deve consistere nel rimuovere la mota che giace sul fondo del lago per riportarla alla superficie e intorbidare l'acqua, bensí l'esatto contrario: far depositare le impurità in basso, rendendo tanto trasparente la superficie da riflettere il cielo.

IL POZZO INIZIATICO DI SINTRA

Il Palazzo "Quinta da Regaleira"

In Portogallo, nella città di Sintra, sorge un Palazzo chiamato Quinta da Regaleira. Fu eretto alla fine dell'Ottocento, da un architetto italiano, Luigi Manini, in maniera molto fantasiosa, ispirato a un misto di stili egizi, moreschi e rinascimentali, con simboli esoterici e alchemici disseminati ovunque.

Oltre al grandioso palazzo, alle torri, ai labirinti, ai tempietti, alle grotte e ai lussureggianti giardini, vi furono scavati due pozzi, il primo dei quali, definito "Pozzo iniziatico", è composto di nove cerchi discendenti, su ispirazione dei nove cerchi infernali danteschi.

Il Pozzo iniziatico

Lo scavo, definito anche "torre invertita", si snoda a spirale, scandito da arcate. Scende di nove piani e raggiunge la profondità di 30 metri.

Sul fondo del pozzo, una volta raggiunta la base, si trova un mosaico che raffigura la croce templare e la rosa dei venti, simbolo dei Rosacroce.

Il secondo pozzo, mai terminato, viene per questa ragione chiamato "Pozzo incompiuto". Le due strutture sono collegate fra loro da alcune gallerie scavate nella roccia.

Nel Pozzo iniziatico venivano compiuti riti di Iniziazione, che prevedevano una "discesa agli Inferi", simbolo di morte, e una "risalita al Cielo", simbolo di rinascita.

La scala per la discesa agli Inferi e la risalita al Cielo

Il luogo, dal 1995, è stato dichiarato patrimonio dell'UNESCO.

Gemma Rosaria Arlana